



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in
Filologia Moderna
Classe LM-14

Tesi di Laurea

"Le madri di tutte noi": luoghi e pratiche del femminismo culturale in Italia negli anni Settanta e Ottanta.

Relatrice
Prof. Carlotta Sorba

Laureanda
Valeria Campanaro
n° matr.1156210 / LMFIM

Anno Accademico 2018 / 2019

Indice

Indice.....	0
Introduzione	3
<i>Struttura</i>	7
<i>Le fonti</i>	9
1. Il Movimento	11
1.1 1966 – 1976: Dal personale al politico	13
<i>Periodizzazione</i>	13
<i>Femminismi: un fenomeno locale</i>	15
<i>Femminismi: un fenomeno nazionale e internazionale</i>	17
<i>Uscire dal silenzio: l'autocoscienza</i>	20
<i>I primi gruppi radicali, i primi attacchi al sapere patriarcale</i>	21
<i>Altre genesi: le donne che arrivano dalla politica tradizionale</i>	26
<i>Le battaglie: divorzio e aborto</i>	28
<i>Guardare all'esterno</i>	32
<i>Verso gli anni Ottanta e il femminismo culturale</i>	33
1.2 Dal politico al privato, dal privato al pubblico	37
<i>Il lutto</i>	37
<i>Fattori esterni e interni</i>	40
<i>Cultura delle donne, centri delle donne</i>	44
<i>Le riviste a Roma: tracce del passaggio da femminismo politico a culturale nella vicenda di Effe</i> .	48
<i>Il pensiero della differenza</i>	50
1.3 I gruppi a Roma e Milano	59
<i>Il Movimento a Roma</i>	59
<i>Verso gli anni Ottanta, a Roma</i>	65
<i>Alcuni luoghi del femminismo romano</i>	67
<i>Il Movimento a Milano</i>	68
<i>Gli anni Ottanta a Milano</i>	72
<i>Alcune definizioni</i>	73
2. Femminismo e letteratura: le esperienze e la formazione di un canone.....	75
2.1 L'editoria in Italia dal dopoguerra agli anni Settanta e il fenomeno dell'editoria femminista	77
<i>Il contesto: l'editoria in Italia tra gli anni Settanta e Ottanta</i>	78
<i>Case editrici femministe in Europa</i>	84
<i>L'editoria femminista in Italia e il caso delle Edizioni di Rivolta</i>	86
<i>«Affettuosa, mangia qualche fogliuzza d'insalata, va lontano senza affannarsi»: La Tartaruga di Milano</i>	91

<i>Le Edizioni delle Donne di Roma</i>	94
2.2 Alcuni luoghi di cultura delle donne: librerie delle donne a Milano e a Roma e il Centro culturale Virginia Woolf.....	97
<i>La Libreria delle donne di Milano</i>	97
<i>La Libreria della Maddalena a Roma</i>	102
<i>La libreria Al tempo ritrovato a Roma</i>	104
<i>Il Centro Culturale Virginia Woolf di Roma</i>	108
2.3 Un canone letterario di autrici	115
<i>Testimonianze di un rapporto con la cultura, dall' «attraversamento» al pensiero sessuato</i>	116
<i>Autrici compulsate, studiate, amate: alcune opere non letterarie ritenute fondamentali dal Movimento</i>	122
«Narrativa che non offende la donna»: <i>un canone letterario di madri</i>	125
<i>La selezione del canone: indizi di chiavi di lettura nei cataloghi della Libreria delle donne di Milano</i>	130
<i>Numi tutelari ed escluse: il caso Elsa Morante come esempio delle divergenze interne al Movimento nella scelta delle autrici</i>	139
Conclusione	151
Appendice documentaria	157
Bibliografia generale	171

Introduzione

La scelta dell'argomento di questa tesi magistrale nasce dalla frequentazione del corso di *Storia delle donne e di genere*, attivato presso il dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università degli studi di Padova. Il programma del corso, dedicato precisamente alla storia dei femminismi, mi ha consentito di cogliere il carattere di lunga durata del fenomeno grazie all'analisi delle sue diverse manifestazioni dal secolo XVIII a oggi. Tra queste, quella che più mi ha coinvolto è stata la fase del Neofemminismo degli anni Settanta, poiché in essa ho riconosciuto gli elementi fondamentali di questioni ancora al centro del dibattito nel femminismo odierno. Allora, per la prima volta, le donne si erano unite per diventare una forza politica determinata non solo ad agire entro le istituzioni, ma a mettere in atto un cambiamento epocale che coinvolgeva l'intera società. Gli ideali di autodeterminazione femminile nati allora hanno lasciato il segno sulle donne di oggi, rendendo incancellabile la consapevolezza che il "privato è politico" e che il proprio corpo deve appartenere esclusivamente a loro.

L'attualità delle battaglie di quelle donne è evidente quando gli stessi risultati raggiunti in quella fase ormai lontana sono oggi in pericolo: quaranta anni dopo avere ottenuto il diritto all'aborto la percentuale di medici obiettori rimane abbastanza alta da rendere, in alcune regioni, difficile trovare una struttura pronta ad offrire l'assistenza dovuta. Alcuni luoghi nati in quegli anni portano avanti oggi battaglie e obiettivi analoghi, confrontandosi però con l'indifferenza o l'ostilità delle istituzioni attuali: la Casa Internazionale delle Donne di Roma, la cui storia affonda le radici nell'occupazione di palazzo Nardini del 1976, lotta da due anni contro la minaccia di sfratto da parte dell'amministrazione comunale di Roma.

Ciò che mi ha più affascinato nello studio del Movimento è, però, la ricchezza di significati che da questo si possono trarre, una ricchezza e una diversità che ne hanno anche costituito in un certo senso il limite. Sia nelle fonti che nella bibliografia emerge, infatti, che la caratteristica principale del neofemminismo italiano è stata il suo essere composto da diverse “correnti” e posizioni. A questo fatto si riconduce anche, come vedremo, il venire meno del femminismo militante all’esaurirsi del decennio. In quella diversità riconosco le stesse differenze che dividono il femminismo ancora oggi. Già le analisi delle femministe degli anni Ottanta erano arrivate ad una conclusione ancora valida: queste differenze, nel Movimento e in generale tra donne, non sono sempre una debolezza, ma anche un punto di partenza per arricchirsi. Credo che in questo atteggiamento, assunto dal femminismo davanti alla realtà della differenza tra donne, si trovi la chiave per comprendere almeno due aspetti del femminismo di oggi. Innanzitutto, nell’accettare le differenze tra le donne mi sembra si ponga la base per la grande “rivoluzione” del femminismo contemporaneo, ossia il riconoscimento della sua necessaria intersezionalità. Infatti, anche il femminismo intersezionale riconosce le differenze affermando che non tutte le donne sono oppresse allo stesso modo, poiché prende in considerazione l’intersezione delle molteplici discriminazioni subite da un individuo. Credo che le varie anime del femminismo degli anni Settanta e Ottanta si concentrassero su forme di discriminazione diverse: alcune frange riconducevano l’oppressione delle donne all’appartenenza al sesso femminile, ma altre tenevano in considerazione anche fattori economici e sociali. Se, allora, queste differenze negli obiettivi sono state uno dei motivi della fine della mobilitazione, oggi il riconoscimento della molteplicità delle differenze in quanto a genere, orientamento sessuale, etnia, classe sociale e disabilità consente alle diverse anime del femminismo di convivere per

combattere con più forza la natura complessa del patriarcato. Forse le correnti interne del Movimento storico avevano intuito questa complessità, ma era mancata la sintesi dei differenti orientamenti, che oggi avviene nel concetto di intersezionalità.

Un'altra conseguenza dell'accettazione delle differenze rilevante per comprendere meglio il femminismo di oggi è il diffondersi, negli anni Ottanta, di una prospettiva filosofica basata sul riconoscimento della differenza delle donne rispetto agli uomini. Nonostante il successo incontrato, al pensiero della differenza sessuale vengono mosse critiche rilevanti, prima di tutto il rischio di ricadere nel biologismo che si voleva combattere. Analizzando la diffusione di questa filosofia, ho riflettuto su come il femminismo contemporaneo non possa ignorare l'elaborazione sul *genere*, condotta dopo la fine della stagione storica. Ritengo che essere consapevoli dell'importanza, e del prestigio, del pensiero della differenza per il femminismo italiano aiuti a ricostruire le motivazioni di una parte del femminismo che oggi si liquida come *trans-exclusionary*.¹ Visto l'interesse nato per il femminismo grazie al corso di *Storia delle donne e di genere*, ma tenuto conto anche della mia formazione principalmente letteraria, il presente lavoro di tesi si propone di lanciare uno sguardo interdisciplinare al tema cercando di mettere a fuoco quello che è stato definito il femminismo culturale e identificando di un canone di autrici letterarie studiate e amate dal femminismo italiano tra gli anni Settanta ed Ottanta. Con femminismo culturale si intende il prodotto delle trasformazioni attraversate dal Movimento di liberazione delle donne dopo l'affievolirsi dell'impeto rivoluzionario della prima metà degli anni Settanta, quando si scelgono mezzi più istituzionali per il

¹ Il termine indica alcune correnti del femminismo odierno, dette TERF (Trans Exclusionary Radical Feminism), che accettano nella propria definizione di "donna" solo individui biologicamente tali. Questo significa anteporre i diritti delle donne cisgender, ossia donne biologiche che si riconoscono nel genere femminile, a quelli di qualsiasi altro individuo non solo transessuale, ma anche di genere fluido e non binario. La maggior parte del femminismo odierno, invece, promuove una maggiore inclusività del termine "donna".

cambiamento sociale: i collettivi diventano spesso centri associativi, il cambiamento sociale si traduce in alcune nuove leggi, le conquiste delle femministe irrompono nel sapere tradizionale entrando nelle università. Ho voluto considerare, nell'ambito della ricostruzione storica delle vicende del Movimento, soprattutto come emerge questa seconda fase, quella del *cultural turn*, in virtù dell'importanza che assume la cultura in questa fase del femminismo. Il sapere è in questa fase il nuovo terreno della battaglia: le varie discipline si sostituiscono alle piazze come luogo da cui lanciare messaggi. Il nuovo scopo è cercare le tracce lasciate dalle donne nella scienza, nella storia e nella letteratura per fare uscire da un silenzio millenario la voce delle donne, che era emersa per la prima volta grazie alla potente carica di rottura della pratica dell'autocoscienza, propria del Movimento storico. Personalmente, vedo nel femminismo culturale degli anni Ottanta un diretto antecedente alle modalità del femminismo odierno: ritengo che investire nella cultura e adottare il femminismo anche come parametro interpretativo abbia fortificato le idee e le posizioni nate negli anni Settanta.

È anche grazie all'influenza di questo secondo corso del femminismo italiano che mi è stato possibile ricostruire le preferenze letterarie di queste donne: la documentazione relativa ai primi anni Settanta non fornisce molti nomi, ma la volontà successiva del Movimento di guardarsi indietro e costruire una "memoria" spinge le autrici o curatrici dei documenti a redigere bibliografie e riflettere a fondo sui libri che avevano amato. Questo interesse si dimostra a cavallo dei due decenni, proprio in coincidenza del passaggio dal Movimento storico alla sua fase culturale. Oltre alle bibliografie stilate nei documenti, anche la ricostruzione delle vicende di alcuni luoghi, come le librerie delle donne, e di alcune esperienze editoriali mi hanno aiutato ad illustrare il rapporto che il Movimento intrattiene con la cultura letteraria del presente e del passato, rapporto stretto

anche a dispetto delle dichiarazioni più radicali di volere fare *tabula rasa* della società e della cultura patriarcale. Le esperienze selezionate riguardano in particolare le città di Milano e Roma, in ragione della buona quantità di documentazione relativa a queste realtà e della loro importanza. Nell'identificazione di queste "madri simboliche" letterarie si è limitata l'area di ricerca a personalità attive prima del Movimento, o la cui produzione continua negli anni del femminismo italiano. Inoltre, ho ritenuto utile comprendere, in una sezione a parte, i nomi di alcune teoriche per via dell'influenza esercitata da queste letture sul Movimento. Infine, ho cercato di chiarire il rapporto che viene instaurato con questi libri, eletti come "classici" femministi.

Vorrei che il mio modesto contributo contribuisse a rinnovare la memoria del Movimento, così da esprimere la mia gratitudine a quelle donne che hanno, a mio parere, cambiato il nostro Paese. Il femminismo ha conquistato nuovi diritti di autodeterminazione e la liberazione da pregiudizi millenari, ma queste conquiste non hanno ancora salde radici e non sono intangibili. Credo che il Movimento di liberazione ci abbia fornito potenti strumenti per continuare una battaglia che non è ancora conclusa. Lo dimostra, per esempio, la scottante attualità del fenomeno dei femminicidi ancora oggi, e il loro trattamento mediatico dove spesso queste donne vengono uccise una seconda volta da una tradizione culturale che le vuole vittime di amori disperati o le considera persino causa del proprio male.

Struttura

Il lavoro si divide in due sezioni, divise ciascuna in tre capitoli: la prima è dedicata alla ricostruzione della cronologia del Movimento, mentre la seconda analizza alcune

esperienze e alcuni luoghi del femminismo italiano al fine di ricostruire l'esperienza del femminismo culturale e dedurne un canone di autrici studiate e amate dal Movimento.

Il primo capitolo analizza l'emergere del femminismo italiano, sottolineando il suo carattere sia locale che nazionale e internazionale. La trattazione procede per nuclei tematici, prima di ricordare la formazione dei primi gruppi femministi nel dettaglio: si ricorda l'introduzione della pratica politica dell'autocoscienza e si citano le grandi battaglie per i diritti civili sostenute da una parte del Movimento negli anni Settanta. Si cerca, tramite l'esposizione di queste battaglie, di mettere fin da subito in evidenza la composizione non omogenea del Movimento. Si è voluto così chiarire come emergano delle spinte che porteranno alle nuove pratiche politiche del femminismo degli anni Ottanta. Il secondo capitolo è dedicato all'indagine dell'avvento di quello che è stato definito il femminismo culturale. Importante è poi la traiettoria della rivista *Effe*, in quanto in essa si manifestano chiaramente le trasformazioni attraversate negli anni. Ho voluto, inoltre, offrire una breve sintesi di alcuni concetti chiave del pensiero della differenza sessuale, in virtù della sua forte influenza sul femminismo di quegli anni e su quello successivo. Data l'importanza della dimensione locale del Movimento, si è voluto infine mettere a fuoco due casi specifici e diversi fra loro: Milano e a Roma, per fornire un adeguato contesto all'analisi delle esperienze e dei luoghi che interessano la seconda parte della tesi.

La seconda sezione, dedicata ad approfondire alcuni luoghi legati perlopiù al femminismo culturale, si apre con un quadro delle case editrici femministe: dopo una veloce presentazione del contesto dell'editoria letteraria italiana tra gli anni Settanta e Ottanta si forniscono alcune informazioni sulle esperienze di editori femministi in altri Paesi europei; infine, per il caso italiano sono presentate le vicende di alcune case editrici, con

particolare attenzione a quelle della Tartaruga e delle Edizioni delle donne, in quanto uniche esperienze che aprono il loro catalogo alla narrativa. Oltre alle case editrici, altri sono stati luoghi chiave nello sviluppo del Movimento: si tratta di librerie o di “università delle donne”, alcune delle quali oggi ancora esistenti. Il confronto è istituito tra esperienze milanesi e romane: rispettivamente, tra la Libreria delle Donne di Via Dogana e le librerie dell’associazione La Maddalena e Al tempo ritrovato. Per le università delle donne si cita il Centro culturale Virginia Woolf. La storia delle varie sedi illustra la varietà degli approcci alla letteratura, incarnati in queste esperienze.

Infine, nel sesto capitolo, dopo aver ricostruito il rapporto del Movimento con la cultura nel passaggio tra gli anni Settanta e Ottanta, secondo un filo conduttore costituito da alcuni aforismi tratti dal manifesto di Rivolta Femminile, si confrontano i cataloghi delle case editrici La Tartaruga ed Edizioni delle donne, le bibliografie stilate dalle donne del Movimento in alcuni documenti e i due cataloghi pubblicati dalla Libreria delle Donne di Milano. Dall’esito del confronto emerge un canone, di cui si ricerca una giustificazione nelle parole scritte proprio dalle femministe milanesi nei cataloghi della Libreria. Infine, è possibile anche dedurre delle esclusioni, perciò la parte finale del capitolo è dedicata a riflettere sul motivo del disinteresse rivolto a un’autrice italiana di successo come Elsa Morante.

Le fonti

Le informazioni relative alla cronologia, alla natura e al significato del Movimento sono state recuperate nell’ampia bibliografia che ormai riguarda il periodo. Essa è stata poi integrata da alcune pubblicazioni dell’epoca, a volte recuperata nei luoghi stessi, come nel caso dei programmi annuali del Centro culturale Virginia Woolf. Mi è stato necessario

infatti, recarmi presso la sede della biblioteca Archivia a Roma, alla Casa Internazionale delle donne, al fine di consultare i programmi dal primo anno di attività fino alla scissione in due gruppi di studio separati, nel 1988. Per quanto riguarda l'editoria femminista, la ricerca ha riguardato i cataloghi degli editori La Tartaruga e Le edizioni delle donne; per queste ultime è stata usata la lista delle pubblicazioni posta alla fine di un romanzo di Laura Lilli, *Zeta o le zie*, stampato nel 1980. Inoltre, nella stesura del capitolo sulle librerie, in mancanza di documentazione scritta riguardante l'esperienza della libreria Al tempo ritrovato di Roma, ho contattato la fondatrice Maria Luisa Moretti, che mi ha concesso un'intervista il 20 dicembre 2018 a Roma.

Per l'individuazione del canone delle "madri" letterarie sono infine risultati particolarmente utili altri testi collettivi pubblicati tra la fine degli anni Settanta e Ottanta che fanno il punto sul quadro culturale e letterario proprio del Movimento. Penso in particolare a un testo collettivo pubblicato a Roma nel 1978, ossia l'Almanacco femminista, e agli atti di due convegni dei Centri femministi tenutisi nel 1981 e nel 1986.

1. Il Movimento

Il destino imprevisto del mondo sta nel ricominciare il cammino per percorrerlo con la donna come soggetto.²

² Lonzi, *Sputiamo su Hegel e altri scritti* 2010, p. 47.

1.1 1966 – 1976: Dal personale al politico

Abbiamo guardato per 4.000 anni: adesso abbiamo visto!³

Il femminismo italiano degli anni Settanta e Ottanta è un fenomeno complesso e contraddittorio in cui dall'inizio si incarnano diverse anime. Si analizzano qui alcuni aspetti di questo fenomeno politico, declinati in nuclei tematici: dopo una veloce distinzione cronologica tra le due fasi del Movimento si procede a dimostrare come esso abbia contemporaneamente dei caratteri locali, nazionali e internazionali. In seguito, si presenta la nuova pratica politica adottata dalle femministe, l'autocoscienza. Segue un resoconto delle origini del Movimento, in cui si rintracciano le origini e i legami con la cultura politica tradizionale dei primi gruppi nati: proprio nelle diverse provenienze delle donne che arrivano al femminismo si individua un precedente alle differenze che si creano nel Movimento. Infine, si propone un *focus* sulle battaglie con le istituzioni riguardo ai diritti al divorzio e all'aborto, in quanto costituiscono un buon punto di vista per mostrare il carattere composito del neofemminismo. Tali mobilitazioni di piazza sono il punto di partenza per un'apertura verso l'esterno delle femministe, dopo il ripiegamento sul sé incarnato nell'autocoscienza. Questa apertura è un precedente al cambiamento che interessa il femminismo politico alla soglia degli anni Ottanta.

Periodizzazione

Con i termini *neofemminismo italiano*, *movimento femminista*, *movimento di liberazione femminile* si indica un fenomeno politico che si manifesta in Italia in modo

³ Lonzi, *Sputiamo su Hegel e altri scritti*, p. 9.

chiaro lungo il decennio degli anni Settanta del Novecento, ma che affonda le sue radici già qualche anno prima e prosegue in forme mutate anche nel decennio successivo. Questo nuovo movimento nasce con radici nelle nuove esperienze politiche propagatesi dal Sessantotto, ma più generalmente da un percepito mancato adeguamento dei rapporti tra i sessi rispetto ai cambiamenti che coinvolgevano la condizione delle donne in Occidente.⁴ È possibile, a fine didascalico, identificare nel Movimento due fasi: la prima si estende dal 1966, anno di fondazione del gruppo DEMAU, al 1976, l'anno che vede le più grandi e numerose mobilitazioni in favore della legge per la depenalizzazione⁵ dell'aborto. La fase seguente procede fino alla metà degli anni Ottanta ed è spesso indicata nella letteratura italiana con il termine di *femminismo diffuso*.⁶

Le ricostruzioni del periodo del femminismo diffuso concordano su una sensazione di smobilitazione politica e registrano delle trasformazioni nella fisionomia del Movimento. L'identificazione di questa fase di passaggio ad un femminismo meno militante in senso tradizionale ricorda il concetto di *postfeminism* elaborato in ambito anglosassone, con il venire meno di un impeto politico di carattere marcatamente femminista in favore di un impegno riversato su delle tematiche più genericamente "femminili". Tra le caratteristiche riconosciute al Movimento negli anni Ottanta si nota lo sviluppo di una riflessione teorica sulle testimonianze lasciate nella storia e nella cultura dalle donne affine allo spirito dei Women's Studies che nascono in ambito internazionale. Contrariamente a quanto accade in altri stati, in Italia la ricerca delle tracce del femminile nella storia e nella letteratura ha una genesi perlopiù estranea all'ambiente accademico,⁷

⁴ Cfr. Rossi-Doria, *Dare forma al silenzio: scritti di storia politica delle donne*, p. 247.

⁵ Piuttosto che una *regolamentazione* quale sarà poi l'esito di questa battaglia.

⁶ Cfr. Grasso-Calabrò, *Dal movimento femminista al femminismo diffuso*, p.27; e Ribero, *Una questione di libertà*, pp. 135-151.

⁷ Cfr. Guerra, *Storia e cultura politica delle donne*, p.74.

poiché si sviluppa in esperienze ancora legate al Movimento come il Centro culturale Virginia Woolf di Roma e la Libera università delle donne legata alla Libreria delle donne di Milano. È, comunque, evidente che il femminismo degli anni Ottanta appare più istituzionalizzato del Movimento degli anni Settanta: il terreno della militanza si sposta dal sé e dalle piazze, per andare a coinvolgere la ricerca e la cultura.

Femminismi: un fenomeno locale

Il Femminismo Italiano degli anni Settanta si configura come un oggetto d'analisi che sfugge a rassicuranti definizioni omnicomprensive e a scansioni temporali rigide. Se è possibile riconoscere una risposta uniforme che generazioni diverse di donne italiane trovano alle loro inquietudini e che le spinge alla formazione di numerosi piccoli gruppi definibili come femministi, risultano evidenti le numerose differenze dovute alle diverse realtà socioeconomiche del Paese, tanto che si può ragionare in termini di femminismi locali più che di uno nazionale.⁸ In aggiunta a queste differenze geografiche, un ulteriore fattore che crea distinzioni si riconduce al diverso rapporto con ciò che precede l'approdo al femminismo di queste donne.

Confrontando le vicende del femminismo milanese, romano e napoletano la studiosa Maud Bracke sottolinea la presenza di una varietà di vocazioni: se Milano diventa una sorta di faro per l'elaborazione teorica della corrente più radicale del Movimento, a Roma persiste una forte spinta sociale che vede il protagonismo dei collettivi di quartiere che intervengono nelle zone delle borgate. Altrettanto attento ai bisogni delle donne è il femminismo a Napoli,⁹ il quale agisce partecipando a forme assistenziali, come presso la

⁸ Cfr. Bracke, *Women and the Reinvention of the Political*, p. 19; Rossi-Doria, *Dare forma al silenzio: scritti di storia politica delle donne*, p. 247; Guerra, *Una nuova soggettività* in Bertilotti-Scattigno, *Il femminismo degli anni Settanta*, p. 29.

⁹ Cfr. Lussana, *Il movimento femminista in Italia*. pp. 193-7.

Mensa bambini proletari. Queste iniziative nel sociale sono significative del suo diverso orientamento nei confronti dell'azzeramento della famiglia tradizionale e della sua lontananza dall'ispirazione marxista di altre parti del Movimento (data anche la particolare situazione delle donne nel Sud del Paese). Notevole è anche l'impegno dei gruppi napoletani nell'occupazione di case dopo il terremoto del 23 novembre 1980. Nonostante la forte caratterizzazione sociale, sempre a Napoli nasce un gruppo eccentrico per le modalità di approccio alla cultura: più che all'autocoscienza, il gruppo delle Nemesiache aspira a costruire delle forme di espressione artistica che vadano a dare voce al femminile. Così dicono di loro nel manifesto del gruppo:

La nostra creatività è il nostro mondo che emerge e esplose capovolgendo e scoprendo infinite fantastiche imprevedibili dimensioni¹⁰

Tra le loro varie iniziative, una che sembra unire le due anime del femminismo partenopeo porta ad esempio il gruppo, nato nel 1970 su iniziativa di Lina Mangiacapre, all'interno dell'ospedale psichiatrico del Frullone a inscenare la psicofavola *Cenerella*.¹¹ Nonostante la volontà di far emergere al femminile sparso nella storia e nella cultura non sia esattamente alla base del femminismo di questi anni, la centralità data alla forza creatrice femminile da questo gruppo sembra una eccezione, confermata dal nome che si riallaccia alla mitologia, così come dall'assunzione di uno pseudonimo mitologico da parte di ogni partecipante al collettivo. Centrale è il lavoro sul teatro e in particolare l'elaborazione della *psicofavola*¹² come metodo che oltrepassa l'autocoscienza connettendo ciò che le

¹⁰ *L'almanacco*, p. 13.

¹¹ Cfr. Lussana, *Il movimento femminista in Italia*, p. 197.

¹² Cfr. Bracke, *Women and the Reinvention of the Political*, p. 171.

donne elaborano in quella sede con il passato mitologico o folklorico napoletano. Il gruppo infine prosegue negli anni con altre iniziative culturali, tra cui la fondazione della casa editrice Le Nemesiache/Cooperativa le Tre Ghinee e la promozione di rassegne e di premi cinematografici a livello internazionale.

In conclusione, alla base delle diverse vocazioni del movimento è coinvolto il contesto storico, sociale ed economico delle tre zone: la modernizzazione che investe il Paese dopo la Seconda Guerra Mondiale fino al boom economico degli anni Sessanta influenza la società e la cultura in modo diverso al Nord rispetto che al Centro o al Sud del Paese. Se tra Nord e Sud esiste un divario ormai secolare, al Centro sono in gioco la forza e la vicinanza della Chiesa. Quest'ultima è un elemento chiave del femminismo romano, che lo porta ad essere ancora più agguerrito nelle rivendicazioni che vanno a scalfire l'egemonia ecclesiastica.¹³ Inoltre, il femminismo romano è strettamente inserito nel particolare contesto urbano della Capitale, caratterizzato dall'abusivismo edilizio che spinge a concentrare le forze nei quartieri popolari, tra le donne delle borgate.

Femminismi: un fenomeno nazionale e internazionale

Anche se ulteriori divisioni sono, ovviamente, interne agli stessi contesti cittadini, va detto che non viene meno la capacità del movimento di costruirsi in una entità non solo nazionale, ma veramente internazionale. Un esempio della forza del coordinamento nazionale riguarda il gruppo di Lotta femminista, che nasce a Padova e vede presto la nascita di collettivi in molte città d'Italia, tutti impegnati nella battaglia fondamentale per il salario domestico, con evidenti radici nella tradizione marxista e nella quasi egemonia culturale della Sinistra italiana in quegli anni. Inoltre, in più occasioni i diversi gruppi

¹³ Cfr. IVI, pp. 99-100.

cercano il confronto a livello nazionale: dal primo contenuto ritrovo a Varigotti nel 1973 fino ai ritrovi di Pinarella di Cervia nel novembre 1974, promosso dal collettivo di Via Cherubini di Milano, e nell'autunno del 1975. Tra i due appuntamenti intercorre un convegno a San Vincenzo nella primavera del 1975, seguito da una vacanza in Sardegna organizzata sempre dalle donne del Cherubini. Nell'ultimo convegno di Pinarella emerge però nettamente una spaccatura nel Movimento tra chi desidera continuare a dedicarsi al lavoro su se stesse con l'autocoscienza o con gli strumenti della psicanalisi reinterpretati alla luce dell'esperienza francese e chi prende la via delle piazze. Infine, si data al dicembre 1976 il convegno di Paestum che vede 1500 partecipanti.¹⁴ Quest'ultimo convegno si svolge attorno al tema *Corpo e sessualità*, ma si distingue per essere velato da ciò che si rivela un problema di incomunicabilità tra le partecipanti più che un riconoscimento mutuo e fruttuoso delle differenze:¹⁵ le due anime divise di chi tende all'esterno con la *pratica del fare* e chi si richiude in sé sembrano sempre più lontane, proprio mentre emerge la necessità della costruzione di un nuovo ordine simbolico in cui riunirsi. Con il termine *pratica del fare*, la studiosa del femminismo Fiamma Lussana intende l'apertura verso l'esterno di chi ritiene che non basti l'uscita dal silenzio, ma serva agire nella società invadendo lo spazio pubblico e aprendo luoghi autonomi. Proprie di questa nuova pratica sono anche la riscoperta delle tracce delle donne nella storia e nella cultura, la loro discussione e condivisione tramite le riviste e l'editoria.¹⁶

Invece, il carattere internazionale del Movimento emerge nello scambio di saperi e nelle occasioni di incontro: per esempio, i gruppi DEMAU e Anabasi si arricchiscono grazie

¹⁴ Cfr. Wilson, *Italiane. Biografia del Novecento*, p. 271; Lussana, *Il movimento femminista in Italia*, p. 95.

¹⁵ Cfr. Melandri, *La "protesta estrema" del femminismo* in Bertilotti-Scattigno, *Il femminismo degli anni Settanta*, p. 92.

¹⁶ Cfr. Lussana, *Il movimento femminista in Italia*, pp. 86-87.

allo studio delle novità del pensiero femminista americano. Un altro esempio è la presenza a Roma, nel 1972 e nel 1975, delle americane Debra Law e Carol Downer che organizzano dimostrazioni di autovisite, così come a Roma operano anche Judy Norsigian e Norma Swenson dal Boston Women's Health Book Collective, che aveva pubblicato il best seller internazionale *Our Bodies, Ourselves*, edito da Feltrinelli in Italia nel 1974¹⁷ con il titolo *Noi e il nostro corpo*. È interessante che le autrici avevano concesso i diritti del volume a patto che la traduzione fosse affidata alle femministe torinesi del gruppo riunito attorno ad Angela Miglietti.¹⁸ Infine, come ulteriore esempio dell'internazionalità del Movimento, le italiane partecipano ai raduni di La Tranche sur Mer in Vandea e a Vieux-Villez in Normandia, entrambi nel 1972 e destinati a lasciare il segno sul femminismo milanese nel modo di approcciarsi all'autocoscienza e all'omosessualità politica fra donne:¹⁹ soprattutto il gruppo *Politique et Psychanalyse (Psych et Po)*, creato da Antoniette Foque, è il tramite fondamentale per una riflessione sulla psicanalisi e l'adozione della *pratica dell'inconscio*, ossia una pratica che usa gli strumenti della psicanalisi, ma senza la sua struttura gerarchica, per portare alla luce quelle pulsioni che restano sepolte con la sola autocoscienza e impediscono di interpretare in modo genuino i rapporti tra donne. Foque, vera e propria leader del suo gruppo, fonda nel 1973 in Francia la prima casa editrice femminista (che pubblica donne e per le donne), negli stessi anni che vedono l'apertura di librerie delle donne a Lione e a Marsiglia.

Nonostante tale originaria apertura internazionale, è interessante notare come il movimento si appropri di suggestioni in modo selettivo e mediato: un esempio è il trattamento della differenza in termini di etnia, che resta estranea al contesto italiano

¹⁷ Cfr. Bracke, *Women and the Reinvention of the Political*, p. 106.

¹⁸ Cfr. Passerini, *Corpi e corpo collettivo. Rapporti internazionali del primo femminismo radicale italiano* in Bertilotti-Scattigno, *Il femminismo degli anni Settanta*, p. 188.

¹⁹ Cfr. Lussana, *Il movimento femminista in Italia*, pp. 74-75.

anche per una necessaria differenza della composizione sociale del Paese. Nonostante questo, un vago collegamento alla lotta dei Neri d'America negli anni Sessanta echeggia nel titolo *Donne è bello*, coniato da Anabasi per la propria raccolta di scritti del femminismo. Tale raccolta riunisce teoriche americane e, in parte, italiane, con l'apporto del Cerchio Spezzato di Trento che propone proprio una analogia fra le condizioni delle donne e dei neri d'America.

Quindi, negli Stati Uniti è presto rivolta una dura critica da parte delle donne nere al femminismo bianco, ipocrita e imperialista nell'ignorare le differenze tra bianche e *women of color*: tale critica non poteva essere compresa a fondo dalle femministe in Italia, tanto che qui l'unica autrice a raggiungere il pubblico è Angela Davis, di cui sono pubblicati l'autobiografia da Garzanti e un suo saggio per la collana il Vaso di Pandora.²⁰

Uscire dal silenzio: l'autocoscienza

Un ulteriore fattore unificante per i gruppi sparsi per il Paese è l'adozione del nuovo strumento politico dell'autocoscienza:²¹ il confrontarsi nel piccolo gruppo sulle quotidiane frustrazioni nella famiglia, nel lavoro, nella politica, sulle crisi identitarie e sul rapporto con la propria sessualità è pratica comune al femminismo anche in altre nazioni ed è diffuso tra le Americane già dalla fine degli anni Sessanta. Nonostante il carattere del tutto privato degli incontri, alcuni gruppi, come Rivolta Femminile, prendono spunto da quanto emerge nelle sessioni per articolare delle analisi della società da riversare all'esterno tramite scritti, mentre in altri casi sono pubblicati su riviste dei resoconti fedeli di quanto affrontato. L'autocoscienza è lo strumento più proprio del femminismo, in

²⁰ Cfr. Ellena, *L'invisibile linea del colore nel femminismo italiano*, p. 27.

²¹ Cfr. Ribero *Una questione di libertà*, p. 170; inoltre cfr. Rossi-Doria, *Dare forma al silenzio: scritti di storia politica delle donne*, pp. 251-56 sulla difficoltà di scrivere una storia dell'autocoscienza.

quanto momento che permette di articolare al più alto grado la menzogna della dicotomia tra privato e politico, svelando come il secondo si manifesti nel primo (ricordiamo che lo slogan *il privato è politico* risuona in ogni paese dove è presente il Movimento). Il confronto sul proprio privato permette alle donne di rompere un silenzio secolare su questo e acquisire una nuova parola politica. Questa pratica, inizialmente unificante, a lungo andare si logora e diviene punto di osservazione privilegiato per sfatare un mito del pensiero femminista di quegli anni, nel quale si crede che la sorellanza possa superare ogni differenza e unire le donne sopra ogni cosa. In ogni caso, si deve a queste prime riunioni il formarsi di relazioni più autentiche e la costruzione di una identità forte. Una maggiore apertura alla società civile nasce in seguito, quando le battaglie nelle piazze cominciano a portare le donne lontano dall'autocoscienza, ma non da quelle idee di autodeterminazione che lì hanno avuto la loro incubazione.

I primi gruppi radicali, i primi attacchi al sapere patriarcale

Appare che la vocazione più culturale del movimento, che si manifesta dal '76 in avanti, metta già radici nel suo momento più militante in senso politico: nonostante l'approccio seguente sia più intellettuale e legato ad una *pratica del fare*, si può affermare che il movimento si confronta con la cultura sino dal suo emergere, ma quasi sempre con la forza d'urto di chi cerca la rottura, l'avanguardia e la riforma assiale (più che il recupero e la trasmissione di un patrimonio di tracce del femminile nella storia come sarà in seguito). Il confronto con la cultura dei grandi padri coinvolge già i primi gruppi: DEMAU, Rivolta Femminile e Anabasi.

Ai grandi pensatori del sapere tradizionale e patriarcale si oppone già il gruppo DEMAU,²² fondato a Milano nel 1966 e considerato il primo gruppo femminista, nonostante mancasse di alcuni caratteri fondamentali successivamente ascritti ai gruppi militanti, ossia il separatismo e la pratica dell'autocoscienza. Quest'ultima viene però adottata in un secondo momento, quando parte dei componenti si è dispersa nel Movimento studentesco e nelle lotte dell'Autunno caldo del 1969. Il gruppo, dal carattere piuttosto intellettuale, riflette su alcune questioni che diverranno poi centrali per il femminismo italiano. La sigla DEMAU sta per "demistificazione dell'autoritarismo", operata per svelare la natura autoritaria della strutturazione sociale (e quindi anche della divisione tra uomini e donne nei ruoli tradizionali). I punti affrontati da questo gruppo, esposti nel loro manifesto programmatico, sono la critica alla politica di integrazione della donna nella società così come è attualmente, la denuncia dei «valori morali, culturali e ideologici»²³ alla base della subordinazione femminile operata dall'uomo (portando quindi a ricercare una autonoma affermazione del femminile una volta liberato da questi ostacoli), quindi una nuova analisi della condizione femminile che esuli dal marxismo e dal determinismo biologico. Infine, il gruppo discute anche di emancipazione dell'uomo, anticipando di molti decenni le teorie contemporanee degli studi sulla mascolinità a riguardo delle conseguenze deteriori per gli uomini nell'aderire a modelli di mascolinità egemoni e tossiche. Avviato nei primi anni Settanta in direzione più chiaramente femminista, anche grazie ai contatti con gli altri gruppi di Milano e con le francesi, DEMAU si scioglie però nel 1973.

Un altro gruppo che stabilisce un confronto cruciale con la cultura ufficiale e, quindi, patriarcale, è Rivolta Femminile, fondato nel luglio del 1970 a Roma e poco dopo anche

²² Cfr. Ribero, *Una questione di libertà*, pp. 103-110.

²³ Cfr. IVI, p. 104.

a Milano da Carla Lonzi, Elvira Banotti e Carla Accardi. Nel manifesto di questo gruppo, pubblicato e appeso per le strade di Roma lo stesso anno della fondazione, troviamo una serie di affermazioni radicali ed epidittiche che attaccano i grandi padri della cultura occidentale moderna e postmoderna. Queste prese di posizione restano memorabili in alcuni passaggi del testo, rimasti famosi:

Riconosciamo il carattere mistificatorio di tutte le ideologie, perché attraverso le forme ragionate di potere (teologico, morale, filosofico, politico), hanno costretto l'umanità a una condizione inautentica, oppressa e consenziente.

Dietro ogni ideologia noi intravediamo la gerarchia dei sessi. Non vogliamo d'ora in poi tra noi e il mondo nessuno schermo. [...]

Nulla o male è stato tramandato della presenza della donna: sta a noi riscoprirla per sapere la verità.

La civiltà ci ha definite inferiori, la Chiesa ci ha chiamate sesso, la psicanalisi ci ha tradite, il marxismo ci ha vendute alla rivoluzione ipotetica. Chiediamo referenze di millenni di pensiero filosofico che ha teorizzato l'inferiorità della donna.

Della grande umiliazione che il mondo patriarcale ci ha imposto noi consideriamo responsabili i sistematici del pensiero: essi hanno mantenuto il principio della donna come essere aggiuntivo per la riproduzione della umanità, legame con la divinità o soglia del mondo animale; sfera privata e pietas. Hanno giustificato nella metafisica ciò che era ingiusto e atroce nella vita della donna.

Sputiamo su Hegel.

[...]

Noi rimettiamo in discussione il socialismo e la dittatura del proletariato. Non riconoscendosi nella cultura maschile, la donna le toglie l'illusione dell'universalità.

L'uomo ha sempre parlato a nome del genere umano, ma metà della popolazione terrestre lo accusa ora di aver sublimato una mutilazione.

La forza dell'uomo è nel suo identificarsi con la cultura, la nostra nel rifiutarla.²⁴

Il giudizio è netto, estraneo da compromessi, intransigente sul suo separatismo fino ad estenderlo simbolicamente ai più grandi filosofi: «Comunichiamo solo con donne».²⁵ L'esperienza di Rivolta è contemporanea a quella del gruppo Anabasi di Milano, fondato nello stesso anno, ma si caratterizza per una fiera difesa della propria identità nei confronti delle modalità politiche tradizionali e la volontà di produrre scritti destinati all'esterno. Nonostante queste due particolarità il gruppo si dedica all'autocoscienza e a causa della sua apparizione aurorale avvia contatti frequenti con DEMAU e Anabasi, condividendo con essi la precoce formazione e l'adozione di questo strumento politico inedito. La radicalità del gruppo finisce per renderlo un faro del Movimento, nonostante le critiche di quella parte di esso ancorata alla tradizione marxista, la quale finisce per definire borghese e intellettuale in senso deteriore proprio il gruppo che si schiera con più radicalità rivoluzionaria contro quelle ideologie dominanti.²⁶ Ciò che distingue l'approccio di Rivolta Femminile, influenzato dal pensiero di Carla Lonzi, dal Demau sembra essere un maggiore (e più sofferto) radicarsi del nuovo modo femminista nella dimensione esistenziale delle componenti, ma il Manifesto del 1970 mostra anche la convergenza tra i due gruppi nel netto rifiuto condiviso della strategia emancipazionista e nell'attacco alla famiglia. Collegata a questa volontà di annichilire il sistema culturale patriarcale, di cui la famiglia è veicolo, è l'attività editoriale del gruppo, la prima in Italia e anticipatrice di numerose iniziative seguenti;²⁷ la casa editrice, Scritti di Rivolta Femminile, pubblica lavori di Lonzi e di altre personalità del gruppo.

²⁴ Lonzi, *Sputiamo su Hegel e altri scritti*, pp. 7-11.

²⁵ IBIDEM.

²⁶ Cfr. Ribero, *Una questione di libertà*, p. 112.

²⁷ Cfr. Codognotto- Moccagatta, *Editoria Femminista in Italia*, p. 17.

Si delinea, quindi, dai manifesti di questi due gruppi, Rivolta e DEMAU, un nodo fondamentale in cui si incarna la grande differenza rispetto al femminismo dei secoli precedenti: queste donne non desiderano l'uguaglianza con il maschile, ma insistono su una propria specificità di donne sulla cui base costruire una nuova identità rivoluzionaria. L'uguaglianza formale era ormai raggiunta o stava per esserlo, ma rimaneva chiaro come essa non comportasse una reale equità di trattamento; ora come non mai le donne affermavano che *vogliamo anche le rose*, riprendendo le parole delle donne che le avevano precedute nelle lotte emancipazioniste.

Rispetto alla carica distruttrice di Rivolta, il gruppo Anabasi assume un ruolo più propositivo, nonostante nasca nello stesso anno a Milano attorno alla personalità di Serena Castaldi. Le stesse vicende biografiche della "fondatrice" rivelano il ruolo chiave per questo gruppo di alcuni testi fondamentali di autrici americane: viene pubblicata ad esempio nel 1972 l'antologia *Donne è bello*²⁸, che comprende illustrazioni e autrici quali Shulamith Firestone e Monique Wittig, ma anche Carla Lonzi e un saggio del Cerchio Spezzato di Trento, nonché alcuni manifesti come quello delle *Redstockings* e quello di Rivolta Femminile. In seguito, Anabasi pubblica un editoriale, *Al femminile*, destinato inizialmente a divenire un periodico: esso comprende scritti del gruppo. Anabasi si scioglie però nel 1975, restando sino ad allora caratterizzata dalla dimensione del piccolo gruppo e lasciando dietro di sé modalità dello stare tra donne significative e amichevoli. La forte ispirazione che Anabasi trae dalle opere delle americane è il segno dell'attenzione posta agli scritti delle contemporanee, nel segno di quello che appare un rifiuto della produzione politica e sociologica tradizionale.

²⁸ L'antologia è consultabile al link: <https://serenalucecastaldi.wixsite.com/femminismo/anabasi>.

È da ricordare, infine, un altro gruppo che nasce nel 1970 e produce un documento destinato a circolare entro il Movimento come gli scritti di Lonzi: è Il Cerchio Spezzato di Trento, comitato di sole donne che affonda le proprie radici nel Movimento studentesco dell'università della città. *Non c'è rivoluzione senza liberazione della donna. Non c'è liberazione della donna senza rivoluzione* esce nel 1971 ed è così influente che il titolo diviene una sorta di slogan per il Movimento.

Altre genesi: le donne che arrivano dalla politica tradizionale

La volontà di confrontarsi direttamente con una dimensione culturale ed editoriale è quindi già presente nei primi gruppi, come mostra chiaramente la provocazione di Rivolta Femminile, i quali sono tuttavia espressione parziale del Movimento. Infatti, il femminismo italiano spicca per la sua stretta relazione con la politica nazionale nelle forme dei rapporti sia con i grandi partiti che con le formazioni della sinistra extraparlamentare. Dopo il Sessantotto molte donne non compiono una scelta femminista radicale, ma vivono quelle che sono definite *doppie militanze*. Le matrici del movimento possono quindi vedersi anche nell'associazionismo legato ai partiti tradizionali o nato alla fine del Secondo Conflitto Mondiale (come le cattoliche del CIF,²⁹ l'UDI³⁰ legato al PCI³¹, ma anche in formazioni recenti già influenzate dal Movimento come il MLD³² legato al Partito Radicale) o nella partecipazione delle donne ai gruppi extraparlamentari nati dopo il '68, con la caratteristica adesione ad una ottica di stampo marxista.³³ In tutti si registra, però, un successivo affrancarsi dalle prime appartenenze: nel primo caso un

²⁹ Centro Italiano Femminile.

³⁰ Unione Donne Italiane.

³¹ Partito Comunista Italiano.

³² Movimento di Liberazione della Donna.

³³ Ciò che Rossi-Doria definisce essere una delle peculiarità del caso italiano. Cfr. Rossi-Doria, *Dare forma al silenzio: scritti di storia politica delle donne*, p. 248.

allontanarsi dai partiti di riferimento; mentre per quanto riguarda le donne impegnate nella Nuova Sinistra, presto viene percepito come le formazioni ripetano in piccolo quanto avviene nella società con una effettiva emarginazione delle donne e l'emergere di poche, tanto che spesso è citato in letteratura il topos dell'*angelo del ciclostile*.³⁴ Dal punto di vista evenemenziale, è un manifesto delle frizioni tra le formazioni extraparlamentari e il movimento delle donne quanto accaduto il 6 dicembre del 1975 in occasione della prima manifestazione indetta dal CRAC, il neonato Comitato romano per l'aborto e la contraccezione, quando alcuni esponenti di Lotta Continua si inseriscono nel corteo e la richiesta da parte delle femministe di farsi da parte dà origine a una reazione del servizio d'ordine di LC, che cerca di inserirsi con la forza. Verso la metà del decennio molti gruppi avevano ormai già consolidato la loro scelta separatista: tra questi anche il MLD, Movimento di Liberazione della Donna, che ha un ruolo essenziale nella campagna per l'aborto, impegnandosi prima per la raccolta di firme in favore della proposta di legge e in seguito offrendo prestazioni mediche alle donne. Nato in seno al Partito Radicale, esso consuma una scissione nel 1975 costituendosi in MLDA, Movimento di Liberazione della Donna Autonomo.³⁵ Nello stesso anno apre un consultorio autogestito e l'anno seguente procede all'occupazione di Palazzo Nardini in Via del Governo Vecchio, destinato a divenire un luogo di riferimento per tutto il Movimento.

Nonostante le rotture più o meno sofferte, le esperienze nel movimento degli studenti o nella nuova sinistra permettono a molte donne di entrare nel gioco politico, come sostiene Ergas nella sua analisi dei rapporti tra il Movimento e le esperienze politiche precedenti e contemporanee:

³⁴ Cfr. Wilson, *Italiane. Biografia del Novecento*, p. 267.

³⁵ Cfr. le voci di Herstory consultabili ai link <http://www.herstory.it/mld-movimento-di-liberazione-della-donna> e <http://www.herstory.it/movimento-liberazione-della-donna-autonomo-mlda>

Prima stimolando il coinvolgimento di ampie fasce femminili, rendendo loro accessibili risorse politiche e fungendo da rete capillare di organizzazione intermedie; poi perpetuando quelle condizioni di frustrazione che [...] producono uno spostamento del baricentro dell'attivismo femminile dagli obiettivi indicati dalle organizzazioni della Nuova Sinistra alle tematiche specificatamente associate alla condizione delle donne.³⁶

Questa genesi complessa e molteplice del Movimento, il giungere ad esso da più parti diverse tra loro, sembra lasciare traccia nelle differenze che persistono anche quando i gruppi di matrice marxista giungono al separatismo. Ai gruppi più radicali, affini a quelli delle prime fondazioni, si oppone una parte notevole del movimento che nonostante l'aggregante della pratica dell'autocoscienza sembra più protesa all'esterno.³⁷ Se l'autocoscienza è il più forte segnale di un approccio che porta le femministe a rivolgersi a loro stesse e a cercare dentro di sé la chiave di volta per risolvere le proprie inquietudini come primo passo per il superamento del patriarcato, altre non riescono a eliminare dalla loro pratica femminista l'intervento effettivo in situazioni di disagio sociale che opprimono le sorelle (come accade a Roma e a Napoli). Questi gruppi si rivolgono quindi al passato e alla cultura senza "sputare" su Marx ed Engels, ma declinando la questione dell'oppressione femminile entro lo schema delle forme e dei rapporti di produzione.³⁸

Le battaglie: divorzio e aborto

Questa ala più "sociale" del Movimento, ossia quella legata al marxismo o ad altre forme politiche tradizionali, è protagonista di due momenti chiave aggreganti e di crescita

³⁶ Ergas, *Nelle maglie della politica*, p. 80.

³⁷ Cfr. Ribero, *Una questione di libertà*, pp. 124-25, pp. 140-41.

³⁸ Cfr. Ribero, *Una questione di libertà*, pp. 125-26.

per il femminismo italiano, ossia le mobilitazioni nelle campagne per il divorzio e l'aborto. Esse sono emblematiche della forza d'urto del movimento e della sua assunzione a fenomeno *mainstream*, ma anche rivelatrici delle sue diverse anime. Prima di queste mobilitazioni, le donne scendono in piazza in grande numero in occasione della Festa della donna nel 1972 e nel 1973, con due manifestazioni organizzate da Lotta femminista, FILF,³⁹ e MLD⁴⁰ a Roma.

La prima campagna si svolge nel 1974 in occasione del referendum abrogativo sulla legge del divorzio. La legge, dopo una gestazione di qualche anno con il succedersi di proposte di legge via via meno moderate fino al progetto Fortuna-Baslini, era stata approvata il 1° dicembre 1970. Subito dopo diverse forze politiche si adoperano per ricorrere al referendum abrogativo: contro il divorzio scendono in campo una parte della Democrazia Cristiana, il Movimento Sociale Italiano, la Conferenza Episcopale Italiana e Azione Cattolica⁴¹. Il 12 e 13 maggio 1974 vince il “no” all’abrogazione con il 59,3% dei voti. L’esito è un chiaro segnale del nuovo corso della società civile italiana: dal punto di vista del Movimento, esso si accresce notevolmente, poiché collettivi cominciano a nascere in nuovi luoghi come le fabbriche, i giornali, i quartieri e le scuole, tanto che il '74 è l'anno del primo raduno a Pinarella di Cervia. Nel '75 si costituisce all'interno dei sindacati l'Intercategoriale donne (prima “intercategoriale delegate”), segnale della forza del femminismo tra le donne lavoratrici.⁴² Legati all'esperienza del femminismo nei sindacati sono anche i corsi per le 150 ore istituiti per sole donne, che divengono veicolo di

³⁹ Fronte Italiano Liberazione Femminile. È anche questo un collettivo di ispirazione marxista.

⁴⁰ Cfr. la voce “*Manifestazioni*” di Herstory, al link <http://www.herstory.it/manifestazioni>.

⁴¹ Cfr. Ribero, *Una questione di libertà*, p. 50.

⁴² Cfr. Ribero, *Una questione di libertà*, p. 145.

conoscenze sul corpo e sulla condizione femminile.⁴³ Infine, si formano in tutta Italia piccoli gruppi di donne che si dedicano all'autocoscienza.

Nonostante negli stessi anni dei due referendum il Movimento si fosse interessato ad altre proposte legislative, come quelle riguardanti l'istituzione dei consultori pubblici affidati alle regioni,⁴⁴ l'aggiornamento del diritto di famiglia nel 1975 e la violenza contro le donne, la battaglia che è più naturale collegare alle vicende del movimento è quella per la legge sull'aborto (legge n 194, infine approvata il 22 maggio 1978), forse perché racchiude in sé significati molteplici e fondamentali riguardo ciò che andava, e a volte ancora va, a definire la sostanza dell'esperienza femminile: la maternità. Se altri femminismi nel tempo si erano battuti per difendere il valore sociale della maternità, il Neofemminismo degli anni Settanta richiede la depenalizzazione di una pratica diffusa, con 850.000 interruzioni di gravidanza illegali stimate dallo stesso Ministero della Salute, ma severamente condannata con grande ipocrisia, così che finiva per uccidere circa ventimila donne all'anno.⁴⁵ Inoltre, il tema delle interruzioni di gravidanza si inseriva nella questione del rapporto tra corpo e pensiero che veniva esplorato nei gruppi di autocoscienza, sempre con un opporsi polemico al sistema logocentrico occidentale tradizionale –quindi patriarcale- in favore di una riappropriazione femminile della propria fisicità. Questo filone di pensiero, che rientra nell'opposizione alle forme del sapere tradizionale patriarcale e lancia una critica forte alla medicina e alla proprietà esclusiva del sapere medico da parte di uomini, ispira anche le pratiche di *self-help*, le autovisite ginecologiche a cui alcuni gruppi cominciano a dedicarsi già prima della metà degli anni

⁴³ Rossi-Doria afferma che le esperienze del femminismo sindacale vedono una crisi già nel 1978. Cfr. Rossi-Doria, *Dare forma al silenzio: scritti di storia politica delle donne*, p. 149.

⁴⁴ Legge che causa lo scioglimento di molti consultori femministi, che si rivolgevano piuttosto alle donne che alla famiglia come quelli pubblici.

⁴⁵ Cfr. Wilson, *Italiane. Biografia del Novecento*, p. 285.

Settanta, come il Gruppo San Lorenzo e il GFSD (Gruppo femminista per la salute della donna)⁴⁶ a Roma. Emblematiche di questa vocazione al self-help del femminismo romano sono le dimostrazioni tenute dalle americane all'inizio del decennio.

Se il self-help e i consultori autogestiti lavorano entro il Movimento e per le donne, questi anni di battaglia per l'aborto vedono la maggiore esposizione mediatica del movimento, il quale arriva a far parlare di sé le più grandi personalità culturali del paese in uno storico scambio di opinioni sulle pagine dei quotidiani tra Pasolini e Calvino.⁴⁷ Tuttavia, alle immagini di migliaia di donne unite nelle manifestazioni si contrappongono le differenze interne al movimento, sempre esistite in latenza e pronte ad emergere. Se da un lato si assiste alla fondazione di associazioni e gruppi che si dedicano all'assistenza per le donne che necessitano di abortire, altri gruppi storici si espongono pubblicamente per professare la loro contrarietà alle grandi manifestazioni, come fossero un modo di rendere il privato tanto politico da cancellarlo. Esempari sono gli scritti del Collettivo di Via Cherubini che portano l'eloquente titolo *Noi sull'aborto facciamo un lavoro diverso*,⁴⁸ ma la critica arriva anche da una personalità come Lonzi e dalla Libreria delle Donne di Milano.⁴⁹ La tesi sostenuta è che l'attività di regolamentazione politica non viene a risolvere il nodo fondamentale della questione, mantenendo la sessualità femminile ancorata al fenomeno riproduttivo; l'intervento statale appare in generale l'ennesimo atto di violenza sul corpo delle donne da parte del patriarcato e, comunque, lesivo dell'autonomia femminile. Questi punti emergono chiaramente dalle parole delle femministe milanesi di Via Cherubini:

⁴⁶ Cfr. Ribero, *Una questione di libertà*, p. 189.

⁴⁷ Cfr. Lussana, *Il movimento femminista in Italia*, p. 69.

⁴⁸ In "Sottosopra rosso", 1975. Consultabile al link

<http://www.sguardisulledifferenze.eu/wordpress2/wp-content/uploads/2016/12/sottosopra3-1.pdf>

⁴⁹ Cfr. Lussana, *Il movimento femminista in Italia*, p. 69.

Intanto diciamo subito che per noi l'aborto di massa negli ospedali non rappresenta una conquista di civiltà, perché è una risposta violenta e mortifera al problema della gravidanza e che per di più colpevolizza ulteriormente il corpo della donna: è il suo corpo che sbaglia perché fa bambini che il capitalismo non può mantenere ed educare [...]

Il lavoro politico va orientato e la soluzione va cercata nell'affermazione del corpo femminile che è: sessualità distinta dal concepimento.⁵⁰

Nondimeno, è in questa occasione che si assiste ad un riavvicinamento storico tra le femministe e l'UDI, che si avvia all'autonomia rispetto al PCI e chiude con la tradizione precedente, di stampo emancipazionista. Nel caso romano, questo unirsi del Movimento è chiaro nella nascita del CRAC nel gennaio del 1975. Esso è una piattaforma d'azione per vari gruppi: Collettivo femminista comunista romano, Collettivo femminista Magliana, Movimento femminista romano di Via Pompeo Magno, MLD, Nucleo femminista medicina, Avanguardia operaia, Partito di unità proletaria e le donne di Lotta Continua, poi espulse o allontanate dopo i fatti del 6 dicembre 1975 (che vede anche l'uscita di tutte le donne dai gruppi extraparlamentari e dai partiti).

Guardare all'esterno

In seguito a questa fase di crescita di popolarità del movimento nascono delle realtà che pongono le basi per il patrimonio di memoria su questi anni: se il movimento agli albori viveva un rapporto di frizione con la scrittura e si affidava alla parola nel piccolo gruppo, ora nascono case editrici, riviste e luoghi dedicati (ciò che si può definire *pratica del fare*). Già Rivolta Femminile aveva pubblicato gli scritti con le Edizioni di Rivolta Femminile, ma in questi anni vedono la luce case editrici come le Edizioni delle

⁵⁰ Collettivo di Via Cherubini, *Noi sull'aborto facciamo un lavoro politico diverso* in *Sottosopra – fascicolo speciale 1975 (Sottosopra rosso)*.

Donne a Roma e La Tartaruga a Milano, destinata quest'ultima a una lunga storia ed esistente tutt'oggi. Tra le riviste le principali da ricordare sono *Sottosopra*, *Differenze* ed *Effe*, un progetto editoriale che riesce ad arrivare nelle edicole del Paese con una tiratura di cinquantamila copie.⁵¹ Nel 1975 esce anche il primo numero di *DWF*, una rivista destinata a cambiare fisionomia nel tempo, ma ad accompagnare la storia del Movimento nei decenni successivi. Si fa sentire con la crescita del Movimento anche la necessità di luoghi, i quali vengono aperti in varie città con diversi gradi di autonomia: a Milano nel 1975 nasce la Libreria delle Donne in Via Dogana, aperta tutt'oggi. La Libreria è da sempre soggetto politico attivo e come tale nasce, sia prendendo parola sulle questioni di attualità (come nel caso della campagna per la legge sulle IVG), che avviandosi a diventare un punto di riferimento per l'elaborazione filosofica di Luisa Muraro, legata al *pensiero della differenza*. Volto a fungere da spazio per ritrovarsi e non per produzione culturale propria è, invece, lo spazio in Viale di Col di Lana aperto l'anno seguente. Ma la Casa delle Donne di Milano non è tanto longeva come quella di Roma, occupata il 2 ottobre 1972 su iniziativa del MLD. Lo stabile di Palazzo Nardini in via del Governo Vecchio rimane la sede della Casa delle Donne di Roma fino al 1984, quando lo stabile è del tutto sgomberato e la Casa trasferita al Palazzo del Buon Pastore.

Verso gli anni Ottanta e il femminismo culturale

L'ultimo confronto con le istituzioni nell'ambito di una battaglia legale si rivolge ad affrontare il nodo della violenza sulle donne. La questione è altrettanto ostacolata da alcune voci del movimento, le quali muovono una critica alla nuova appropriazione del corpo femminile, che meriterebbe solamente autodeterminazione, e all'inutilità

⁵¹ Cfr. Wilson, *Italiane. Biografia del Novecento*, p. 273.

dell'intervento legislativo. Esso, infatti, non agisce nel rimuovere ciò che origina a livello culturale e sociale la violenza. Nonostante l'impegno nella raccolta delle firme e nella proposta di una legge contro la violenza sessuale,⁵² quest'ultima ha poco successo immediato in termini di risoluzioni e di accoglienza da parte delle istituzioni. L'*iter* della legge contro la violenza sulle donne si conclude infatti solo dopo molti anni, nel 1996. Quest'ultima battaglia accompagna l'esaurirsi del movimento lungo tutto il decennio degli anni Ottanta, o almeno il venir meno del suo protagonismo politico nelle piazze.

Si parla infatti di un femminismo culturale negli anni Ottanta, ma si è visto come alcune manifestazioni del movimento già all'inizio dei Settanta dialoghino con la cultura in senso generale: tra le case editrici fondate, La Tartaruga pubblica fin da subito narrativa, così come la Libreria delle Donne di Milano recupera da magazzini i libri scritti da donne da vendere.

Tra i gruppi, non tutti si rivolgono alla cultura patriarcale con l'aggressività di Rivolta Femminile: il confronto con Freud e Marx sono inevitabili e danno origine a gruppi che si dedicano alla *pratica dell'inconscio* a Milano, o che si definiscono collettivi femministi marxisti. Altri gruppi pur di precoce formazione cercano modalità espressive rivoluzionarie in ambito cinematografico, ma soprattutto teatrale, come nel caso delle Nemesiache di Napoli o dell'Associazione La Maddalena a Roma.

Appare quindi che scorra nel Movimento fin dall'inizio una volontà di costruire una «cultura avversaria»⁵³ destinata a durare nei decenni successivi e ad accrescersi di apporti sempre più istituzionalizzati, fino ad arrivare nelle università. Si sviluppa un interesse per

⁵² Questo impegno vede, per esempio, il formarsi a Roma di un apposito *Comitato Promotore della legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale*, che unisce alcuni gruppi con sede al Governo Vecchio. Si vede la voce dedicata al comitato su Herstory

<http://www.herstory.it/comitato-promotore-della-legge-di-iniziativa-popolare-contro-la-violenza-sessuale>.

⁵³ Ergas, *Nelle maglie della politica*, p. 8.

le tracce lasciate dalle donne nella storia e nella letteratura, alla ricerca di ciò che è stato dimenticato per la «creazione femminista di una tradizione femminista»⁵⁴.

A conferma di questo interesse di lungo termine, già Lonzi nel Manifesto di Rivolta del 1970 scriveva:

Unifichiamo le situazioni e gli episodi dell'esperienza storica femminista: in essa la donna si è manifestata interrompendo per la prima volta il monologo della civiltà patriarcale.

In conclusione, sin dalle origini il femminismo italiano rivela la sua natura di fenomeno politico e sociale, ma non per questo meno culturale.⁵⁵

⁵⁴ IVI, p. 22.

⁵⁵ Cfr. Bertilotti-Scattigno, *Il femminismo degli anni Settanta*, p. XII.

1.2 Dal politico al privato, dal privato al pubblico

Pur vedendo il medesimo mondo, lo vediamo con occhi diversi.⁵⁶

Si tratta ora di seguire le vicende del Movimento dopo gli anni Settanta, registrando delle testimonianze dei cambiamenti che esso attraversa in questi anni. Dopo avere riconosciuto il venire meno del femminismo come fenomeno politico, si analizzano qui le cause esterne ed interne di questo mutamento. In seguito, vengono studiate le esperienze dei Centri delle Donne e delle riviste come sintomatiche di un rilevante cambio di pratiche. Infine, viene presentato in breve in cosa consista il *pensiero della differenza sessuale* e da chi venga elaborato: esso rappresenta una rivoluzione teorica e filosofica caratteristica del contesto italiano degli anni Ottanta.

Il lutto

Le ricostruzioni del periodo del Femminismo degli anni Settanta in Italia sono concordi nell'individuare un cambio di direzione nei fini e nei metodi del Movimento dopo il 1976. Le ricostruzioni storiche del decennio individuano un esaurirsi del Movimento dopo le mobilitazioni per la depenalizzazione dell'aborto, che sembra indebolirsi così velocemente da abbandonare la battaglia, rimettendo alle Istituzioni la definizione di quanto viene, infine, previsto dalla legge numero 194 del 22 maggio 1978. Ciononostante, in letteratura non manca l'ammissione che si tratti più di una trasformazione che di una "morte" del femminismo.

⁵⁶ Woolf, *Le tre ghinee*, p. 23.

È stato proposto a questo proposito il termine di *femminismo diffuso* per indicare la fase degli anni Ottanta, con il sostituirsi ai collettivi di gruppi pensati per operare in dialogo con le istituzioni e nel campo culturale, i quali vogliono collegare il recente passato del Movimento con un presente che vede la crisi delle prime forme di aggregazione, ma non il venir meno delle idee e delle pratiche da esse ereditate.⁵⁷

Si tratta di un processo che possiamo indicare con il termine *femminismo diffuso*, intendendo con ciò la penetrazione in una pluralità di strati e situazioni sociali di tematiche quali, per citarne alcune, il diritto all'esistenza della donna come persona in quanto persona, la rivendicazione di spazi di autonomia, una maggiore consapevolezza di sé.⁵⁸

Inoltre, formulando delle ipotesi sulla fine del movimento, la storica Rossi Doria suggerisce che non si debba riconoscere una morte effettiva del femminismo, ma che sia utile elaborare piuttosto un "lutto" del femminismo politico.⁵⁹ Dalla fine degli anni Settanta lungo gli anni Ottanta si riconosce un femminismo più culturale, che si manifesta in forme associative e istituzionali più che nelle piazze: un ritorno dal politico al privato,⁶⁰ con il riproporsi della separazione delle due dimensioni, prima rifiutata dal Movimento: il personale "era" politico. Già la questione stessa dell'aborto portava le radici del riproporsi di questa dicotomia, tra un politico festoso e unito nelle piazze e un privato di solitudine, spesso dolorosa. Le contraddizioni insite in quella mobilitazione lasciano un segno indelebile.

⁵⁷ Cfr. Paoli, *Diversità fantastiche*, p. 28.

⁵⁸ Calabrò-Grasso, *Dal movimento femminista al femminismo diffuso*, p. 145-6.

⁵⁹ Cfr. Rossi-Doria, *Dare forma al silenzio*, p. 262.

⁶⁰ Cfr. IVI, pp. 262-63.

Questo cambiamento nelle pratiche inizia a vedersi già a partire dal 1976, quando l'espansione del Movimento porta una parte di esso a rivolgersi sempre più frequentemente all'esterno. In seguito, sembra che alla diffusione delle tematiche del Movimento si accompagni la sensazione che le battaglie più essenziali siano state combattute e vinte (in modo più o meno soddisfacente, come nel caso della legge 194).⁶¹ Nondimeno, il periodo che succede alla fase politica degli anni Settanta costituisce un momento di grande apertura al pubblico. L'uscita dal silenzio delle donne tramite l'autocoscienza aveva posto le basi per un cambiamento nelle aspettative sul proprio futuro: non vengono meno le spinte all'autodeterminazione e al controllo del proprio corpo, della propria sessualità e della propria vita, che arrivavano dal disvelamento del privato. Si passa poi dal piccolo gruppo ai centri di ricerca e documentazione, alle librerie. Sono questi i nuovi luoghi delle donne che si rivolgono ad un pubblico più ampio, sia di donne diverse per origini e generazioni, sia di uomini.

Inoltre, a caratterizzare questa fase interviene anche la «professionalizzazione della militanza»⁶² in forma di impegno culturale che si svolge nelle varie librerie delle donne, nei centri di studi o documentazione. Fondamentale è in questo senso l'elaborazione della teoria della differenza sessuale, che coglie una sensibilità diffusa già nei primi testi del femminismo italiano, poi sistematizzata dalla comunità filosofica Diotima di Verona, vicina alla Libreria delle donne di Milano.

Ci si può chiedere se il cambiamento sia realmente indolore (o come un dolore atrofizzato, data la mancanza di vere e proprie riflessioni sulla fine di alcune esperienze).⁶³ Dal

⁶¹ Cfr. Ribero, *Una questione di libertà*, p. 298.

⁶² IVI p 299.

⁶³ Cfr. Stelliferi, *Il femminismo a Roma negli anni Settanta*, p. 193.

manifesto *Io dico Io* di Rivolta Femminile, pubblicato nel 1977, è possibile ad esempio percepire la resistenza posta in essere dal gruppo, uno dei primi e più radicali.

Chi ha detto che la cultura è una meta sublime?

È la meta sublime dell'autodistruzione

Acculturandoti hai aderito senza riserve a una richiesta che ti esclude

Hai voluto partecipare senza esistere in proprio [...]

Chi ha detto che l'autocoscienza è quella?

Quella è una pantomima per i fessi

Sarebbe finita prima di cominciare

È dilagata nei fraintendimenti

È diventata aria fritta

Non parlare con me se hai fatto " autocoscienza "

L'autocoscienza è altra

L'hai sentita quella della " doppia militanza "?

E quella del " privato è politico "?

E quella del " non state facendo abbastanza "?

Ho trovato la mia fonte di umorismo.⁶⁴

Fattori esterni e interni

Le cause del passaggio dal femminismo politico degli anni Settanta al successivo femminismo culturale si rintracciano all'interno del Movimento stesso e all'esterno, nei mutamenti che la società italiana attraversa al tempo. Le elezioni del 1976 confermano la leadership della Democrazia Cristiana, ma inaugurano la fase del compromesso storico:

⁶⁴ Rivolta femminile, *Io dico io*, disponibile al link:

<http://www.libreriadelledonne.it/oldsite/news/articoli/contrib241009_lonzi.htm>

una volta acquisito peso nelle decisioni del governo, il PCI cerca da una parte una più solida legittimazione politica, allontanandosi ancora più dalle istanze dei gruppi extraparlamentari della Nuova Sinistra, ma al contempo assorbendole neutralizzate. L'avvicinamento del PCI alle istituzioni e il prevalere in esso di nuove correnti fa da sfondo al chiaro manifestarsi della violenza politica. Il movimento del Settantasette incarna la situazione sociale del Paese, con la sua carica nichilista sullo sfondo della precarietà e della crisi economica. Questa fase di terrorismo politico culmina nel 1978 con l'assassinio di Aldo Moro. In risposta a questi avvenimenti, il Movimento femminista, pure indebolito tanto quanto gli altri movimenti politici contemporanei, sia dal nuovo clima politico, sia dall'assorbimento delle sue rivendicazioni nelle riforme istituzionali, sceglie «in controtendenza con il baratro, le fratture, con la violenza armata che dilania il paese [...] il dialogo, il confronto, una nuova solidarietà».⁶⁵

Per quanto riguarda le cause interne, va detto che l'esito della stessa legge 194 è considerato una delle spinte che portano il Movimento ad arrendersi:⁶⁶ la legge mostra evidente il suo carattere di compromesso, prevedendo l'obiezione di coscienza per i ginecologi non disposti a operare le interruzioni volontarie di gravidanza. Allora, come oggi, la percentuale di obiettori finisce per rimanere molto elevata.

Non è inoltre da dimenticare come la campagna per la legge avesse già delineato delle fazioni all'interno del Movimento, innestate sulle già diverse vocazioni a cui si volgono le femministe di varie zone del Paese. Così testimonia Fiamma Lussana, studiosa del femminismo di quegli anni:

⁶⁵ Lussana, *Il movimento femminista in Italia*, p. 20.

⁶⁶ Cfr. Rossi-Doria, *Dare forma al silenzio*, p. 261.

Le milanesi rifiutarono il femminismo folclorico dei girotondi nelle piazze romane, additano una pratica del fare appiattita sui modelli della politica maschile e sulla “femminilità caricata” delle streghe vestite di rosa, che si affidano a rituali goliardici scambiando la libertà col gioco di gruppo [...] annacquando nel calderone vociante di una manifestazione la realtà della differenza sessuale. [...] Molti gruppi e collettivi romani sanno o intuiscono che se non si esce davvero fuori dalle case (quelle private o quelle collettive) la realtà non si cambia.⁶⁷

Il femminismo italiano, tuttavia, sembra disinteressarsi di altre conquiste legislative come le leggi sui consultori, sul diritto di famiglia (entrambe del 1975) e sulla parità sul lavoro (1977).⁶⁸ Inoltre, come prevedibile, il Movimento non appoggia alcuna parte politica in occasione del Referendum abrogativo della 194 previsto per il 17 maggio 1981: oltre ai cattolici del Movimento per la Vita, presenta una proposta anche il Partito Radicale, che prevede la liberalizzazione nella scelta delle strutture a cui rivolgersi, così che anche le strutture private avrebbero potuto praticare le IVG. Per entrambi i quesiti vince di gran misura il no (67.8% contro il 32,3% dei sì).⁶⁹ La battaglia è vista dalle femministe come un duello tra cultura clericale e cultura radicale piuttosto che come legata a delle istanze femministe,⁷⁰ senza contare che nel 1981 era già venuta meno la capillare diffusione territoriale che aveva interessato il movimento negli anni precedenti.

Sembra, inoltre, che una delle motivazioni della percepita fine del Movimento sia interna ad esso e abbia a che fare con le sue divisioni intestine e al prevalere di differenze troppo sofferte e radicate per essere superate. Già al convegno di Paestum, nel 1976, cominciano a profilarsi due diverse vie alla liberazione delle donne: chi continua a preferire il lavoro

⁶⁷ Lussana, *Il movimento femminista in Italia*, pp. 91-2.

⁶⁸ Cfr. Rossi-Doria, *Dare forma al silenzio*, p. 260.

⁶⁹ Cfr. Ribero, *Una questione di libertà*, p. 283.

⁷⁰ Cfr. Ergas, *Nelle maglie della politica*, p. 77.

su di sé e chi vuole intervenire sul sociale. Poco prima di Paestum, il Movimento aveva deciso di agire per lasciare una traccia di sé ed era nata l'idea di pubblicare un *Almanacco*, che uscirà poi nel 1978. L'editoriale di questo testo testimonia come l'ultimo convegno sia una vera presa di coscienza:

Questo Almanacco è tutto ciò che non è. È cioè quello che resta di più visibile delle realtà del Movimento femminista e non è invece (forse non lo poteva essere) lo specchio del movimento. [...] Questo "silenzio" su molte realtà deriva da alcuni fattori, che sono:
- il momento in cui è nata l'idea dell'Almanacco: il settembre 1976. Dopo pochi mesi il convegno di Paestum avrebbe ratificato la difficoltà e le contraddizioni del movimento proprio sul piano della comunicazione tra diverse realtà. [...] ⁷¹

L'editoriale segnala anche i limiti percepiti nella possibilità del raccontare: «Le pratiche reali del Movimento, essendo esperienze non solo teoriche ma di vita, non sono facilmente trascrivibili». ⁷² Si tratta di una difficoltà di lunga durata che si trascina fino alla storiografia contemporanea, come riconosce anche Rossi Doria, la quale accenna al problema delle fonti e all' "indicibilità" dell'autocoscienza. Il rapporto tra scrittura e movimento era stato sin dalle origini molto conflittuale: questo valeva sia per i documenti scritti per l'esterno usando la lingua della politica tradizionale, estranea alle sedute di autocoscienza, sia per le trascrizioni fedeli di queste ultime.

La volontà di lasciare tracce, legata alla pubblicazione dell'*Almanacco*, si manifesta anche nell'apertura di nuovi luoghi: alcuni di questi passano da essere luoghi politici e fornitori di servizi a luoghi di produzione e diffusione di cultura femminista (e femminile). Sembra che allora proprio uno dei modi per reagire alla crisi fosse puntare

⁷¹ *L'almanacco*, p. 5.

⁷² IBIDEM.

alla costruzione di una cultura in cui identificarsi, di un immaginario simbolico comune in grado di riunire le differenze, ora riconosciute e affrontate con volontà costruttiva.⁷³ Gli anni Ottanta vedono così la fondazione di numerosi centri delle donne, centri di documentazione e studio, librerie. Inoltre, per ovviare ai problemi di comunicazione che effettivamente emergono, una delle soluzioni consiste nel fondare nuove riviste in seguito al chiudersi di varie esperienze editoriali, legate a vario titolo ai collettivi precedenti.

Cultura delle donne, centri delle donne

Le iniziative volte a costruire delle comunità di studio e diffusione della memoria e cultura del femminismo si espandono in tutto il paese: alcune realtà nascono nella prima metà del decennio, come il Centro documentazioni studi sul femminismo di Roma, inaugurato il 2 febbraio 1974⁷⁴ (che si struttura poi giuridicamente nel 1978); la Libreria delle donne di Milano (1975); la libreria dell'associazione La Maddalena a Roma. Quest'ultima è attiva dal 1973 al 1977, per poi divenire la biblioteca circolante di *Effe*, a cui nel 1978 si affianca un centro documentazione.⁷⁵ Negli anni di maggiore espansione del movimento molte sono le librerie ad esso legato, anche senza essere sedi di collettivi o centri studi: un caso è quello della libreria Al Tempo Ritrovato di Roma, aperta nel 1977 da Maria Luisa Moretti e Simone Carbonel.⁷⁶

⁷³ Rossi-Doria, *Dare forma al silenzio*, p. 305.

⁷⁴ Cfr. la voce "Centro documentazione studi sul femminismo" di Herstory. Disponibile al link: <http://www.herstory.it/centro-documentazione-studi-sul-femminismo>.

⁷⁵ Cfr. la voce "Associazione la maddalena" di Herstory. Disponibile al link: <http://www.herstory.it/associazione-la-maddalena>.

⁷⁶ Cfr. la voce "Al tempo ritrovato" di Herstory. Disponibile al link: <http://www.herstory.it/al-tempo-ritrovato>.

Verso la fine dei Settanta aprono anche il Centro studi storici sul movimento di liberazione della donna in Italia⁷⁷ di Milano e le biblioteche delle donne di Bologna e Firenze.

Nel corso di un decennio i centri sono dunque presenti in tutto il Paese, si riuniscono in convegni nazionali e in un Coordinamento dei Centri di documentazione, delle Librerie e delle Case delle donne. Un convegno di questo Coordinamento, svoltosi a Siena dal 19 al 21 settembre 1986, è significativo per analizzare come i gruppi legati ai centri concepiscono la loro attività. Innanzitutto, esso si colloca temporalmente ad un decennio dalla data che molte studiose interpretano come anno chiave per la svolta del femminismo. Inoltre, in questa occasione si riflette nello specifico sull'attività dei soli centri, su come si è avuto un passaggio da strutture informali ad associazioni e cooperative, sulla necessità da cui è nata l'esigenza di questi luoghi del femminismo. Gli atti del convegno, pubblicati nel 1988, presentano le risposte a questi interrogativi, elaborate grazie alla raccolta di dati tra i centri e nel confronto avvenuto nell'ambito del convegno.

Per quanto riguarda il passaggio alla formalizzazione, esso comporta benefici e costi. Tra i benefici si annoverano maggiori stabilità, comunicazione tra le donne e accesso alle risorse pubbliche; tra i costi c'è un cambiamento del rapporto entro il gruppo, il quale non solo perde l'immediatezza che aveva nel collettivo, ma si carica di difficoltà legate alla fatica di sostenere un apparato burocratico. Inoltre, è il nuovo rapporto formale con le istituzioni (politiche o culturali della Sinistra o amministrazioni locali, perlopiù) viene considerato da molte delle donne impegnate nei centri un mero strumento per acquisire risorse e mai una fonte di legittimazione.

⁷⁷ Cfr. la voce dedicata al Centro su Herstory. Disponibile al link: http://www.fondazionebadaracco.it/archivi/centro_studi_storici/centro.htm.

In riferimento alle ragioni che portano alla nascita dei centri, il Coordinamento individua la volontà di definire l'identità dei gruppi tramite progetti definiti e tramite la consapevolezza delle differenze tra essi. Inoltre, si sente un «bisogno di sedimentare memoria e conoscenza, contro il ricorrente rischio della cancellazione del patrimonio culturale elaborato dal movimento».⁷⁸ Si ha in questa affermazione un esplicito rimando al Movimento storico, ricorrente in altri interventi riportati negli atti del convegno, spia della continuità tra i due momenti del femminismo. Infine, tra le cause della nascita dei centri, viene menzionata anche una volontà di entrare nel «“mercato”⁷⁹ culturale». Questa attenzione al mercato viene elencata tra gli aspetti che vanno a costituire l'identità dei centri, declinata nella produzione di prodotti inseriti nel circuito commerciale, ma viene esclusa dalle cause identitarie che portano alla costituzione di un gruppo. Piuttosto, gli aspetti identitari fondamentali condivisi dai centri sono: la natura di luoghi separati di elaborazione e organizzazione culturale fondati da donne; l'assunzione di una forma giuridica (associazioni culturali senza scopo di lucro); la presenza di una struttura interna; la sistemazione in una sede fissa, l'essersi dotati di archivi e biblioteche, il confronto con le istituzioni, private o pubbliche.

L'azione dei centri appare indirizzata ad uno scopo comune, ossia la diffusione della cultura prodotta dalle donne. Questa “cultura delle donne” non viene definita con rigore, ma raggruppa varie forme di impegno, tra cui anche l'organizzazione dei documenti prodotti a partire dagli anni Settanta con lo scopo di salvarli dalla dispersione. Alcuni centri uniscono però alla missione di salvaguardia la volontà di rinnovare le tradizionali tecniche di classificazione per dare una nuova voce ai soggetti. Infatti, se non c'è

⁷⁸ Coordinamento nazionale dei centri di documentazione, delle librerie e delle case delle donne, *Le donne al centro*, p. 10.

⁷⁹ IBIDEM

definizione precisa per una cultura delle donne, essa sicuramente è concepita come sessuata⁸⁰ e distinta dalla cultura ufficiale maschile.

Alla promozione di una cultura sessuata femminile contribuiscono anche le biblioteche, alcune specializzate in determinati settori tematici e disciplinari. Allo stesso fine partecipano la divulgazione e promozione di testi e ricerche nuovi, sulle donne e delle donne. Infine, nell'impegno dei centri rientra anche la promozione di spazi di creatività all'interno di essi.

Queste ultime sono le attività principali sviluppate dai centri negli anni Ottanta, ma è ammesso che le priorità variano negli anni: tra '76 e '80 la priorità è salvare quanto prodotto dal movimento quando va esaurendosi l'autocoscienza e cessa l'elaborazione politica collettiva, mentre dai primi anni Ottanta prevale l'attività di diffusione culturale e ricerca.⁸¹

I centri, talvolta anche produttori di lavori originali, offrono un vero e proprio servizio culturale, ma alcune realtà operano anche nell'ambito dei servizi assistenziale e sociale. Con il primo termine si indicano interventi di aiuto a donne con disagi familiare, economico, psichico e mentale; il secondo termine fa invece riferimento ad attività di consulenze sulla salute, sul diritto e sul lavoro.

L'importanza dell'elaborazione culturale appare significativa per dimostrare le caratteristiche di questo secondo momento del femminismo italiano. La stessa trasformazione delle attività dei centri a cavallo dei due decenni mostra come la ricostruzione del passato recente sia una base su cui costruire la capacità delle donne di riflettere su se stesse: in una prima fase, la conservazione delle tracce del movimento è una operazione politica, adottata nel tentativo di arginare la crisi del Movimento. Con gli

⁸⁰ Cfr. IVI, p.20.

⁸¹ Cfr. IVI, p.23.

anni Ottanta e l'accettazione della fine di un'era fortemente politicizzata, le donne investono nel creare cultura non per una prassi politica immediata, ma per avviarsi sulla strada di un cambiamento culturale ancora lontano. Non è però da dimenticare l'influsso indubbio del Movimento, che lascia traccia nella forte influenza delle dimensioni del corpo e della sessualità nelle nuove ricerche intraprese e prima assenti.

Le riviste a Roma: tracce del passaggio da femminismo politico a culturale nella vicenda di Effe

Nonostante il forte legame del femminismo con l'oralità, già dai primi anni del Movimento si pubblicano riviste, le quali si fanno testimonianza della "formalizzazione" di quanto elaborato, ma non ne nascondono la problematicità.⁸² Le riviste, sedi del «desiderio di autorappresentazione»⁸³ dei gruppi, ne rispecchiano le differenze e le vicende, tanto che è possibile leggerle come un romanzo collettivo di formazione del Femminismo, come afferma la studiosa Federica Paoli citando un intervento di Biancamaria Frabotta.⁸⁴

È possibile, quindi, analizzare alcune pubblicazioni romane per mettere in evidenza come esse siano testimoni del cambiamento attraversato dal Movimento.

Fra queste esperienze, alcune sono di breve durata: si tratta spesso di ciclostilati da distribuire in riunioni e manifestazioni. Il rifiuto di un progetto editoriale più elaborato si inserisce nella volontà di contrapporsi alla stampa maschile, ma alcune esperienze riescono ad essere più longeve, così *Effe* e *Differenze*. Le due riviste nascono rispettivamente nel 1973 e 1976, ma cessano le pubblicazioni entrambe nel 1982. Mentre

⁸² Cfr. Paoli, *La controinformazione femminista nelle pagine di «Effe»*, p. 248.

⁸³ Paoli, *pratiche di scritture femministe*, p. 20.

⁸⁴ Cfr. IBIDEM

Effe è un mensile autogestito con alle spalle una certa professionalità, *Differenze* è inteso come strumento per la comunicazione interna al Movimento ed è perciò affidato ad un diverso collettivo romano ad ogni numero. La nascita delle due riviste è quasi complementare, e significativa del fatto che *Effe* non sembra soddisfare a pieno le esigenze di comunicazione delle femministe di allora. Questa rivista si indirizza alle donne in generale, per informarle su quanto si discuteva nel femminismo italiano e proporre loro modelli alternativi a quanto dipinto dalla stampa femminile tradizionale, pubblicata da uomini. Nonostante veicolasse nei contenuti molti aspetti del femminismo, non viene meno nella sua redazione⁸⁵ la fiducia generale nello strumento della stampa. Fra le critiche mosse dalle femministe alla rivista c'è la banalizzazione nella trattazione di alcuni argomenti, segno però della volontà di raggiungere anche donne esterne al femminismo. Nel 1976, alla sua prima uscita, *Differenze* si schiera contro il professionismo di *Effe*, ribadendo la sua attività di militanza. A sottolineare la mancata adesione al femminismo della rivista partecipano alcune voci da *Sottosopra*. Le critiche e le incertezze interne alla redazione si protraggono fino al 1979: allora si cerca di confrontarsi con l'assorbimento del Movimento nelle istituzioni e nei mass-media, nonché con la trasformazione di molti gruppi in realtà meno politiche, ma più di studio.⁸⁶ *Effe* si fa portavoce dello sguardo femminista mentre gli spazi d'azione all'esterno si fanno più ristretti. Tra il 1980-81 c'è un cambio nella veste grafica della rivista e si abbandona il ruolo di collegamento tra i gruppi, con la constatazione dell'anacronismo di quel ruolo. Commentando i fascicoli del 1982, Federica Paoli afferma che

⁸⁵ Cfr. IVI, p. 251. In particolare si fa riferimento alla nota 8.

⁸⁶ Cfr. IVI, p. 270.

Non c'è più traccia della tanto contestata, ma assolutamente caratterizzante, voglia di rivolgersi a tutte le donne attraverso ogni classe sociale. [...] Dopo l'esaurimento della carica della militanza femminista, cambiati i tempi e i luoghi dell'azione politica delle donne, la rivista non ha saputo reinventarsi.⁸⁷

A conferma della constatazione della fine di una fase del Movimento basta la prima frase della *Lettera aperta alle lettrici*, posta in apertura all'ultimo fascicolo della rivista: «Una rivista di donne oggi non può essere raccordo di un movimento politico che non c'è più». Negli anni seguenti iniziano, infatti, le pubblicazioni di riviste che incarnano il nuovo spirito del femminismo. Tra queste si possono citare *DWF – Donna Woman Femme e Memoria*. La prima è una rivista legata al mondo culturale e accademico che, pur iniziando le pubblicazioni nel 1975, si rinnova negli anni e assume un ruolo maggiore nel decennio successivo. La seconda è, invece, una rivista di storia delle donne che nasce dall'accettazione delle differenze negli approcci e come risposta a quante vogliono svolgere il proprio lavoro intellettuale coniugando gli strumenti delle proprie discipline con gli spunti che derivavano dall'esperienza femminista appena vissuta.⁸⁸

Il pensiero della differenza

Un elemento caratterizzante del femminismo degli anni Ottanta è la profonda influenza delle elaborazioni teoriche delle filosofe della differenza sessuale. Con *pensiero della differenza* si indica l'indagine filosofica condotta da alcune filosofe italiane a partire dagli anni Ottanta. In precedenza, ed entro il Movimento, il concetto di differenza era

⁸⁷ IVI, p. 277.

⁸⁸ Cfr. Paoli, *Diversità fantastiche*, pp. 29-30.

presente anche nell'analisi di Carla Lonzi. Infatti, già nel Manifesto di Rivolta Femminile troviamo, tra le prime righe, queste parole eloquenti a riguardo:

La donna non va definita in rapporto all'uomo.

Su questa coscienza si fondano tanto la nostra lotta quanto la nostra libertà.

L'uomo non è il modello a cui adeguare il processo della scoperta di sé da parte della donna.

La donna è l'altro rispetto all'uomo. L'uomo è l'altro rispetto alla donna. L'uguaglianza è un tentativo ideologico per asservire la donna a più alti livelli.⁸⁹

Nonostante questa prima importanza data alla definizione di un femminile che non sia solo in negativo rispetto al maschile, solo successivamente il concetto viene pienamente sviluppato. C'è infatti verso questo concetto il timore di un ritorno al determinismo biologico o quello di rientrare nello stereotipo della maternità: alcune parti del Movimento perseguivano ancora un ideale di uguaglianza nel tentativo di sconfiggere il sistema patriarcale, per quanto esso fosse alla base di una strategia ancora emancipazionista. Sembra essere, per esempio, il caso dei gruppi marxisti e legati alle formazioni politiche tradizionali o extraparlamentari.

Ciononostante, anche chi si identifica in un paradigma della differenza punta alla liberazione della donna. Questa non si può ottenere sostenendo l'uguaglianza, poiché le donne restano in essa comunque prive di un *ordine simbolico*, ossia di un senso e di significati per definire il proprio essere. Aderire all'ordine simbolico vigente, quindi patriarcale, è impossibile poiché la sua pretesa neutralità è frutto dell'elaborazione degli uomini ed ignora la natura sessuata femminile. Le categorie neutre di questo ordine

⁸⁹ Lonzi, *Sputiamo su Hegel e altri scritti*, p. 5.

simbolico sono espresse da un linguaggio che è estraneo alle donne, poiché lingua del padre, anziché della madre. Perciò, queste categorie sono inadatte a formulare la risposta alla domanda identitaria (che cosa sono io?) delle donne: una prima risposta a questa domanda consiste nel riconoscersi come *innanzitutto donna* e nell'accettare che in quanto tale si è estranee alla lingua del padre. Questo processo si definisce di "autoestranazione". Nella distanza dal linguaggio ci sono delle vie di fuga, come il silenzio, il non-detto e il corpo.

Inoltre, la costruzione dell'ordine simbolico femminile è necessaria anche per modificare i rapporti tra donne: se la differenza sessuale tra donne e uomini è definita solo in negativo, con definizioni nella lingua del padre, in questa differenza vengono annullate le differenze tra donne. Ciò significa che tutte le donne sono simili a me nel differire in un solo modo dal maschile. Una volta che è possibile riconoscere le differenze tra donne, grazie a queste sarà possibile individuare in alcune nostre simili una fonte di autorità per la costruzione dell'ordine simbolico comune. Per costruire il nuovo ordine simbolico le donne hanno bisogno di una *mediazione femminile*: un altro concetto chiave del pensiero della differenza è dunque l'*affidamento*, con cui si intende l'instaurarsi di rapporti duali tra donne, in cui le une forniscono *autorizzazione simbolica* alle altre.⁹⁰ C'è nell'adozione di questo tipo di relazione il superamento del gruppo orizzontale del collettivo, come se la gerarchizzazione che si vede nascere anche nel caso dei centri delle donne riceva un avallo anche filosofico.

Un altro concetto che si sviluppa a partire dal pensiero della differenza è quello dell'*ordine simbolico della madre*, la cui elaborazione si deve a Luisa Muraro, traduttrice nel nostro paese di alcuni testi di Luce Irigaray e *auctoritas* del pensiero della differenza

⁹⁰ Diotima, *Il pensiero della differenza sessuale*, p.107.

italiano, e al gruppo Diotima, legato all'università di Verona. In questo c'è il recupero della relazione tra figlia e madre, cancellata nel sistema patriarcale, in cui si compie un matricidio e si dà importanza alla sola relazione con il padre. Secondo questa teoria filosofica, il recupero del rapporto con la madre è necessario per raggiungere la vera libertà femminile. La mediazione indispensabile per la costruzione dell'ordine simbolico si individua così nella madre, nella dipendenza da essa. Lo strumento di questa mediazione è la parola. La madre in questione è effettivamente quella biologica: si deve recuperare la relazione infantile che si condivideva con essa e riconoscerle autorità. Il rapporto con la madre biologica è un elemento che crea resistenza nei confronti di questa teoria, ma per Muraro l'amore e il riconoscimento verso la madre non sono fatti morali, bensì simbolici. Così, anche se il sentimento verso la madre è negativo, l'amore nei suoi confronti diviene pratica politica.

Sia nel caso delle madri vere e proprie che nel caso delle donne a cui ci si *affida*, il pensiero della differenza instaura delle gerarchie. Si definisce, quindi, protettore delle ricchezze individuali: in questa affermazione sembra si manifesti una caratteristica del femminismo come fenomeno culturale, che ha metabolizzato le differenze che già lo attraversavano precedentemente, in adeguamento ad una fase politica tesa ad esaltare più l'individualità che il collettivo.

Nonostante l'elaborazione del pensiero della differenza sia cronologicamente posteriore al Movimento, stretti sono comunque i legami tra queste due fasi. Una testimonianza di ciò si trova negli atti del convegno dei Centri delle donne svoltosi nel 1986, quando alla filosofa Adriana Cavarero è posto il quesito se l'approdo al pensiero della differenza sia il risultato dell'interesse professionale di alcune specialiste o l'arrivo di un «itinerario di

attraversamento critico della cultura da parte delle donne».⁹¹ La risposta di Cavarero, presente in quanto membro della comunità filosofica Diotima di Verona, si articola in entrambi i sensi. Infatti, pur portando la sua esperienza di filosofa donna che sente la finzione della pretesa neutralità del pensiero, dimostra poi che la necessità del pensiero sessuato è la conseguenza di una «cultura di autoriflessione»⁹² diffusa dal Movimento.

Il gruppo Diotima è uno degli attori più frequentemente citati nell'ambito della elaborazione del pensiero della differenza in Italia, così come lo è la Libreria delle Donne di Milano, a cui il gruppo veronese fa riferimento. Entrambe le realtà vedono la comune presenza di Luisa Muraro tra le fondatrici.

La Libreria delle donne di Milano riveste un ruolo chiave per il pensiero della differenza a causa della pubblicazione nel gennaio del 1983 del testo *Più donne che uomini*, conosciuto anche come *Sottosopra verde*. In questa pubblicazione vengono valutati i risultati ottenuti con la mobilitazione femminista del decennio precedente, e di fronte ad una indefinita sensazione di mancanza nei confronti dei «commerci sociali»⁹³ viene introdotto il concetto di *estraneità*.⁹⁴ In seguito, è affermata la necessità di costruire un *mondo comune delle donne*, sostenuto da rapporti con le simili che non ignorino le diversità, ma ne facciano punto di forza. In vari passaggi del testo si trovano sequenze dove è evidente l'influenza che esso ha operato sull'elaborazione del pensiero della differenza, come:

⁹¹ Coordinamento nazionale dei centri di documentazione, delle librerie e delle case delle donne, *Le donne al centro*, p.63.

⁹² *IVI*, p. 65.

⁹³ *Sottosopra verde*, consultabile dal sito della Libreria

<http://www.libreriadelledonne.it/pubblicazioni/sottosopra-verde-piu-donne-che-uomini-gennaio-1983/>

⁹⁴ *IBIDEM*.

Strana esistenza sociale la nostra, di esseri che non sono uomini ma non possono risultare donne. Solo nel riferimento ad altre nostre simili abbiamo la possibilità di ritrovare e quindi di sostenere quei contenuti della nostra esperienza che la realtà sociale ignora o tende a cancellare come scarsamente rilevanti. [...] Finché la parzialità di essere uomo/donna non ha esistenza nella sostanza della vita sociale e culturale, la società è mutilata e, per noi, mutilante.⁹⁵

Le femministe milanesi avevano avuto fitti contatti con le francesi del gruppo guidato da Antoniette Foque, le quali avevano già acquisito coscienza del concetto di differenza,⁹⁶ ma adottano il concetto così come è inteso dalla filosofa Luce Irigaray, ossia come pratica politica che produce un senso di sé e del mondo.⁹⁷ A livello internazionale, oltre ad Irigaray, altre pensatrici della teoria della differenza sessuale sono Julia Kristeva e Helene Cixous. Rispettivamente i loro contributi riguardano il piano ontologico, l'analisi del corpo materno e l'esplorazione in letteratura del corpo femminile.

Diotima nasce, invece, nel 1983 a partire da un gruppo chiamato *La fontana del ferro*,⁹⁸ nato dalla volontà di elaborare quanto scritto nel *Sottosopra Verde*. Sin dall'inizio vi si riuniscono studiose di filosofia sia per passione che per lavoro, ma il gruppo comincia nel 1984 a riunirsi all'interno dell'Università di Verona in seguito all'avvicinamento tra Luisa Muraro e Adriana Cavarero. Il progetto di ricerca si istituzionalizza poi con la richiesta di aule, fondi e la volontà di inserimento nel dipartimento di filosofia.

Le donne di Diotima definiscono una prima fase di attività detta *dei fogli volanti*, organizzata sullo studio di brevi testi prodotti dalle partecipanti. Questi affrontavano temi legati al linguaggio e al corpo, non allontanandosi da suggestioni ben radicate nel

⁹⁵ IBIDEM.

⁹⁶ Cfr. Garretas-Milagros, *Nominare il mondo al femminile*, p. 133.

⁹⁷ Cfr. IVI, p. 127.

⁹⁸ Cfr. DIOTIMA, *Il pensiero della diff sessuale*, p. 175.

Movimento del decennio precedente. In questi primi tempi di sperimentazione si decide di non fare riferimento ad autorità esterne, né di definire i termini adoperati nelle discussioni, in sintonia con la volontà di allontanarsi da un linguaggio ritenuto estraneo, che è un punto fondamentale di questo pensiero. Così scrive il gruppo nella presentazione posta in conclusione al primo testo pubblicato, *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*:

Quando quelle due regole furono enunciate e accettate, forse intendevamo dare via libera all'invenzione di pensiero. Di fatto esse servirono a [...] impedire gli echi, o, meglio, di percepirli subito per quello che erano. In questo modo moriva per noi, e in noi, il nostro ruolo sociale di ripetitrici di parole altrui. In questo modo ci iniziammo ad una filosofia femminile.⁹⁹

In seguito, il gruppo ammette di aver attraversato una fase caratterizzata dal «primato filosofico»¹⁰⁰ di Cavarero, ma il crearsi di una gerarchia è interpretato dal gruppo come un guadagno. Questa visione positiva della gerarchia è un esempio del generale maggiore stratificarsi del Movimento, presente anche nel caso dei Centri delle Donne. Infine, anche nel caso di Diotima, si ripresenta la tendenza ai collegamenti nazionali e internazionali che avevano già caratterizzato il femminismo politico dei Settanta. Così scrive il gruppo dopo aver sottolineato la sua vicinanza con le filosofe napoletane:

Fra i nostri rapporti privilegiati dobbiamo mettere anche quello con Luce Irigaray la cui opera costituisce per noi un riferimento costante e un terreno d'incontro già acquisito per gli scambi che abbiamo con altre donne.

⁹⁹ DIOTIMA, *Il pensiero della differenza sessuale*, p. 179.

¹⁰⁰ Cfr. IVI, p. 181.

Ci sono poi i legami con il centro Virginia Woolf di Roma, con gruppi di Bologna, Venezia, Firenze, Modena... con donne politiche, teologhe, poetesse, insegnanti. L'amore della filosofia è straordinariamente presente fra le donne e in una forma che potremmo chiamare antica, non separata cioè dalla politica, dalla religione, dalla poesia, dalla vita quotidiana.¹⁰¹

¹⁰¹ IVI, pp. 183-84.

1.3 I gruppi a Roma e Milano

- Ho sempre vissuto in questo modo. La mia felicità dipende dalle donne.
- Per me è stato il contrario, temo.¹⁰²

Si ricostruiscono ora brevemente le vicende del Movimento nelle città di Roma e Milano. Nel secondo caso, è di grande aiuto la ricerca delle studiose Laura Grasso e Anna Rita Calabrò e alcune definizioni da loro elaborate con riferimento al caso milanese. Il focus su questi due femminismi locali serve ad integrare le caratteristiche generali del Movimento studiate nei capitoli precedenti. Inoltre, approfondire le due realtà consente di ricostruire il contesto in cui operano le esperienze di pratica femminista che verranno citate nei capitoli successivi.

Il Movimento a Roma

A Roma, come altrove, la nascita del Movimento femminista vede le sue origini nelle agitazioni studentesche del 1968, durante le quali emerge con forza la presenza politica femminile. Le donne divengono presto consapevoli dei disagi derivanti dall'acquisizione di una maggiore coscienza di sé e di una identità femminile ancora inserita nel sistema patriarcale e perciò non soddisfacente. Le rivendicazioni delle donne del Movimento studentesco si intrecciano con la teoria marxista nel primo documento prodotto da alcune donne a Roma, *Proposta di piattaforma politica dei collettivi*

¹⁰² Compton-Burnett, *Più donne che uomini*, p. 223.

femminili, distribuito nel 1969 all'università.¹⁰³ Nell'arco di questo stesso anno sono testimoniate le prime riunioni separatiste.

L'anno seguente nasce uno dei primi gruppi italiani, Rivolta Femminile, destinato ad avere un ruolo di guida nell'elaborazione teorica del Movimento. Infatti, i natali di Rivolta sono romani, nonostante alla fondazione, nel luglio del 1970, segua pochi mesi dopo la nascita del nucleo milanese. Tra le fondatrici, oltre alle già citate Carla Lonzi, Elvira Banotti e Carla Accadi, si trovano personalità quali Dacia Maraini, Ginevra Bompiani e la sorella di Carla, Marta Lonzi. Il gruppo originario si separa, però, ben presto: dopo l'allontanamento di Banotti, anche Carla Accadi abbandona il gruppo. L'oggetto della discussione in questo ultimo caso riguarda la possibilità di mediare tra arte e femminismo: Accadi non è disposta ad un abbandono totale della prima in nome della militanza femminista, scelta intrapresa invece da Carla Lonzi. Infatti, l'abbandono della carriera di critica d'arte è segnale della sua forte coerenza con quanto espresso nel manifesto di Rivolta riguardo alla necessità di buttarsi alle spalle la cultura patriarcale.

In seguito, nei due anni successivi si formano molti gruppi nella Capitale: la prima occasione di visibilità del Movimento nascente è l'allestimento di una mostra, dal titolo *Chi sei veramente?*. Questa è incentrata sul rapporto tra donna e pubblicità, si svolge il 9 maggio del 1971 a Piazza Navona ed è organizzata da alcune fuoriuscite di Rivolta che, contrariamente alla pratica espressa all'interno del gruppo, decidono di cercare il cambiamento all'esterno. Il collettivo organizzante è Lotta Femminista, poi chiamato Movimento Femminista Romano e, infine, Collettivo di Pompeo Magno, con riferimento all'indirizzo della sede.

¹⁰³ Cfr. Stelliferi, *Il femminismo a Roma negli anni Settanta*, p. 17.

Al Pompeo Magno si riversano anche altre fuoriuscite, stavolta dal Movimento di Liberazione della Donna (MLD). L'organizzazione, citata in precedenza per il ruolo fondamentale svolto nella campagna per la legge sull'aborto, era nata nel 1970 da un'ala del Partito Radicale interessata ad esplorare la questione dello sfruttamento sessuale delle donne: Alma Sabatini, prima presidente dell'MLD, è una di queste fuoriuscite. Nonostante la condivisione di alcune visioni, l'MLD resta, a questa altezza, ben separato dal Movimento, rifiutando le due pratiche chiave dell'autocoscienza e del separatismo. Sulla scia della nuova diffusione e visibilità acquisite dal femminismo romano, il 20 novembre 1971 si svolge, a Trastevere, la prima manifestazione contro il reato di aborto. Rivolta, il Pompeo Magno e l'MLD figurano tra gli organizzatori. Il corteo non è molto affollato, ma si tratta comunque di un ritrovo che attira l'attenzione: il riunirsi da sole di un gruppo così numeroso di donne è comunque un fatto straordinario per i tempi. Così recita una testimonianza di quella manifestazione, pubblicata su *Donnità*¹⁰⁴ nel 1976:

Due poliziotti in motocicletta avevano cominciato a seguirci e commentavano tra di loro “mò ce se so messe pure le donne”. A Piazza Navona abbiamo incontrato le donne dell'MLD e ci siamo unite a loro. Nel frattempo si era fatta sera e noi, oramai infreddolite, siamo entrate in un bar sulla piazza. La gente era sconvolta. Non aveva mai visto tante donne insieme.¹⁰⁵

Come nel Paese alcuni gruppi si inseriscono nella tradizione marxista, così a Roma si hanno scissioni dal Pompeo Magno, visto come un collettivo troppo radicale. Uno di questi è il collettivo che fa capo a Lia Migale. Appare chiaro come alla crescita del

¹⁰⁴ *Donnità* è una pubblicazione del Centro di Documentazione del Movimento Femminista Romano, risalente al 1976. Riporta delle testimonianze dei collettivi della Capitale allora attivi.

¹⁰⁵ Centro di documentazione del movimento femminista romano, *Donnità*, p. 21 citato in Stelliferi, *Il femminismo a Roma negli anni Settanta*, p. 28.

Movimento si affianchi una sua maggiore articolazione: già nel 1972 emergono anche a Roma le differenze che caratterizzano il Movimento a livello nazionale.

Particolarmente significative sono le manifestazioni in occasione della festa della donna organizzate per il 1972 e 1973. La prima delle due si ricorda per essersi conclusa con una violenta carica da parte delle forze dell'ordine e il ferimento di Alma Sabatini, ma rispetto al '72, la migliore riuscita della manifestazione dell'anno successivo è sintomatica del rafforzarsi del Movimento. A proposito della festa della donna del 1973, la studiosa del femminismo romano Paola Stelliferi sottolinea come già in questa manifestazione il Movimento si affidi alla musica e all'arte per veicolare i suoi contenuti, articolando in forme inedite il rapporto con la cultura. Questa era stata un fondamentale bersaglio della Lonzi, ma una parte del Movimento non rinuncia per questo a farne uno strumento politico.

Nel 1972 si forma, da altre fuoriuscite del Pompeo Magno, il Collettivo femminista-comunista romano, conosciuto come Pomponazzi dal nome della sede del quotidiano *Il Manifesto* in cui si trasferisce. Anche in questo caso, le esigenze delle donne che ne fanno parte le portano più vicine ad un percorso fortemente influenzato dalla tradizione marxista. Al Pompeo Magno, invece, si continua a riflettere sulla famiglia, sulla prostituzione, sul rapporto tra donna e pubblicità. Il collettivo è, inoltre, il primo ad affrontare il lesbo-femminismo politico.

Oltre alle fuoriuscite per divergenze politiche, si sviluppano dal Pompeo Magno dei collettivi autonomi a partire da gruppi di lavoro in cui si era precedentemente diviso. Uno è il gruppo che ripropone la mostra sulle donne nella pubblicità al San Lorenzo, quartiere proletario di Roma. Data la vicinanza con il Policlinico, in questa occasione la mostra si arricchisce di nozioni informative sul controllo delle nascite e sulla violenza domestica.

Questa esperienza mostra la difficoltà di coinvolgere un gran numero di donne e convince le femministe che si dedicano alla sfera del corpo della necessità di riappropriarsi soprattutto del sapere medico, affidato esclusivamente all'ordine patriarcale. Il Collettivo del San Lorenzo è un chiaro esempio della vocazione al corpo e alla salute del femminismo romano, individuata dalle ricostruzioni storiche: lo stretto legame di Roma con queste tematiche emerge già negli incontri con le femministe americane. Con la formazione il gruppo diviene autonomo rispetto al Pompeo Magno. Autogestito e autofinanziato, il San Lorenzo apre nel 1974 un consultorio femminista in Via dei Sabelli. La sua attività consiste nell'offerta di visite ginecologiche gratuite e informazioni sulla contraccezione a tutte le donne che volessero rivolgersi, senza dimenticare l'organizzazione di gruppi di autoscienza. Inoltre, il gruppo organizza viaggi a Londra per permettere di abortire alle donne che ne abbiano desiderio o necessità.

Nel 1975 un altro consultorio autogestito è fondato da alcune donne che avevano operato una scissione con il MLD, dando vita al Movimento di liberazione della donna autonomo (MLDA), che l'anno seguente il consultorio è trasferito a Palazzo Nardini, in Via del Governo Vecchio: proprio dall'MLD era nata l'iniziativa dell'occupazione dello stabile, destinato a diventare la Casa delle donne di Roma e ad accogliere numerosi gruppi e associazioni.

Dalla mostra al San Lorenzo si origina anche il Gruppo femminista per la salute della donna, che diffonde nella Capitale la pratica del self-help e dal 1976 pubblica libri sulla salute delle donne. La coscienza del proprio corpo è una conquista del neofemminismo degli anni Settanta che resta salda nel decennio successivo e oltre. Durante gli anni del Movimento conoscere il proprio corpo aveva un significato politico e lo *speculum*

ginecologico appariva sui cartelloni ai cortei femministi: le esperienze del caso romano sono una viva testimonianza di questo significato politico.

Nonostante l'importanza del lavoro sul corpo, non mancano, tra i gruppi romani, esperienze più rivolte al versante culturale. È il caso dell'associazione La Maddalena. La nascita di questa è legata all'esperienza della rivista *Effe*, che esce per la prima volta nel 1973. L'associazione si costituisce il 12 luglio 1973 dall'iniziativa di alcune scrittrici, giornaliste e attrici già affermate, tra cui Dacia Maraini. Le attività dell'associazione, che si dota di una propria sede, comprendono la messa in scena di spettacoli teatrali, l'allestimento di una biblioteca e l'attività editoriale legata ad *Effe*. La libreria propone i testi del femminismo internazionale e promuove dibattiti, ma si occupa anche di letteratura per bambini.¹⁰⁶ Un'analisi più dettagliata delle attività culturali dell'associazione La Maddalena sarà affrontata nel capitolo successivo.

Utilizzando l'esperienza di *Differenze* per dedurre le vicende del femminismo romano, si individua un altro gruppo che si occupa di «riattraversamento della cultura da parte delle donne»:¹⁰⁷ Studio Ripetta. La sua genesi non segue le vie tradizionali del femminismo, tanto che il gruppo rifiuta di definirsi un collettivo. Stendendo l'ottavo numero di *Differenze* (che esce nel 1978), le autrici sottolineano come la formazione del gruppo dipenda da esigenze private percepite da un gruppo di donne, accomunate per status sociale e ideologia politica. Queste si trovano ad occupare uno spazio effettivo per una loro liberazione personale, un appartamento in Via Ripetta, da cui deriva la scelta del nome. Su *Differenze* 8 definiscono il loro progetto:

¹⁰⁶ Cfr. Stelliferi, *Il femminismo a Roma negli anni Settanta*, p. 52; *L'Almanacco*, p. 93.

¹⁰⁷ Cfr. la voce di Herstory dedicata a questo gruppo. Disponibile al link: <http://www.herstory.it/studio-ripetta>.

Frantumare la struttura unitaria della Cultura, la sua Legge, rubando come donne gli spunti, le indicazioni di senso, poi truccarle e farle funzionare nel nostro quotidiano che è politico e privato.¹⁰⁸

Il numero da loro curato si caratterizza per un linguaggio fortemente ironico, anche nei confronti dello stesso Movimento: ciò è segnale degli *status* culturale e sociale abbastanza elevati di queste donne. Ad esempio, Paola Masi definisce in un articolo il femminismo del suo gruppo come “barocco”, alla ricerca dell’esagerazione e dilatazione di forme e linguaggi. Queste autoriflessioni dello Studio Ripetta sembrano anticipare il *turn* culturale che il Movimento sta per attraversare: la metafora fa riferimento proprio ad una temperie culturale che attraversava incredibili cambiamenti producendo disorientamento e “senso della fine”.

Verso gli anni Ottanta, a Roma

Per quanto riguarda i gruppi attivi nella seconda metà degli anni Settanta, nel 1974 nasce il Collettivo donne e cultura, che è originariamente una delle “commissioni” in cui si organizza il collettivo Pomponazzi in quell’anno. Con la crescita di popolarità del femminismo anche in questo collettivo erano emerse altre anime, fatto che aveva portato a diversificarne la composizione. Alcuni di questi nuovi gruppi sopravvivono alla fine del Pomponazzi, che si scioglie nel 1975: è il caso di Donne e cultura, ma anche del gruppo Donne e psicanalisi. Quest’ultimo, nato nel 1974 e sciolto nel 1980, è da ricordare poiché adotta lo strumento psicanalitico, nel tentativo di venire a capo della crisi dei

¹⁰⁸ Paoli, *Pratiche di scrittura femminista*, p. 102.

rapporti interpersonali nei piccoli gruppi.¹⁰⁹ Lo scioglimento segue la pubblicazione del numero 11 di *Differenze*, da loro curato.¹¹⁰

Invece, *Donne e cultura* nel 1979 si divide in tre gruppi. Di questi, due si occupano, rispettivamente, di scrittura e ricerca storica; un terzo è uno dei nuclei da cui si forma il Virginia Woolf. Infatti, dall'unione di questo e di numerosi altri gruppi, tra cui Studio Ripetta, nasce nel 1979 il Centro culturale Virginia Woolf,¹¹¹ che organizza ogni anno un programma di studi multidisciplinare su tematiche legate al femminile e al femminismo. Il Centro opera fino alla metà degli anni Novanta, quando era già diviso in due gruppi da qualche anno. Questa scissione è una ulteriore prova a conferma della situazione di frammentazione e di continuo ripensamento tra gruppi diversi che è propria del movimento nel suo complesso.

Uno dei due gruppi nati dalla divisione del Centro culturale Virginia Woolf è assorbito poi nel Centro femminista separatista, che nasce il 21 febbraio 1983, come nuova associazione tra diversi gruppi già attivi: Centro documentazione studi sul femminismo, Collegamento fra lesbiche italiane (CLI), Collettivo casalinghe, Gruppo self-help Mld, Centro culturale Virginia Woolf, Circolo culturale Erba voglio, Quotidiano donna, Movimento di Liberazione della Donna (MLD), Movimento femminista romano di Via Pompeo Magno e Vivere lesbica di Via Pompeo Magno. Il Centro femminista separatista è protagonista della stagione degli anni Ottanta del femminismo romano, organizza convegni e ha un ruolo fondamentale nella mobilitazione per la proposta di legge contro la violenza sulle donne.

¹⁰⁹ Cfr *L'Almanacco*, p. 21.

¹¹⁰ Cfr. la voce dedicata su Herstory. Disponibile al link: <http://www.herstory.it/gruppo-donne-e-psicanalisi>.

¹¹¹ Cfr. Herstory. Voce disponibile al link: <http://www.herstory.it/centro-culturale-virginia-woolf>.

Tra i gruppi che partecipano al Centro Virginia Woolf c'è anche il Centro documentazione studi sul femminismo. Negli anni Ottanta nascono in tutta Italia numerosi centri di documentazione, ma questo è un singolare esempio di esperienza che accompagna lo svilupparsi del neofemminismo e continua nel decennio successivo. Il Centro documentazione di Roma è un esempio del passaggio dalla fase di raccolta e catalogazione di quanto prodotto dal Movimento alla promozione di cultura delle donne: nato nel 1972 da un gruppo di lavoro del Pompeo Magno che si occupava della rassegna stampa del collettivo, finisce per raccogliere il materiale legato al femminismo romano, fino ad ereditare nel 1985 la biblioteca di *Effe*. Nel 1978, inoltre, esso si costituisce giuridicamente, incarnando il passaggio da una dimensione informale ad una maggiore formalizzazione del femminismo italiano.¹¹²

Il femminismo culturale si incarna in altri attori oltre al Centro Virginia Woolf. Tra questi, sono significative negli anni Ottanta le esperienze del Centro studi DWF, della Cooperativa Tre Ghinee e della cooperativa Ripetta (che nasce dall'omonimo gruppo).

Alcuni luoghi del femminismo romano

Tra i luoghi del femminismo romano, altre esperienze precedono l'occupazione del Palazzo Nardini, sede della Casa delle donne fino al 1984. Infatti, nel 1976 il collettivo Donne e cultura fonda il Centro delle donne, a cui molti collettivi fanno riferimento e che è la sede di *Differenze*. Quando il centro chiude, nell'estate dello stesso anno, i gruppi che lì avevano la loro sede si dividono tra la sede di Via Germanico e il Nardini in Via del Governo Vecchio. Il primo accoglie alcuni gruppi, come Donne e cultura, Donne e

¹¹² Coordinamento nazionale dei centri di documentazione, delle librerie e delle case delle donne, *Le donne al centro*, p. 23.

politica, il Collettivo Centro, il Collettivo donne e psicanalisi, il gruppo insegnanti e il Collettivo Trionfale. Il secondo, la Casa delle donne, diviene un luogo essenziale del femminismo romano e italiano: dopo il 1984 si trasferisce al Palazzo del Buon Pastore in Via della Lungara, stabile che occupa tutt'oggi, come ben noto con attuali grosse difficoltà nel rapporto con la Giunta in carica.

Il Movimento a Milano

È a Milano che si formano i primi gruppi fondamentali per l'esperienza del femminismo italiano: Demau, Rivolta femminile e Anabasi. Il primo nasce tra il 1965 e il 1966 per iniziativa di Daniela Pellegrini, mentre il secondo si forma nel settembre del 1970, seguendo la fondazione del gruppo romano, avvenuta nel luglio dello stesso anno. Infine, Anabasi è presente in città dal giugno del 1970 al 1975. Oltre a questi tre famosi gruppi, sempre nel 1970 è fondato il Collettivo milanese per la Liberazione Femminile, un gruppo interessato allo sfruttamento socioeconomico delle donne e perciò più vicino alla realtà delle fabbriche dove è occupata vasta manodopera femminile.

Poco dopo, nel 1972, si ha una ulteriore esperienza, diversa dai primi gruppi radicali e più volta al sociale: l'asilo autogestito di Quarto Oggiaro. L'iniziativa coinvolge donne di Trento e di Milano, tra cui Lea Melandri. L'idea è di agire sull'educazione dei bambini per lavorare sulla condizione femminile, ma finisce per essere prevalente il carattere di servizio offerto alle madri, in fondo poco coinvolte dal discorso femminista. Questo stesso anno vede la nascita del Collettivo di Via Cherubini: ad esso partecipano i gruppi che praticano l'autocoscienza, ma anche gruppi come quello coinvolto nella gestione dell'asilo di Quarto Oggiaro o il nucleo milanese di Lotta Femminista. Il lavoro sul personale finisce per influenzare le modalità politiche di entrambi i gruppi, tanto che

il gruppo milanese di Lotta Femminista adotta la pratica dell'autocoscienza, contrariamente ai nuclei di LF di altre città. Successivamente, affronta anche i temi della salute, della contraccezione e della sessualità della donna e dà vita al Gruppo Femminista per una Medicina delle Donne.¹¹³

Nel Cherubini confluiscono, inoltre, alcuni gruppi che si sciolgono, come il Demau e il Collettivo milanese per la Liberazione Femminile. Più isolato rispetto ad esso rimane, invece, Rivolta Femminile, che a Milano apre una casa editrice per la pubblicazione dei suoi scritti. Il Cherubini lavora sul fronte del personale e del lavoro sul sé, così rimane in disparte rispetto ad alcuni eventi chiave della storia del Movimento, come il processo per aborto a Gigliola Pierobon, svoltosi a Padova nel 1973.

La volontà di costruire una comunicazione fra donne è alla base dell'organizzazione di incontri collettivi da parte del Cherubini. Nel 1973, in seguito all'incontro di Varigotti e al contatto con le francesi, si ha la formazione entro il Cherubini del Gruppo Analisi e, nel 1975, del gruppo Pratica dell'inconscio. Evidente è l'influenza della riflessione sulla psicanalisi sostenuta dai gruppi francesi.

Sempre nel 1973 il nucleo milanese di Rivolta Femminile si divide in due sottogruppi, destinati a durare per pochi anni. Mentre al Cherubini prosegue l'analisi sui rapporti tra donne e sull'omosessualità, si forma un gruppo legato alla nuova sinistra che pratica comunque l'autocoscienza: il collettivo del San Gottardo.

In seguito, anche a Milano si assiste alla nascita di numerosi gruppi fino al 1974-'75, anno che vede una grande crescita per il Movimento, collegata alle mobilitazioni per il referendum sul divorzio e, in seguito, per il diritto all'aborto.¹¹⁴ Nel 1974 si forma il gruppo legato al Consultorio autogestito di Via Scalvini, promosso dal Gruppo

¹¹³ Calabrò – Grasso, *Dal movimento femminista al femminismo diffuso*, p. 71.

¹¹⁴ Cfr. IVI, p. 34.

Femminista per una Medicina delle Donne, sul cui esempio nascono altri consultori autogestiti in tutto il Paese.¹¹⁵ Questo è anche l'anno del primo convegno nazionale a Pinarella di Cervia, durante il quale il Cherubini promuove l'adozione della psicanalisi per il superamento dell'autocoscienza. Emerge sempre di più la tendenza delle donne del Cherubini ad approfondire i rapporti tra donne, a discapito del confronto con l'uomo e con la società patriarcale. Per quanto riguarda la questione dell'aborto, che comincia in questi anni a diventare sempre più influente in alcune frange del Movimento, il gruppo si dichiara pubblicamente estraneo alla battaglia combattuta nelle piazze. Così scrivono a riguardo le donne della Libreria di Via Dogana nel proprio resoconto del femminismo milanese, presente nella loro pubblicazione del 1987 *Non credere di avere dei diritti*, che sarebbe rimasta un momento chiave di riflessione su quella esperienza:

A Milano la pratica delle manifestazioni femministe non prese piede. Alla prima grande manifestazione, fatta per l'aborto nell'aprile 1976, alcune del Collettivo di via Cherubini scrissero un testo di critica che divulgarono in forma di lettera indirizzata al "Corriera della Sera". [...] L'argomentazione si divide in due parti. Nella prima si afferma che [...] c'è adattamento, non affermazione di sé. Nella seconda parte si esprime il disagio per l'uso di "slogan ideologici" e per l'esibizione di "una femminilità caricata". "[...] è opprimente sia l'identificazione con un'immagine data e costruita come quella di vittime, di streghe o di baccanti gioiose e danzanti, sia la partecipazione ad un'unità astratta e simbolica".¹¹⁶

La linea del Cherubini non è, tuttavia, l'unica presente a Milano: nel 1975 si forma il Cramp (Centro ricerca modi di produzione), attivo in iniziative legate alla proposta di

¹¹⁵ Cfr. IVI, p.71.

¹¹⁶ Libreria delle donne di Milano, *Non credere di avere dei diritti*, p. 99.

legge sull'aborto e aperto alla discussione del rapporto tra le donne e la politica esterna. Lo stesso anno apre la Libreria delle donne di Via Dogana, su iniziativa di alcune donne legate al Cherubini e ispirate dall'esperienza della Librairie des Femmes a Parigi. La libreria di Milano è usata, per alcuni mesi, come sede per le riunioni del Cherubini quando la sede originaria diviene troppo piccola.

Su questo fatto si innesta una esperienza del femminismo milanese che si carica di significati legati all'emergere delle differenze fra donne. Nel 1976 si decide, infatti, di aprire la Casa delle Donne di Col di Lana, in risposta ad alcune tendenze all'interno del Movimento milanese che sono interessate ad andare oltre una politica incentrata sulla parola (che le donne hanno riacquisito tramite l'autocoscienza) per *fare* e agire le trasformazioni derivanti dalla nuova consapevolezza. Per questa pratica sono necessari dei luoghi che siano delle donne, diversi da quelli della politica tradizionale (perciò si parla di "casa" piuttosto che di "sede"). La vicenda della nuova casa vede però sorgere problemi di comunicazione quando in essa sono riunite le circa duecento donne che la frequentano; si cerca di risolvere il problema dividendole in dodici gruppi di donne provenienti da varie parti del Movimento.¹¹⁷

L'anno seguente, il 1977, a Col di Lana si riuniscono vari gruppetti che si dedicano a tematiche diverse. Tra questi il Gruppo n.4, legato alla Libreria di Via Dogana e il Gruppo della Scrittura. Quest'ultimo analizza le scritture femminili e il rapporto tra sessualità e linguaggio. In questi anni e in seguito non mancano i gruppi che seguono linee politiche diverse dal Cherubini/Col di Lana, quali, ad esempio, il Coordinamento femminista Via dell'Orso, i collettivi presenti in alcune fabbriche e il Gruppo delle Madri del Leoncavallo. Quest'ultimo, nato nel 1978, si concentra sull'azione nella zona dove è

¹¹⁷ Cfr. Libreria delle donne di Milano, *Non credere di avere dei diritti*, p. 112.

presente e non pratica l'autocoscienza. Il venire meno della pratica politica più propria del Movimento è sintomatico dei cambiamenti che avvengono in esso, ma anche del diffondersi di alcune sue idee e pratiche nella società. A Milano, come in tutto il Paese, si prepara la svolta degli anni Ottanta: si assiste ad un profondo cambiamento nel Movimento, che sembra venire a patti con l'esterno tramite l'intervento sociale e le battaglie giocate sul terreno della politica tradizionale. La "storica" frammentazione del femminismo non viene neutralizzata a cavallo tra i due decenni, poiché emerge allora con forza anche la vocazione culturale di parte del Movimento, che sposta le sue battaglie sui terreni della filosofia, della critica letteraria e della storia. Le differenze tra donne restano, ma vengono affrontate e capite per renderle fruttuose, come accade nel caso del pensiero della differenza. Infatti, Milano e la Libreria di Via Dogana sono centri fondamentali per l'elaborazione di queste nuove teorie.

Gli anni Ottanta a Milano

Il decennio successivo vede continuare l'attività di alcuni gruppi storici, come quello legato alla Libreria o il Gruppo n.4 di Col di Lana, che si scioglie solo nel 1982, pubblicando il *Sottosopra Verde*. Sopravvivono, almeno a inizio decennio, gruppi attivi nel sociale come quello delle Madri del Leoncavallo.

Il 1980 vede la fine della Casa delle Donne di Milano, che si rivela una esperienza troppo segnata dalla crisi del femminismo e molto meno longeva della Libreria di Via Dogana o della Casa delle Donne di Roma. Le donne della Libreria di Milano in *Non credere di avere dei diritti* ricordano Col di Lana, insieme al convegno di Paestum del 1976, come «due memorabili disastri».¹¹⁸ Il gruppo della Libreria sembra ricondurre il fallimento al

¹¹⁸ Libreria delle donne di milano, *Non credere di avere dei diritti*, p. 109.

mancato riconoscimento delle differenze tra donne: questa è, d'altronde, una delle cause citate per il venire meno del femminismo politico dal 1976 in poi.

A Col di Lana, dopo la chiusura, si tenta infine di unire significati politici e attività remunerative nei luoghi delle donne con l'apertura, ad esempio, del ristorante Cicip e Ciciap, ma l'esperienza è breve e la grande novità riguarda, piuttosto, la creazione di luoghi e associazioni con fini culturali e politici. Tra questi rientrano i corsi 150 ore, alcune nuove riviste, i centri di ricerca legati alle Università e i centri di documentazione. Il Centro di studi storici sul Movimento di liberazione della donna in Italia è fondato nel 1979 da Elvira Badaracco e Pierrette Coppa con lo scopo di raccogliere documenti e testimonianze del Movimento in Italia.¹¹⁹ Il centro è ospite della Fondazione Feltrinelli fino al 1991. Nel 1994 diviene Fondazione diretta da Annarita Buttafuoco: è ancora attivo oggi con i suoi archivi e la biblioteca.

Alcune definizioni

Nella loro ricerca sui gruppi milanesi, che risale al 1984, quindi ad un momento di riflessione ancora caldo, le studiose Laura Grasso e Anna Rita Calabrò individuano, già nella prima metà degli anni Settanta, due anime che sarebbero state proprie del Movimento, non solo milanese. In esso sarebbero esistiti, scrivono, *gruppi di riflessione* e *gruppi di pratica nel sociale*. I due termini distinguono chi si affida all'autocoscienza o, in seguito, alla pratica dell'inconscio da chi si confronta con le istituzioni.¹²⁰ Le autrici riconoscono, inoltre, che in seguito alla mobilitazione per la depenalizzazione dell'aborto emerge un terzo tipo di approccio al femminismo. Questo si rivolge alle istituzioni, ma,

¹¹⁹ Cfr. Lussana, *Il movimento femminista in Italia*, p. 170.

¹²⁰ Calabrò-Grasso, *Dal movimento femminista al femminismo diffuso*, p. 31.

contrariamente ai gruppi di pratica nel sociale, non agisce del tutto entro il Movimento: piuttosto, ne elabora alcune modalità e contenuti e li coniuga con le vie politiche tradizionali. In questo caso, si può parlare più in generale di *Movimento delle donne*. Infine, la ricerca anche successiva deduce dalla situazione di Milano un ultimo termine per descrivere gli attori del Movimento dopo il 1976, quando esso comincia a trasformarsi in ciò che le autrici definiscono *femminismo diffuso*. Questi gruppi sono detti *gruppi di espressione*, in quanto legati alla volontà di esprimere l'identità femminile a cavallo tra il femminismo passato (del decennio Settanta) e quello degli anni Ottanta, diverso per modalità d'azione e oggetti d'analisi. Infine, si parla, riguardo agli anni Ottanta, di *aggregazioni di donne* con obiettivi di lavoro o studio.

2. Femminismo e letteratura: le esperienze e la formazione di un canone

Non riconoscendosi nella cultura maschile, la donna le toglie l'illusione dell'universalità.¹²¹

¹²¹ Lonzi, *Sputiamo su Hegel e altri scritti*, p. 10.

2.1 L'editoria in Italia dal dopoguerra agli anni Settanta e il fenomeno dell'editoria femminista

Ho elaborato la ferma convinzione che incontrare il libro giusto al momento giusto fosse un fatto fondamentale e necessario. Questa convinzione non l'ho mai persa.¹²²

Nel capitolo si delinea il contesto storico dell'editoria italiana negli anni dello sviluppo del Movimento di liberazione femminile. Come il femminismo si trasforma tra gli anni Settanta e Ottanta, così dei cambiamenti riguardano anche il settore dell'editoria, sull'onda dell'entrata in un nuovo decennio, caratterizzato dal disimpegno politico, dall'influenza del postmodernismo in campo culturale e dall'avvio del neoliberalismo come paradigma economico.

Dopo avere presentato il contesto internazionale per l'editoria femminista, si attraversa brevemente la parabola temporale del caso italiano. A dimostrazione dello spirito antisistemico tipico dell'editoria politica di questo periodo si riportano le dichiarazioni programmatiche delle edizioni dei Libretti verdi di Rivolta Femminile, mentre la collana Il vaso di Pandora è citata poiché sviluppa il filone della riflessione sul corpo, nucleo fondamentale del pensiero neofemminista.

Infine, sono presentate alcune iniziative editoriali legate al Movimento che comprendono nel loro catalogo numerosi testi di narrativa: La Tartaruga e le Edizioni delle donne.

¹²² Lepetit, *Autobiografia di una femminista distratta*, pp. 19-20.

Il contesto: l'editoria in Italia tra gli anni Settanta e Ottanta

Il Femminismo in Italia è in relazione con altri movimenti, dagli studenti del Sessantotto a quelli del '77. Oltre ad origini e sviluppi, ad accomunare questi movimenti c'è il loro legame con delle nuove esperienze editoriali, le quali nascono in anni che vedono la struttura tradizionale del settore editoriale italiano attraversare dei cambiamenti significativi. Tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta avviene il definitivo venir meno della figura dell'*editore protagonista*.¹²³ Le case editrici, dall'Ottocento e soprattutto tra gli anni Trenta e Settanta del Novecento, aveva conservato una fisionomia ben definita in cui l'editore protagonista era colui che costruiva una precisa identità per la casa editrice, dando un segno alle politiche di autore, di collana, di distribuzione e commercializzazione. Arnoldo Mondadori, Valentino Bompiani, Giulio Einaudi e altri erano a capo di case editrici ben differenziate tra loro e che attraevano lettori diversi. Due esempi di modelli opposti, in questa fase di diversificazione destinata a venire meno, sono gli editori Mondadori ed Einaudi.¹²⁴ Mentre il primo punta alla copertura di più settori di mercato indirizzati ad un pubblico ampio, affidandosi ad autori di sicuro successo e conformandosi perlopiù al contesto sociale e politico generale, il secondo punta alla ricerca e alla sperimentazione. Inoltre, Einaudi segue una tendenza più intellettuale e di rottura, proponendo un proprio progetto di cambiamento culturale.

Questa fase vede poi una proficua collaborazione tra gli editori e alcuni intellettuali: una figura chiave nell'editoria italiana tra gli anni Quaranta e Cinquanta è proprio quella dell'*intellettuale-editore*.¹²⁵ La trasformazione delle case editrici in aziende primariamente rivolte al mercato segna la fine della collaborazione con i grandi

¹²³ Cfr. Ferretti, *Storia dell'editoria letteraria in Italia, 1945-2003*, p. XII; IVI, p. 4.

¹²⁴ Cfr. IVI, Pp. 8-9.

¹²⁵ Cfr. IVI, p. 40

intellettuali, come era stato per i casi di Elio Vittorini per Bompiani, Einaudi e Mondadori, di Cesare Pavese e Italo Calvino per Einaudi, di Vittorio Sereni per Mondadori o di Umberto Eco per Bompiani.

Nei decenni che precedono la svolta di mercato degli anni Ottanta, gli anni che seguono la fine del secondo conflitto mondiale vedono nuovi ideali diffondersi nell'editoria libraria del Paese: la guerra partigiana e il ruolo in essa svolto dalle forze democratiche influenzano il gusto dei lettori portando ad una breve stagione di successo del genere del saggio in confronto alle vendite della narrativa. È inoltre la stagione del *neorealismo* che porta con sé le volontà di rottura nei confronti della tradizione elitaria tipica della letteratura italiana e spinge verso un progressivo annullamento della distanza tra le culture alta e bassa. In realtà, queste istanze politiche si erano gradualmente indebolite dopo l'immediato dopoguerra, condannate a sopportare il peso delle condizioni di arretratezza e analfabetismo dell'Italia. Nella sua storia dell'editoria italiana dal dopoguerra al Duemila, Gian Carlo Ferretti porta una prova di questo cambio di direzione:

Quanto alla logica delle *due culture*, appare chiaro ben presto che il superamento più o meno consapevolmente perseguito non aveva avuto risultati concreti e durevoli. [...] Un esempio vistoso e facilmente generalizzabile di questa fase di passaggio, viene offerto dalle classifiche degli incassi cinematografici. Nel 1945-46 infatti, nel pieno cioè dell'emergenza, un grande film come *Roma città aperta* può occupare il primo posto, unificando strati di spettatori dei più diversi livelli sociali e culturali, ma dal 1948 in poi, ai primissimi posti del *cinema d'appendice* di Raffaello Matarazzo, corrisponderanno il cinquantaduesimo e ottantacinquesimo posto di film d'arte e di denuncia come *La terra trema* e *Umberto D.*¹²⁶

¹²⁶ IVI, p. 84.

Resta comunque esemplare di questa fase la nascita, nel 1949 a Milano, di una collana economica come la Biblioteca Universale Rizzoli (BUR).

Dopo la parentesi del dopoguerra, tra il '49 e il '54 si ripropone il primato della narrativa, soprattutto straniera, nelle scelte dei lettori, i quali si affidano principalmente a Mondadori, Rizzoli e Bompiani. In questa fase l'editoria italiana si mantiene ai livelli dell'anteguerra per tirature e vendite, mancando ancora lo sfruttamento della pubblicità e dei mass media per la promozione di libri e autori.

Si parla piuttosto di un *boom* dell'editoria tra il 1958 e l'inizio degli anni Settanta, dunque nella fase che qui ci interessa e che coincide con il fenomeno di improvvisa crescita economica che attraversa il Paese. Gli stessi anni registrano processi significativi come la maggiore diffusione della lingua italiana grazie alla televisione, la riforma della scuola media del 1962, le lotte del Sessantotto e del Sessantatino, la liberalizzazione degli accessi universitari e la nascita dei corsi 150 ore sui luoghi di lavoro. Questa fase vede un più deciso affermarsi delle grandi case editrici e l'inserimento in esse di figure con un profilo più manageriale, nonostante non venga del tutto meno la presenza di *intellettuali-editori*. Il ricorso alla pubblicità è limitato, ma c'è grande crescita nella produzione e nel mercato librario. Negli anni Cinquanta si hanno dei veri e propri casi letterari, come nel 1955 la pubblicazione di *Ragazzi di vita* di Pasolini e nel 1958 di *Il Gattopardo*, pubblicato da Feltrinelli che così entra nella scena editoriale italiana. Si registra in questi anni, inoltre, un particolare successo del romanzo italiano, sulla scia del quale aprono varie collane di economici. Fra questi, gli *Oscar* mondadoriani a partire dall'aprile del 1965.¹²⁷

¹²⁷ Cfr. IVI, p. 165.

In seguito, le contestazioni politiche del 1968-'69 portano ad una lieve flessione nella popolarità della narrativa e ad un pur lieve incremento nella produzione di saggistica sociale e politica.¹²⁸ Per le grandi case si pubblicano scritti di giornalisti (i *giornalisti rilegati*),¹²⁹ ma è un momento ancora più favorevole per l'editoria di sinistra come Einaudi, Feltrinelli ed Editori Riuniti. Fiorisce, inoltre, molta *editoria militante*¹³⁰ con una produzione vasta fino ai ciclostilati e alla distribuzione alternativa. Questa breve congiuntura ricorda il fermento dell'immediato dopoguerra, ma alcune esperienze nate in questa occasione si estendono anche al decennio successivo.

Negli anni Settanta, quando il movimento femminista si rende evidente nelle piazze e nei *media*, alcuni editori accompagnano il fenomeno. Tra questi c'è anche Bompiani,¹³¹ dove la presenza di Umberto Eco definisce in generale la nuova fisionomia dell'editore puntando sulla pubblicazione di testi fondamentali dello strutturalismo e del formalismo, ma anche di narratologia e di scienze sociali. Publica testi teorici del femminismo anche Feltrinelli,¹³² in questi anni in mano a Giangiacomo Feltrinelli, singolare *imprenditore-militante*¹³³ protagonista di una stagione tumultuosa fino alla propria clandestinità e alla morte nel 1972. Tra le preziose aperture ai temi del femminismo da parte di Feltrinelli si inseriscono le pubblicazioni di *Dalla parte delle bambine* di Elena Giannini Belotti nel 1973 e del testo delle femministe americane di Boston *Noi e il nostro corpo. Scritto dalle donne per le donne* nel 1974. Vicine al movimento sono anche la pubblicazione o riproposizione di autrici come Luce Irigaray e Sibilla Aleramo.

¹²⁸ Cfr. IVI, p. 168.

¹²⁹ Cfr. IVI, p. 172.

¹³⁰ Cfr. IBIDEM.

¹³¹ Cfr. IVI, p. 189.

¹³² Cfr. IVI, p. 214.

¹³³ Cfr. IVI, p. 203.

Per Einaudi è, invece, rilevante la presenza di opere in ambito sociologico e psicologico, critiche delle istituzioni repressive.¹³⁴ Infatti, l'antipsichiatria e il movimento antiautoritario sono legati a quello di liberazione delle donne, come dimostra la "doppia militanza" di una figura chiave come Lea Melandri, collaboratrice di Elvio Fachinelli nella rivista *L'erba voglio*. Questa esce dal 1971 al '77 seguendo il successo del libro, che porta lo stesso titolo, edito proprio da Einaudi nel '71,¹³⁵ che raccoglie le relazioni di due convegni che analizzavano l'esperienza di un asilo autogestito di Milano.

All'impegno di questi editori si oppongono le scelte di Adelphi. Fondata nel 1962 e ispirata dall'intellettuale Bobi Bazlen, la linea editoriale è qui influenzata da una concezione della cultura come attività dello spirito.¹³⁶ vi si predilige una linea "fantastica e inattuale", evitando spesso i contemporanei e volgendosi a filosofi meno popolari tra gli editori di sinistra in quegli anni, come Nietzsche. Adelphi è un eloquente esempio di una casa che mantiene una precisa identità, di contro alle collane di Mondadori e Rizzoli che si fanno via via più eterogenee.

Se le vicende dei Movimenti e i nuovi fermenti culturali ad essi collegati si riflettono su alcune scelte di mercato dell'editoria maggiore, con l'inasprirsi del conflitto sociale sullo scenario politico ed extraparlamentare in Italia si registra il proliferare di pubblicazioni di nicchia più schierate; si tratta perlopiù di saggistica e di un successo di breve congiuntura. Questa attività coinvolge alcune case attive dal decennio Sessanta e di ispirazione Sessantottina: alcuni editori coinvolti sono Savelli (prima del 1969, Samonà e Savelli) di Roma, le edizioni di Giorgio Bertani a Verona, De Donato di Bari, Marsilio di Padova, Il formichiere di Milano.

¹³⁴ Cfr. IVI, p. 190.

¹³⁵ Cfr. <http://www.libreriadelledonne.it/oldsite/news/articoli/Liberaz180207.htm>.

¹³⁶ Cfr. Ferretti, *Storia dell'editoria letteraria in Italia, 1945-2003*, p. 195.

Tra il 1970 e il 1976 alcune personalità dell'editoria libraria fino ad allora cruciali muoiono: tra questi, Rizzoli, Arnoldo e Alberto Mondadori, Feltrinelli. Proprio in questi anni si avvia il passaggio ad un modello editoriale più fortemente industrializzato e indirizzato al mercato: è evidente che solo le case più grandi possono farsi carico di queste trasformazioni. Tra il decennio Settanta e la metà degli anni Ottanta si creano le grandi concentrazioni editoriali, quando il mercato librario attira l'attenzione di investitori da altri settori. Vengono meno, allora, le collaborazioni con i grandi intellettuali e si insegue la politica del *best seller* sfruttando la pubblicità e gli altri media a disposizione degli stessi investitori: la naturale conseguenza è lo smarrirsi delle identità di molte case editrici e delle loro collane. Alla logica delle *due culture*, che si era voluta abbattere nell'immediato dopoguerra, si sostituisce ormai una *cultura di massa*, che nell'ambito dell'editoria libraria si declina come distribuzione capillare e presenza in catalogo di una offerta tanto variegata da rispondere ad ogni esigenza di mercato.

Rivelatrici sono le crisi che coinvolgono all'inizio del decennio soprattutto gli editori di sinistra: tra questi, Feltrinelli nel 1981 ed Einaudi nel 1983.¹³⁷ Ad esaurirsi è l'egemonia stessa della cultura di sinistra, tra marxismo e correnti socialdemocratiche: appare un fatto chiave di questo cambiamento anche l'espansione di Adelphi alle spese di Einaudi. A sottolineare il venir meno dell'impegno politico nel panorama dell'editoria, così come in generale nella società italiana, Ferretti riporta un aneddoto da un'intervista a Pier Vittorio Tondelli risalente al 1980:

Ma la fine delle tensioni utopistiche e rivoluzionarie si ritrova in modo esemplare in un'intervista dell'“Espresso” (10 febbraio 1980), rilasciata da Pier Vittorio Tondelli a

¹³⁷ Cfr. IVI, p. 303.

Giovanni Giudici durante il lancio di *Altri libertini* [...]. Alla domanda su quale sia la sua posizione politica, la risposta tranchant è “fuori dei coglioni di tutti”. Anche lo stile è cambiato.¹³⁸

Case editrici femministe in Europa

Si è visto che negli anni iniziali del decennio Settanta fiorisce in Italia una nuova editoria politica che si colloca sulla scia dei movimenti giovanili, contemporanei o che si erano sviluppati qualche anno prima. È evidente il debito di queste case editrici militanti con la quasi egemonia esercitata dalla cultura di sinistra nelle università e nell'opinione pubblica. Come in altri movimenti, così anche all'interno del femminismo nascono delle case editrici durante questo periodo chiave nel panorama dell'editoria, nel quale si avvia il cambiamento da un modello moderno ad uno consono allo sviluppo sempre più inesorabile del capitalismo.

Una delle caratteristiche dei movimenti di liberazione della donna è la loro transnazionalità e l'editoria è un ulteriore ambito dove fondamentali sono i contatti internazionali. Negli stessi anni in Occidente nascono case editrici entro il Movimento o in linea con esso: *Virago* (1973), *Onlywomen* (1974), *The Women's Press* (1978) a Londra; *Arlen House* in Irlanda nel 1975; *Frauneoffensive* e *Sub rosa/Orlanda*, tra molte altre, in Germania. C'è, infatti, un notevole sviluppo di esperienze editoriali in Germania, ma non tutti gli stati europei replicano tanto successo. Tuttavia, sembra essere presente in questi anni almeno una casa editrice femminista in paesi come Spagna, Portogallo, Austria, Grecia, Danimarca, Olanda e Finlandia. In Svezia l'editore generalista Trevi si

¹³⁸ Ferretti-Guerriero, *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a internet*, p. 247.

costruisce una reputazione femminista sotto la guida della proprietaria, mentre in Norvegia non nasce alcuna casa editrice femminista.¹³⁹

Virago di Londra è fondata nel 1973 da Carmen Callil con l'intenzione di riproporre opere di donne in formato tascabile, unendo qualità e accessibilità per le destinatarie e i destinatari delle sue collane, nelle quali trovano spazio perlopiù romanzi. Inizialmente legata ad un altro editore, è indipendente dal 1976; nel 1978 viene lanciata la collana dei Virago Modern Classic, in cui è proposto un canone di autrici anche poco note. Su tutti i volumi pubblicati è stampata una dicitura che sottolinea il carattere femminista della casa editrice,¹⁴⁰ mentre a lungo le copertine sono di un caratteristico color verde. Nel 2018 la collana dei Modern Classics è ancora attiva, e negli anni l'editore ha scoperto e pubblicato in altre collane autrici come Pat Baker, Angela Carter e Margaret Atwood.

Tra le attività editoriali delle femministe europee, ad influenzare maggiormente il caso italiano è quella francese, visti gli stretti rapporti tra i Movimenti dei due Paesi, emersi in più occasioni. Del progetto delle Éditions des femmes si parla già nel 1972 entro il movimento francese, il Movement de Libération des Femmes, ma i primi titoli sono pubblicati solo due anni dopo. In questa occasione è illustrata la linea editoriale del progetto: «intendiamo pubblicare tutte le rifiutate, le censurate, le respinte delle edizioni borghesi».¹⁴¹ È evidente in queste parole come la carica radicale delle rivendicazioni del Movimento si rifletta sulle scelte in campo editoriale: nell'accusa rivolta alle «edizioni borghesi» emerge la volontà di andare contro ad una istituzione considerata asservita al patriarcato. Il gruppo Psychanalyse et Politique è strettamente legato alle Editions, che nascono dall'iniziativa della leader Antoinette Fouque e grazie al mecenatismo di Sylvina

¹³⁹ Cfr. Navarrà, *I libri delle donne. Case editrici femministe degli anni settanta*, pp. 36-7.

¹⁴⁰ Cfr. IVI, p. 47.

¹⁴¹ IVI, p. 61.

Boissonas. L'ideale che guida queste donne non è imprenditoriale, ma di diffusione del pensiero politico delle donne: nondimeno, tra il 1977 e il 1979 ci sono dei cambiamenti verso una maggiore professionalizzazione.¹⁴² Fondamentale è il ruolo della casa editrice nella pubblicazione di testi chiave per il pensiero della differenza, tra cui le già vicine a Psyche et Po Luce Irigaray, Julia Kristeva, Hélène Cixous.

Tra le prime pubblicazioni delle Éditions è compresa la traduzione di *Una donna* di Sibilla Aleramo, a confermare lo stretto rapporto tra francesi ed italiane all'interno dell'internazionalità del Movimento di Liberazione delle donne.

Negli anni successivi, con i cambiamenti legati al generale *cultural turn* del femminismo, le esperienze editoriali o vengono meno o procedono, coinvolte a loro volta da specifici cambiamenti (Virago è attiva tutt'oggi). Le relazioni tra le diverse case si incarnano anche in una fiera del libro femminista, che si svolge per sei edizioni a Londra, Oslo, Montreal, Barcellona, Amsterdam, Melbourne tra il 1984 e il 1994.¹⁴³

L'editoria femminista in Italia e il caso delle Edizioni di Rivolta

In Italia, l'editoria legata al Movimento nasce grazie alle riviste e alla produzione di letteratura grigia dei gruppi che si riuniscono; in alcuni, come Anabasi, circolano traduzioni dei grandi testi del femminismo americano. L'intenzione iniziale è, quindi, di divulgazione di contenuti politici e non imprenditoriale. Verso la seconda metà degli anni Settanta, anni in cui si aprono anche le prime librerie femministe, hanno ampia diffusione i contributi teorici di Carla Lonzi e Luce Irigaray: *Sputiamo su Hegel* diventerà un best seller femminista con 20000 copie vendute e traduzioni in spagnolo, tedesco e inglese.¹⁴⁴

¹⁴² Cfr. IVI, p. 65.

¹⁴³ Cfr. IVI, p. 29.

¹⁴⁴ Cfr. Codognotto-Moccagatta, *Editoria femminista in Italia*, p. 16-7.

Questo successo è davvero significativo se si pensa che il noto testo di Lonzi viene pubblicato direttamente da Rivolta Femminile, che già nel 1970, molto precocemente, dà vita alla prima casa editrice femminista in Italia. I “libretti verdi” pubblicati sono perlopiù testi di Lonzi e altre del gruppo, ma sono caratterizzati da una linea editoriale che rifiuta di adeguarsi ai modi dell’editoria tradizionale. Le pubblicazioni sono strumento politico per il gruppo, che si dichiara programmaticamente contro i mezzi dell’editoria patriarcale e non promuove le proprie pubblicazioni in alcun modo, rifiutandosi di entrare nelle regole del mercato. *L’Almanacco del movimento femminista italiano*, un testo collettivo pubblicato dalle Edizioni delle donne nel 1978 e costituito da vari contributi inviati dai gruppi femministi per la pubblicazione, riporta una breve autodefinizione da parte delle edizioni di Rivolta, nella quale il gruppo mette in risalto come in campo editoriale la sua attività sia fondata sulla più ampia autonomia possibile:

La Casa Editrice è sorta così, con due libretti che abbiamo distribuito a mano nei gruppi femministi e in qualche libreria, rara, che non li considerava a priori sottocultura. Subito ci siamo accorte che la nostra impresa era difficile, ma non impossibile e i vantaggi dell’autonomia insostituibili. Da un lato rifiutare l’avallo di un editore esprimeva simbolicamente, oltre che praticamente, il nostro distacco dalla cultura, e ci rendeva responsabili di noi stesse; dall’altro una serie di pubblicazioni in proprio ci salvaguardava dal rischio di smarrire il filo di una identità nascente nel fraintendimento a cui l’agire delle donne è sempre andato soggetto.¹⁴⁵

L’Almanacco testimonia anche di una idea successiva del gruppo, che risale circa al 1974: si pensa, allora, di fondare una vera e propria casa editrice, ma le persistenti motivazioni

¹⁴⁵ *L’Almanacco*, p. 101.

contrarie del gruppo si ripropongono. Queste motivazioni consistono nelle loro insofferenze nei confronti delle scadenze, dei meccanismi di distribuzione, dei contatti con il potere, ma anche in moventi più complessi e legati alla radicalità degli ideali di Rivolta. Queste le parole del gruppo a riguardo:

insofferenza per il ruolo di donna editrice come figura di successo; insofferenza per le motivazioni ideali della nostra impresa: «a favore delle donne», «testi di qualità sconosciuti o dimenticati attraverso i quali ricostruire la nostra storia», quando questi testi sconosciuti o trascurati oggi si azzuffano in diversi per assicurarsi.¹⁴⁶

In seguito, viene individuata una sorta di soluzione con il progetto della fondazione di una «Casa Editrice Fantasma»¹⁴⁷ di Rivolta Femminile, dove può essere dato «particolare risalto alla composizione della copertina, al fantasma del libro» e dove ci può essere totale libertà di stampa, anche nel caso di libri di una sola riga o parola. Tra i titoli apparsi, vengono citati nell'Almanacco delle *Rime* di Atalanta Donati e *Il merito delle donne* di Moderata Fonte, due poete italiane del Cinquecento. Nonostante la misteriosa casa editrice fantasma, le parole di Rivolta Femminile, inviate all'*Almanacco* nel settembre del 1976, ribadiscono il rifiuto del compromesso, sostenuto in ogni ambito dalle donne del gruppo. Proprio nel 1977 viene diffuso, infatti, il loro secondo manifesto *Io dico io*, dove si sostengono analoghe posizioni polemiche riguardo allo stemperarsi politico del neofemminismo verso un approccio più rivolto alla cultura che non alla rottura politica. Le edizioni di Rivolta, però, non sono interessate alla pubblicazione di narrativa, dunque si situano a margine dell'analisi qui proposta. Un ulteriore esempio di pubblicazioni

¹⁴⁶ *L'Almanacco*, p. 104.

¹⁴⁷ IBIDEM.

vicine al Movimento e non legate alla narrativa coinvolge una collana interna ad un editore non femminista: Il vaso di Pandora, dell'editore La Salamandra e attiva dal 1975 al 1985. Diretta da Luciana Percovich, la collana comprende titoli legati alla scienza, alla medicina e al corpo, ma anche alla critica letteraria e al cinema.¹⁴⁸ Di fronte alla difficoltà nel gestire a livello economico una casa editrice, le ideatrici Percovich e Manuela Cartosio accettano l'offerta della Celuc libri, piccolo editore legato all'Università Cattolica di Milano e interessato ad aprire collane legate ai movimenti. Al convegno di Pinarella del 1974, citato in precedenza, viene diffuso un volantino per pubblicizzare la collana: in esso emerge la volontà di demistificare le tradizionali connotazioni, sia negative che positive, dell'essere donna (incarnate in famose donne della storia o della leggenda, da Eva a Beatrice). Nonostante si dipani in seguito soprattutto il filone della ricerca su donna e medicina, la collana allora si propone di essere aperta a tutti i contributi di donne impegnate nella costruzione di una nuova identità, le quali «all'interno dei movimenti di liberazione sviluppatasi in questi anni, [...] stanno riscoprendo se stesse come soggetti rivoluzionari autonomi».¹⁴⁹

Il contributo scritto da Il vaso di Pandora per la pubblicazione nell'Almanacco spiega il richiamo mitologico del titolo di collana:

La cultura patriarcale, nella sua coerenza maschiocentrica, ha conservato intatto nei millenni il linguaggio metaforico della mitologia greca: «vaso di Pandora» è tuttora espressione figurata per indicare l'origine di tutti i mali. [...] Come se la sete di conoscenza della donna, che la cultura patriarcale cerca di liquidare come sciocca

¹⁴⁸ Cfr. Codognotto-Moccagatta, *Editoria femminista in Italia*, p. 44.

¹⁴⁹ Ribero-Vigliani, *100 titoli*, p. 315.

«curiosità», avesse il potere di far traballare gli stessi cardini epistemologici dell'interpretazione della realtà.¹⁵⁰

Sempre in quella sede, la collana dichiara di volere demistificare cultura e ideologia con l'aiuto degli strumenti e delle conoscenze di cui le donne hanno potuto riappropriarsi grazie al Movimento. I primi titoli pubblicati, fino all'uscita dell'*Almanacco*, sono *Le streghe siamo noi. Il ruolo della medicina nella repressione della donna* di Barbare Ehrenreich e Deirdre English; *Insieme contro. Esperienze dei consultori femministi* di Clara Doufan; *Perché non i fiori* del Gruppo per l'espressione della donna; *Aborto libero* del Gruppo femminista per una medicina della donna; *Avanti un'altra. Donne e ginecologi a confronto* di Liliana Paggio e *Donne bianche e donne nere* di più autrici femministe americane, tra cui Angela Davis.

In seguito, negli anni Ottanta, si registra un aumento consistente di pubblicazioni relative agli *Women's studies* e avviene una maggiore professionalizzazione del settore, per cui le case editrici più legate alla militanza politica degli anni Settanta cessano di essere attive per via della loro mancata apertura ad un indirizzo più culturale e letterario: tra queste, le Edizioni delle donne e Dalla parte delle bambine. La Tartaruga, invece, riesce a continuare l'attività adattandosi al mercato. In questi anni viene pubblicato dalla Libreria delle donne di Milano il testo *Non credere di avere dei diritti*, che diviene un altro best seller nell'ambito dei «libri vissuti, scritti, pubblicati e finanziati dai gruppi femministi»¹⁵¹ con una tiratura di 10000 copie e traduzioni in inglese, tedesco e spagnolo.¹⁵² Questo è un testo chiave per l'elaborazione sul pensiero della differenza, che

¹⁵⁰ *L'Almanacco*, p.106.

¹⁵¹ *L'Almanacco*, p. 108.

¹⁵² Cfr. Codognotto-Moccagatta, *Editoria femminista in Italia*, p 17. I dati sono aggiornati al 1997.

esercita notevole influenza sulla produzione teorica legata al Movimento già dalla fine del decennio Settanta.

Nel decennio Novanta si distingue ancora l'attività della Tartaruga di Milano: nonostante l'aumento di lettrici interessate ai temi del femminismo e alle scritture femminili, le case editrici femministe cessano, in pratica, la loro attività. Questo esito è comune a tanta editoria politica degli anni Settanta e le cause sono da ricercarsi nel generale esaurirsi del Movimento e nella normalizzazione dei suoi contenuti nella società. Come per le librerie femministe si vedrà un fattore di crisi nella nuova possibilità di acquistare libri scritti da donne anche nelle grandi catene,¹⁵³ così l'affollarsi di autrici nelle pubblicazioni degli editori maggiori diminuisce l'efficacia dell'editoria militante.

«Affettuosa, mangia qualche fogliuzza d'insalata, va lontano senza affannarsi»¹⁵⁴: *La Tartaruga di Milano*

La storia della casa editrice La Tartaruga abbraccia più decenni: è fondata nello stesso anno di apertura della Libreria delle donne di Via Dogana, il 1975, da Laura Lepetit, femminista che frequentava le riunioni di Rivolta Femminile e che negli anni precedenti aveva rilevato la libreria Milano Libri, poi editore di *Linus*. Grazie al contatto con l'ambiente della Libreria delle donne e alle riunioni del gruppo di Carla Lonzi, fonda la sua casa editrice con l'intenzione di pubblicare solo autrici donne. Il nome viene scelto grazie ad una lettura casuale che suggerisce alla fondatrice l'identificazione con la tartaruga. Così scrive a proposito della scelta del nome nella sua autobiografia:

¹⁵³ Una analisi di alcune librerie femministe sarà affrontata nel prossimo capitolo.

¹⁵⁴ *Vent'anni di libri per La tartaruga: catalogo '75-'95*, p. 24.

In realtà mentre cercavo un nome per la casa editrice mi è capitato di leggere un articolo su una rivista che diceva; “La tartaruga è un animaletto simpatico, va piano, si porta la casa appresso e si contenta di qualche foglia di insalata”. Ah, ma questa sono io, ho pensato. [...] È giunto anche il momento di confessare il dubbio che si era insinuato nella mia testa che un giorno mi sarei stufata delle donne e della loro nobile causa e che era meglio scegliere per la casa editrice un nome ambiguo e adattabile. Così mi lasciai alle spalle le Editions des femmes, le Women’s Press, le Fraunoffensive, le Virago Press che fiorivano dovunque e mi dedicai a raccogliere paziente le mie foglie di insalata. Inutile previdenza, delle donne non mi sono ancora stufata e dubito che lo farò nel tempo che mi resta.¹⁵⁵

La scelta di Laura Lepetit finisce per essere un elemento di rottura con Carla Lonzi: la strenua difesa dell’autonomia delle edizioni di Rivolta Femminile rende evidenti le differenze tra le sue linee editoriali e quelle de La Tartaruga, destinata a divenire inescandibilmente un lavoro e una passione per Lepetit. Il fine imprenditoriale si manifesta anche nella ricerca di consigli da parte di esperti del settore come Erich Linder. Così Lepetit ricorda l’allontanamento da Rivolta Femminile:

Mettere in piedi La Tartaruga mi portò alla rottura con Carla Lonzi. Una lotta epica. Mi vengono in mente Ettore e Achille sotto le mura di Troia. [...] Io vivevo felice nel gruppo di Rivolta, protetta, con una guida da ammirare e le esperienze da condividere con le altre. In realtà, l’idea di una casa editrice che pubblicasse scritti di donne, di autrici varie, [...] era nata nel gruppo e nemmeno da me. Io me ne sono innamorata subito [...]. Carla, invece, dopo un primo momento di palese interesse, ebbe subito dei dubbi, anzi delle certezze.¹⁵⁶

¹⁵⁵ Lepetit, *Autobiografia di una femminista distratta*, pp. 36-7.

¹⁵⁶ Lepetit, *Autobiografia di una femminista distratta*, p. 66.

I dubbi nutriti da Carla Lonzi riguardano la necessità di piegarsi a dei compromessi a livello commerciale, i quali avrebbero tolto, a suo dire, ogni libertà di espressione alla casa editrice: le motivazioni del rifiuto sono chiare se si ricordano le “insofferenze programmatiche” delle edizioni dei Libretti Verdi.

Presso la Libreria di Via Dogana, Laura Lepetit incontra l'altra figura chiave della casa editrice, Rosaria Guacci. Contrariamente alle altre esperienze editoriali nate negli anni di maggiore forza politica del Movimento, La Tartaruga sopravvive più a lungo: nonostante una crisi agli inizi del decennio Ottanta che porta Lepetit ad entrare in società con Anna Maria Gandini, Martina Vergani e Mariuccia Mandelli (Krizia), solo nel 1991 Mondadori acquista la maggior parte delle azioni della casa editrice.¹⁵⁷ In seguito, nel 1997 diventa parte del gruppo Baldini e Castoldi e nel 2009 è sotto la direzione di Cristiana Lupoli. Affronta una chiusura, ma rinasce nel 2017 comprendendo in catalogo anche uomini: la nuova identità di collana è rivolta, infatti, alla pubblicazione di opere inedite o difficilmente reperibili di scrittori fuori diritti.¹⁵⁸

Negli anni della direzione di Lepetit il catalogo, sempre del tutto femminile, si apre a delle novità: la collana di genere giallo La Tartaruga Nera è progettata nel 1984 e inaugurata dai *Piccoli racconti di misoginia* di Patricia Highsmith, mentre nel 1987 il primo volume curato dal gruppo Diotima, *Il pensiero della differenza sessuale*, apre la collana di saggistica.

Nonostante i decenni in cui opera e il legame con il femminismo italiano, La Tartaruga non è una casa editrice solo ideologico-militante grazie al vivo interesse per la letteratura dimostrato nelle pubblicazioni. In un momento che preannuncia la rifondazione

¹⁵⁷ Cfr. Ferretti, *Storia dell'editoria letteraria in Italia, 1945-2003*, p. 292.

¹⁵⁸ Cfr. Navarrà, *I libri delle donne*, p. 134.

dell'editoria in termini di mercato di massa e di abbandono della dimensione ancora artigianale che coinvolgeva alcuni editori del Paese, sembra di riconoscere nella figura di Lepetit una *editrice protagonista*. Così commenta a proposito del suo lavoro nella sua autobiografia:

Un vero editore è dotato di questa capacità olfattiva, se pubblica per ragionamento o per calcolo non è bravo e ci se ne accorge¹⁵⁹.

Una analisi del catalogo de La Tartaruga è presente successivamente in questo lavoro, al fine di costruire un canone di letture care al Movimento italiano a partire da questa ed altre testimonianze.

Le Edizioni delle Donne di Roma

Qualche anno prima della fondazione de La Tartaruga, un'altra casa editrice comincia le pubblicazioni, ma sopravvive solo fino alla metà del decennio successivo: le *Edizioni delle donne*, attiva dal 1974 al 1984. Le Edizioni nascono a Roma, fondate da quattro femministe provenienti dal collettivo femminista comunista di Via Pomponazzi e dal gruppo di Maddalena libri; sono Anne Marie Boetti, Maria Caronia, Manuela Fraire e Elisabetta Rasy. Nel documento di presentazione fornito per la pubblicazione dell'*Almanacco* viene sottolineato che le Edizioni vogliono anche mettere in risalto i risultati raggiunti dalle donne in quanto nuovo «soggetto politico».¹⁶⁰ Sembra che con ciò si intenda il porsi dell'attività editoriale come pratica politica e militanza, in opposizione a certa produzione “rosa”, che si stava allora diffondendo nel *mainstream*. La reazione

¹⁵⁹ Lepetit, *Autobiografia di una femminista distratta*, p. 25.

¹⁶⁰ Cfr. *L'Almanacco*, p. 101; riprodotto anche in Frabotta, *La politica del femminismo*, pp. 189-90.

polemica di questo editore femminista testimonia, quindi, dell'interesse in termini di mercato che il Movimento comincia ad attirare su di sé in questi anni. Dopo aver esposto come la politica tradizionale cerchi di affievolire le istanze femministe nei compromessi istituzionali, si cita l'atteggiamento dell'editoria generalista:

Questo tentativo mistificatorio si riflette nell'editoria tradizionale (maschile) che, identificato il nuovo spazio di mercato aperto dalla problematica femminista, tenta di appropriarsene, invadendolo con una serie di libri sulla «questione femminile», studi analisi indagini che non si incontrano quasi mai con il movimento [...] e che tendono invece con la banalizzazione e la parcellizzazione delle nostre tematiche, a disperdere e minimizzare la portata eversiva del movimento delle donne.¹⁶¹

Per quanto riguarda la linea editoriale delle Edizioni delle donne, un ulteriore elemento di interesse è dato dalla volontà espressa di testimoniare le «disomogeneità, lacerazioni, dissonanze»¹⁶² che sono parte integrante del Movimento. C'è, con il riconoscimento delle differenze, la volontà di proporre dei testi, pure «antimonumentali»,¹⁶³ come momenti di sintesi. Queste dichiarazioni testimoniano una prima fase di pubblicazione di testi perlopiù politici, mentre solo in seguito c'è l'articolazione di un discorso letterario.¹⁶⁴

La storia dell'editore romano vede, poi, il trasferimento di Maria Caronia e di parte delle attività a Milano. Con questo cambiamento emerge la differenza tra la redazione romana, impegnata a discutere e ragionare sull'attività editoriale, e quella milanese, dove si cerca di rispettare le scadenze e le regole della produzione. In anni di generale crisi di alcuni editori, come Rizzoli e Feltrinelli, e di problemi economici delle Edizioni delle donne, è

¹⁶¹ IBIDEM.

¹⁶² IVI, p. 102.

¹⁶³ IBIDEM

¹⁶⁴ Cfr. Ribero-Vigliani, *100 titoli*, p. 317.

chiara la difficoltà di sostenere un progetto condotto più con emozione e passione politica che con competenze professionali. Infine, l'editore è venduto a Editori Riuniti, ma nessun libro viene in seguito pubblicato. Così Maria Caronia commenta la fine dell'esperienza e mette in risalto le differenze dalla casa editrice di Laura Lepetit:

è stata una bellissima esperienza, ho imparato un mestiere... [...] è un lavoro, appunto, mentre le edizioni delle donne erano un amore.

Ho una grande ammirazione per Laura Lepetit. [...] Si appoggiava molto al gruppo delle femministe di Milano, mentre per noi il punto di riferimento era Roma. Dal Movimento aveva delle consulenze, delle idee, ma le sue decisioni le prendeva solo lei. E quindi è andata avanti. Ha rallentato quando è stata in difficoltà. Forse aveva anche delle risorse finanziarie che noi non avevamo.¹⁶⁵

In queste parole è testimoniata la crucialità del ruolo imprenditoriale di Lepetit (e del suo fiuto) nella costruzione del successo e della longevità della sua casa editrice. Si aggiunge pure una osservazione sull'ineludibile fattore economico, decisivo nel segnare la fine delle Edizioni delle Donne. Il catalogo di questa casa editrice comprende meno titoli de La Tartaruga, ma entrambi includono testi narrativi. Nel terzo capitolo anche i libri delle Edizioni delle donne sono esaminati per individuare quali autrici vengono lette dalle donne coinvolte nel femminismo di quegli anni.

¹⁶⁵ IVI, p. 319.

2.2 Alcuni luoghi di cultura delle donne: librerie delle donne a Milano e a Roma e il Centro culturale Virginia Woolf

L'incontro con le autrici è un incontro d'amore.¹⁶⁶

Il capitolo esamina alcuni luoghi delle donne attivi tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, rilevanti poiché sedi di rielaborazione e produzione di cultura entro il Movimento. Per quanto riguarda Milano, si segue in breve la storia della Libreria delle Donne di Milano, attiva da metà degli anni Settanta e aperta tutt'ora, considerando brevemente in cosa differisce rispetto ad esperienze simili del femminismo Romano.

A Roma si analizzano più esperienze: la Libreria della Maddalena, la libreria Al tempo ritrovato e l'esperienza del Centro culturale Virginia Woolf. Per la prima è possibile avere qualche informazione leggendo il numero di *Differenze* curato dal gruppo che la gestiva, mentre per la seconda si fa riferimento ad un'intervista ad una delle fondatrici, Maria Luisa Moretti, che è stata rilasciata il 20 dicembre 2018. La storia del Virginia Woolf è, invece, ricostruita attraversando i programmi degli anni accademici dal 1980-81 al 1988, pubblicati dalle Edizioni Centro Culturale Virginia Woolf e visionabili presso la libreria Archivio di Roma. Si leggono queste tre esperienze come diverse declinazioni dell'attenzione posta dal Movimento alla cultura e alla letteratura negli anni.

La Libreria delle donne di Milano

La Libreria di Via Dogana apre il 15 ottobre del 1975, al civico 2 di Via Dogana: il progetto risale all'anno precedente e per dieci mesi un gruppo di donne si dedica a

¹⁶⁶*Vent'anni di libri per La tartaruga: catalogo '75-'95*, p. 7.

cercare un luogo adatto, ad occuparsi di questioni burocratiche e legali, a imparare il mestiere e, soprattutto, a reperire i fondi per l'apertura.¹⁶⁷ Erano, infatti, necessari sei milioni di lire, ma solo uno era già disponibile. Nelle parole di due tra le fondatrici, Lia Cigarini e Luisa Muraro, intervistate sulla nascita di questo luogo del Movimento, sono ricordate le intenzioni del progetto iniziale e le fatiche di quei mesi di preparazione:

“La Libreria ha avuto come idea iniziale, originaria quella di porre l'attenzione sulla scrittura delle donne. Perché pensavamo, più di trent'anni fa, che la scrittura femminile, soprattutto la scrittura letteraria, fosse sottovalutata in special modo dagli editori.”¹⁶⁸

“All'inizio ho fatto varie cose, tra cui la raccolta di fondi, cosa per me difficilissima. Sono andata da varie signore milanesi a spiegare il progetto della Libreria. Non ne abbiamo raccolti molti con questa “questua” tra le ricche signore milanesi; ma abbiamo ottenuto invece una cosa interessantissima, la mobilitazione di un gran numero di artiste, loro sono state le più generose! Tra queste ricordo Carla Accardi [...]”¹⁶⁹

Il denaro raccolto con la vendita dei quadri consente di avviare l'impresa che, da allora in poi, si finanzia in autonomia. Il programma nel quale Luisa Muraro cercava di convincere le sperate finanziatrici è riassunto in un volantino che diffonde un comunicato del 18 dicembre 1974. In esso si annuncia la volontà di vendere «solo opere di donne: anche in questo modo, vogliamo [...] mettere in evidenza una presenza sempre misconosciuta e inferiorizzata».¹⁷⁰ Il fine è di portare avanti le conquiste che il Movimento ha raggiunto fino ad allora con la “presa di parola” che deriva dalla pratica

¹⁶⁷ Cfr. Martucci, *Libreria delle donne di Milano*, p. 102.

¹⁶⁸ Intervista a Lia Cigarini, IVI p.85.

¹⁶⁹ Intervista a Luisa Muraro, IVI p. 94.

¹⁷⁰ IVI, p. 112.

dell'autocoscienza. Le donne, secondo il gruppo fondatore della Libreria, hanno affermato la loro diversità e serve a questo punto «trovare i tempi e gli strumenti [...] per diffondere, discutere, approfondire»¹⁷¹ queste nuove acquisizioni. Infine, è interessante come nel progetto originario sia già presente la vocazione a “custode” della memoria del Movimento che in futuro sarà rivestita dalla Libreria, poiché si afferma che questo luogo è votato anche alla produzione e diffusione di letteratura grigia prodotta da vari gruppi femministi. Con questa intenzione, la Libreria si caratterizza non solo come luogo di vendita, ma anche fortemente politico. Questo progetto si inserisce nella ricerca di nuove pratiche politiche, che segue al percepito esaurimento dell'autocoscienza, verso la metà del decennio Settanta. Inizia, allora, la *pratica del fare*: dopo la presa di parola e di coscienza, alcune femministe decidono di realizzare progetti insieme per cambiare anche il corpo sociale.

Luogo delle donne particolarmente longevo nella storia del femminismo milanese, la Libreria appartiene a «tutte le donne che vi entrano»,¹⁷² ma accoglie anche gli uomini, come conferma Luisa Muraro smentendo ciò che definisce «una leggenda metropolitana messa in giro dal Corriere della sera su una presunta esclusione dei maschi, infanti compresi».¹⁷³

Il gruppo che apre la Libreria si propone di lavorare sulla produzione di materiale teorico proprio, intenzione che differenzia queste femministe da coloro che ricercano solamente un luogo di incontro tra donne, tendenza che si incarna nella Casa delle Donne di Via Col di Lana. Il lavoro teorico in questione non solo è messo in atto, ma si afferma per autorità

¹⁷¹ IBIDEM

¹⁷² IVI, p.114.

¹⁷³ Martucci, *Libreria delle donne di Milano*, p.98.

anche a livello internazionale: a Milano si sviluppa il dibattito sul pensiero della differenza e la Libreria è riconosciuta come una importante autorità nel panorama italiano. Strumento della comunicazione all'esterno delle riflessioni del gruppo è la rivista *Sottosopra*;¹⁷⁴ essa nasce nel 1973 come progetto che vuole accogliere apporti da tutti i gruppi femministi milanesi, senza intervenire su di essi in alcun modo a livello editoriale. In seguito, la fisionomia del periodico cambia ed escono negli anni alcuni numeri quasi monografici. Tra i più memorabili si ricordano i fascicoli pubblicati nel 1975, nel 1976 e nel 1982. Il primo, detto *Sottosopra rosso*, testimonia il dissenso di parte del femminismo milanese nei confronti delle proposte di legislazione sull'aborto e delle grandi manifestazioni ad esse collegate. Il secondo, il *Sottosopra rosa*, segue il secondo convegno a Pinarella di Cervia dell'autunno 1975 ed elabora quanto emerso in quell'occasione: è, quindi, dedicato al diffondersi della pratica dell'inconscio e a proporla come integrazione dell'autocoscienza.

L'ultimo, detto *Sottosopra verde* e conosciuto anche con il titolo *Più donne che uomini* (citazione del titolo di un romanzo di Ivy Compton-Burnett), elabora il concetto dell'affidamento tra donne, che sostituisce una gerarchia alla sorellanza professata e desiderata fino a poco prima, quando si inneggiava ad essa nelle piazze. Questo numero è un vero e proprio spartiacque tra chi accetta l'instaurarsi di queste differenze tra donne (seppure edificanti) e chi no: la sua alterna ricezione, per esempio, provoca una scissione all'interno del Centro culturale Virginia Woolf di Roma.

¹⁷⁴ Così si definisce nel sito della Libreria delle donne di Milano: «Pubblicazione senza periodicità fissa. Nata come rivista di movimento che riporta le esperienze dei primi gruppi femministi in Italia, dopo sette anni di interruzioni riprende a uscire nel 1983 con un foglio di grande formato. Presenta ogni volta un documento elaborato da un gruppo di donne in relazione politica tra loro, curato dalla Libreria delle donne di Milano, su cui si promuove un dibattito esteso. Della nuova serie sono usciti sei numeri, ognuno dei quali ha costituito un evento politico, espressione del pensiero della differenza sessuale.»

Un altro canale di comunicazione della Libreria sono i due cataloghi pubblicati nel 1978 e nel 1982: il *Catalogo di testi di teoria e pratica politica – Sulla servitù della scrittura. E sulle sue grandi possibilità* e il *Catalogo N.2 – Romanzi – Le madri di tutte noi*. Il primo è dedicato ai testi politici fondanti del femminismo italiano (e del neofemminismo in generale, a livello internazionale), ma dà testimonianza delle modalità con cui il Movimento si appropria di opere e autrici non meno del secondo catalogo, il quale ha un carattere del tutto letterario. Una analisi dei due cataloghi come fonti per comprendere il punto di vista con cui il femminismo affrontava i testi, soprattutto letterari, sarà presentata nel capitolo che segue.

Ad oggi la Libreria delle donne di Milano è ancora attiva, dopo essersi trasferita a fine gennaio del 2001 in Via Calvi 29. Essa continua ad essere un laboratorio di pratica politica e resta, citando una autodefinizione presente in un volantino del 1982 che si adatta ancora a questa esperienza oggi, «un pezzettino di storia delle donne che va avanti».¹⁷⁵

Questa esperienza si differenzia da quanto accade a Roma innanzitutto per la longevità: la Libreria conserva infatti da allora ad oggi la sua autonomia ed è uno tra i soggetti custodi della memoria del neofemminismo a Milano.¹⁷⁶ Guardando a Roma, risulta chiaro che tutte le esperienze analoghe si concludono entro il 1978 e le trasformazioni del femminismo da politico a culturale che segnano la storia della Libreria di Via Dogana sono qui testimoniate da altri luoghi, come il Centro culturale Virginia Woolf che inizia le sue attività nel 1979.

Un'ulteriore differenza tra le librerie di Milano e di Roma consiste nel fatto che tutte le donne che aprono la Libreria provengono da gruppi del femminismo milanese, rendendo così evidente la natura del tutto inserita nel Movimento di questo luogo. Proprio in quegli

¹⁷⁵ Martucci, *Libreria delle donne di Milano*, p. 115.

¹⁷⁶ Un altro, per esempio, è la Fondazione Badaracco.

anni un dibattito attraversava il Movimento riguardo alla necessità di trovare luoghi delle donne adatti a mettere in atto la nuova *pratica del fare*: l'apertura a Via Dogana è una delle risposte messe in atto. Colto il legame tra il Movimento e la Libreria a Milano, si può notare come anche a Roma alcune esperienze librerie siano legate al Movimento, ma qui finisce per divenire un'autorità del femminismo romano proprio una attività aperta da una donna innanzitutto come luogo di lavoro, la libreria Al tempo ritrovato.

La Libreria della Maddalena a Roma

Si è analizzato in precedenza il ruolo dell'Associazione La Maddalena nel femminismo romano. Parte fondamentale de La Maddalena è la libreria allestita dalle donne che fanno parte dell'associazione, che testimonia l'interesse per un uso politico della cultura da parte di queste donne, il quale precede il *turn* culturale di fine decennio Settanta.

Maddalena Libri apre nel novembre del 1973, in contemporanea con la nascita di *Effe* e con il lancio dell'attività di teatro promossa dalla stessa associazione. Il gruppo di donne che si occupa della Libreria partecipa all'esperienza editoriale di *Differenze*, rivista del femminismo romano che viene stesa ad ogni uscita da un gruppo diverso. Tramite il numero curato dalla Maddalena, che esce nel 1976, è possibile ottenere delle informazioni sulla loro attività: le donne che partecipano alla stesura si chiedono infatti cosa rappresenti la libreria dell'associazione per loro e nel panorama del femminismo della città. Mentre si riconosce la natura di mercato del ruolo della libreria, viene evidenziato come nel corso della sua storia si tenda a volerla gestire con «modalità femministe».¹⁷⁷ All'inizio del progetto si organizzano discussioni politiche più tradizionali (sulla famiglia, sulla

¹⁷⁷ Paoli, *Pratiche di scrittura femminista*, p. 69.

psicoanalisi, sulla malattia mentale), ma subentra poi l'adozione dell'autocoscienza. Sperimentare questa nuova forma di pratica politica porta a percepire come estranea ai fini del Movimento l'attività legata alla libreria, necessariamente volta all'esterno sia per la destinazione dei dibattiti che per la gestione delle vendite. Dopo alcuni mesi di stallo, la libreria riapre nel 1975, ribadendo la sua vicinanza al Movimento. Nonostante questo, resta difficile da definire se ci sia da parte del movimento un riconoscimento del ruolo di Maddalena Libri. Come afferma Federica Paoli:

[...] è difficile fare luce sui reali rapporti che come gruppo hanno intrattenuto con gli altri collettivi del movimento femminista anche a causa della partecipazione delle singole compagne, ad altri gruppi, dal collettivo di via della Pace al CRAC.¹⁷⁸

Uno degli articoli del fascicolo di *Differenze* curato da La Maddalena affronta la questione di cosa rappresentino il gruppo e il luogo per le donne che ne fanno parte.¹⁷⁹ Intitolato *Per me, Carla, Gabriella, Irene, Letizia, Manuela, Mapi, Ninni, cos'è la libreria?*, alcuni interventi di questo scritto a più mani aiutano a definire questa esperienza:

[...] – L'interesse per me non è stato per la libreria [,] quanto per un rapporto in autocoscienza nel piccolo gruppo che passasse attraverso un filtro culturale, praticamente il rapporto donna-cultura.

- Noi iniziamo a presentare dei libri, in prevalenza le presentazioni sono affidate a degli specialisti (una volta anche degli uomini) e i temi sono sempre esclusivamente trattati da donne sulle donne, ma spaziano dalla psicanalisi alla famiglia alla malattia mentale.

¹⁷⁸ IVI, p. 10-1.

¹⁷⁹ Cfr. IVI, da p. 172.

[...] – Nacque il gruppo d'autocoscienza. Che per strada perse la sua finalizzazione alla libreria. Si capì che le due cose insieme non erano proponibili.

Alla fine del gruppo d'autocoscienza le sopravvissute si accollarono di nuovo la libreria.

[...] - Ci ho messo un po' a capire perché Maddalena, l'unica istituzione culturale femminista permanente che esistesse a Roma e che come tale mi pareva dovesse essere considerata un punto di riferimento, in realtà non lo fosse per niente. Le mancava una precisa fisionomia politica.¹⁸⁰

La libreria chiude nel 1977 e viene poi assorbita nella biblioteca circolante di *Effe*, inaugurata il 15 maggio 1978. Infine, i libri entrano a far parte del fondo Archivia, che è da allora ad oggi una biblioteca e un centro di documentazione sul femminismo romano situato alla Casa Internazionale delle donne di Roma.

La Maddalena libri è un momento chiave del femminismo romano, poiché testimonia di un primo interesse alla letteratura entro il Movimento e la sua apertura precede quella della Libreria di Milano. È da ricordare come l'iniziativa parta da un gruppo ben inserito nel femminismo della città come La Maddalena, il quale ha, però, una vocazione molto culturale e diversa rispetto a quella più "sociale" diffusa tra le femministe della Capitale.

La libreria Al tempo ritrovato a Roma

Alcune librerie nascono essendo strettamente legate al Movimento e fondate da gruppi militanti, è il caso di Maddalena libri e della Libreria di Via Dogana a Milano. Altre attività si originano, invece, autonomamente rispetto ai gruppi del femminismo, ma restano comunque vicine ad esso. La Libreria Al tempo ritrovato di Roma è un esempio di questa seconda traiettoria. È fondata nel giugno del 1977 da Maria Luisa Moretti e

¹⁸⁰ IBIDEM.

Simone Carbonel (che abbandona la gestione dopo qualche anno) a Piazza Farnese. Negli anni cambiano la gestione e la sede, con il trasferimento in Via de' Fienaroli presso la redazione di *DWF* nel 1996. La libreria chiude solo nel 2004,¹⁸¹ a causa di una generale crisi delle piccole librerie negli anni Duemila, ma anche dell'esaurirsi della funzione delle Librerie delle donne. I libri che esse propongono, infatti, cominciano ad essere più facilmente disponibili anche nelle grandi catene di librerie.

Al tempo ritrovato è un luogo delle donne, ma soprattutto il progetto imprenditoriale della fondatrice, Maria Luisa Moretti, con l'implicazione di un confronto reale con il mondo dell'editoria, in una coniugazione di politica e lavoro. Nonostante Moretti avesse fatto parte del Collettivo femminista della Magliana, la natura del progetto è propriamente imprenditoriale, comportando perciò l'autonomia della libreria rispetto al Movimento e ad altri enti locali o statali, mentre molte organizzazioni femminili, come i centri di documentazione e ricerca, sottolineano l'importanza del supporto economico da parte di questi enti (soprattutto negli anni Ottanta). L'autonomia di Al tempo ritrovato comporta ovviamente anche delle difficoltà: il trasferimento è la conseguenza della richiesta di due milioni e mezzo di lire per l'affitto del locale in Piazza Farnese.¹⁸² Ciononostante, la mancanza di un legame formale con il Movimento permette a molte donne di frequentare la libreria prive del timore di un «giudizio politico».¹⁸³ Non manca, quindi, il riconoscimento delle differenze tra questa esperienza e quella della Libreria di Milano, che è aperta da un nucleo di femministe già presenti in altri gruppi milanesi. Alla Libreria di Via Dogana sono inoltre riconosciuti un ruolo di faro nelle grandi elaborazioni teoriche

¹⁸¹ La voce di Herstory dedicata alla libreria è disponibile al link: <http://www.herstory.it/al-tempo-ritrovato>.

¹⁸² Maria Luisa Moretti, Intervista del 20 dicembre 2018.

¹⁸³ IBIDEM.

dell'innovativo e radicale pensiero della differenza e il carattere di luogo di «scambio di intelligenze ed emozioni», a differenza della piccola libreria di Trastevere.

Tuttavia, la professionalità della gestione della libreria Al tempo ritrovato e la sua matrice non per questo meno politica guidano la selezione dei libri da vendere, sia italiani o tradotti che in lingua originale. Le clienti vengono, inoltre, consigliate nell'acquisto e guidate nell'interpretazione. Circa una volta al mese si tengono presentazioni di libri e in queste occasioni si discute spesso di soggettività femminile, ma non tanto perché essa venga espressa nella scrittura: manca l'analisi utilizzata dalla critica letteraria. Così Maria Luisa Moretti commenta l'approccio al testo più personalistico e di "ricerca di sé stesse" delle sue utenti:

I libri belli avvincevano per la potenza della loro scrittura, ma non ci si fermava mai a considerarla da un punto di vista della critica letteraria, soprattutto la critica letteraria tradizionale [...] era la cosa che importava di meno.¹⁸⁴

Tra i titoli più venduti si possono citare: *Il risveglio* di Kate Chopin, *La passione secondo G.H.* di Clarice Lispector, *L'amante* di Marguerite Duras, *Le parole per dirlo*, *La noia di esser moglie* di Doris Lessing, *La carta gialla* di Perkins Gilman, *Piccoli racconti di misoginia* di Patricia Highsmith. Quest'ultimo testo rappresentava per le clienti della libreria uno strumento per comprendere il nodo fondamentale dell'odio nei confronti delle simili. Riguardo al successo di questo libro, Maria Luisa Moretti commenta così:

¹⁸⁴ IBIDEM

spesso alcune tornavano e... “dammene un altro! Un altro come quello che mi hai dato ieri!” o era la settimana prima...¹⁸⁵

Altri testi molto richiesti sono *Donne eccellenti* di Barbara Pym, *Ogni passione è spenta* di Vita Sackville-West, *La noia di essere moglie* di Doris Lessing. Anche Gertrude Stein è molto amata dalle lettrici che acquistano alla libreria, sebbene più «impegnativa»¹⁸⁶ rispetto ad altre autrici. Così anche Anaïs Nin e Virginia Woolf. Inoltre, vengono lette alcune autrici italiane come Sibilla Aleramo, Alba de Céspedes, praticamente scoperta allora, e nel contemporaneo Dacia Maraini.

Alla libreria, sono infine disponibili tutti i libri delle case editrici femministe come La Tartaruga e le Edizioni delle donne, selezionati anche nel caso di testi sconosciuti: il fatto che fossero pubblicati da queste case editrici garantiva una elaborazione in senso femminista su di essi. Persino i grandi editori cominciano, in quegli anni, a pubblicare donne in collane “rosa”: queste «scartoffie»¹⁸⁷ non erano le benvenute a *Al tempo ritrovato*, considerate uno sterile tentativo di conquistare un nuovo spazio di mercato aperto dall’agitazione femminista. Così racconta Maria Luisa Moretti:

dovevo lottare con [...] i rappresentanti degli editori, venivano e ti imponevano... ti dicevano sta uscendo questo e questo, tu dovevi prendere ... lo sapevano che io prendevo le donne, però appena era una donna io dico: “guarda, io una donna coi baffi non la voglio!”. [...] Poi questi mi conoscevano e non insistevano più di tanto, però gli veniva difficile che la libreria delle donne rifiutasse delle cose che gli editori pensavano invece di aver fatto la scoperta del mondo...¹⁸⁸

¹⁸⁵ IBIDEM

¹⁸⁶ IBIDEM

¹⁸⁷ IBIDEM

¹⁸⁸ IBIDEM

Nonostante il suo evidente posizionamento verso il mercato, *Al tempo ritrovato* non manca di essere un punto di riferimento per le donne di Roma. Moretti ricorda, ad esempio, una donna della Magliana, la quale arrivava alla libreria a raccontare dei suoi problemi con il marito e con evidenti segni delle percosse che riceveva; dopo le continue esortazioni a lasciare la sua casa mosse da Maria Luisa, ad un certo punto arriva la consapevolezza di come la donna si rivolga alla libreria solo per avere, in fondo, qualcuno con cui parlare per sopportare quel suo male. Dopo che Moretti lo avevo detto anche alla donna della Magliana, quella non era più venuta.

Questo ricordo aiuta a comprendere la natura emozionale di quelli che vengono eletti come luoghi delle donne: sebbene *Al tempo ritrovato* fosse espressione della volontà imprenditoriale di una donna, questo luogo si caratterizza comunque come politico e assume un ruolo di rilievo nella realtà romana, diventando un punto di riferimento per le femministe, ma soprattutto più in generale per le donne.

*Il Centro Culturale Virginia Woolf di Roma*¹⁸⁹

Il Centro culturale Virginia Woolf nasce nel 1979 da un'iniziativa di Annarita Buttafuoco, Michi Staderini, Maria Grazia Minetti, Sandra Begnoni, Susanna Menichini, Roberta Tatafiore, Alessandra Bocchetti, Pia Candinas, Maria Fiorelli e Francesca Molfino. Le fondatrici provengono da alcuni gruppi del femminismo romano: Donne e cultura, Donne e Psicanalisi e Studio Ripetta. Lo scopo dichiarato per il centro, che funziona come una università delle donne, è attraversare i saperi tradizionali della cultura patriarcale mettendoli in discussione tramite la pratica femminista.

¹⁸⁹ Cfr. La rispettiva voce di Herstory. Consultabile al: <http://www.herstory.it/centro-culturale-virginia-woolf>.

L'introduzione del programma del primo anno accademico, il 1980-81, collega l'esperienza del Virginia Woolf con il femminismo degli anni Settanta. Infatti, già allora nasce l'esigenza di un "riattraversamento" della cultura da parte delle donne, ma è necessario superare il momento dell'autocoscienza per ottenere gli strumenti conoscitivi adatti. Inoltre, il Centro si definisce a questa altezza temporale come un luogo di donne che non si pone contro le istituzioni tradizionali e che non vuole essere sede di una cultura alternativa, ma piuttosto come "scenario critico"¹⁹⁰ che tende al dialogo. Per esempio, la divisione degli argomenti di questo primo anno ripropone le classiche divisioni disciplinari.¹⁹¹ Diverge solo l'ultima sezione del programma, intitolata *Femminismo*: questa comprende quattro incontri sul tema dell'aborto, alla luce del clima di discussione che si incarna nel referendum abrogativo della Legge 194.

Gli argomenti della sezione letteratura per questo anno includono letture di Gertrude Stein, Sylvia Plath e Kate Chopin. Per Stein, si propone un'analisi attenta anche alla struttura e alla lingua dei romanzi dell'autrice, oltre che porre attenzione al suo percorso di «scrittrice e donna».¹⁹² Delle altre due autrici si studiano i romanzi *La campana di vetro* e *Il risveglio*: l'attenzione si concentra sulla liberazione dai ruoli di genere tradizionali e sulla ricerca di sé. Inoltre, quell'anno si tengono corsi sulla scrittura e la lettura in generale, sulla *Letteratura e il male*, ma anche sul romanzo femminile degli anni Settanta (questo seminario è tenuto da Biancamaria Frabotta). Ulteriori corsi si concentrano sul rapporto tra femminismo e rivoluzioni e sul romanzo d'appendice italiano del secondo Ottocento.

¹⁹⁰ Centro Culturale Virginia Woolf, *Programma 1980-1*, p. 2.

¹⁹¹ Precisamente: antropologia, arte ed architettura, cinema, economia, filosofia, letteratura, psicanalisi, psicologia, semiotica, sociologia, storia e giornalismo. Cfr. Centro Culturale Virginia Woolf, *Programma 80-1*, p. 6.

¹⁹² IVI, p. 15.

L'anno seguente, il programma è molto diverso, in quanto viene meno la divisione per discipline e seminari e gruppi di studio affrontano un tema comune da vari punti di vista. Anche nel programma di questo anno si ripete come il centro non miri ad edificare una cultura alternativa di donne che azzeri quanto la precede come cultura maschilista. Il tema scelto è *L'ambiguo materno*, ispirato da alcune riflessioni nate negli incontri dedicati, l'anno precedente, al tema *La letteratura e il Male*. Quindi, c'è un recupero del materno propriamente femminile, che viene messo in discussione per essere riappropriato in altro modo.¹⁹³

Il tema è diviso in quattro seminari¹⁹⁴ che prevedono incontri legati a varie discipline (ancora indicate e differenziate). In ambito letterario si fanno riferimenti alla mitologia e si indaga l'assenza nella letteratura della rappresentazione della maternità da parte delle madri studiando Tolstoj, Hawthorne, Kleist e James.¹⁹⁵ Alcuni incontri sono dedicati alla scrittura autobiografica femminile e ad alcune poesie d'amore femminile del Cinquecento francese. Tra le autrici, c'è uno studio della rappresentazione delle passioni femminili in *Il rapimento di Lol V. Stein* di Marguerite Duras. In questo programma si ha la dichiarazione della consapevolezza che la divisione per discipline non è del tutto adeguata, dimostrandosi il tema decisamente trasversale.

Nel 1983 i corsi rischiano di non svolgersi per via dell'inagibilità della sede della Casa delle donne in Via del Governo Vecchio, ma alla fine l'anno accademico inizia seppure in ritardo. Il tema scaturisce da quello dell'anno precedente ed è *L'indecente differenza*.

¹⁹³ Cfr. Centro Culturale Virginia Woolf, *Programma 1981-82*, pp. 6-7.

¹⁹⁴ 1 Uso del concetto di "femminile" in alcune forme di discorso: scientifico, politico, religioso; 2 Rappresentazioni classiche della differenza; 3 L'identità difficile; 4 La produzione del "soggetto passionale".

¹⁹⁵ Il seminario è tenuto da Rossana Rossanda.

Si comincia a parlare già in quest'anno del progetto di un corso di falegnameria e si dà notizia dell'aiuto economico fornito da parte della Regione Lazio.

La prefazione del programma, scritta da Alessandra Bocchetti (da Studio Ripetta), introduce dei concetti che segnalano il diffondersi di elementi del *pensiero della differenza* anche a Roma: proprio la stessa Bocchetti è il tramite per questo contatto, essendo vicina a Luisa Muraro. Durante quest'anno si riflette sul silenzio delle donne e su come esso sia legato alla nascita del soggetto molteplice e contraddittorio novecentesco, ma questo silenzio è rivalutato. Lo scopo dei corsi del Virginia Woolf su questo tema non è rintracciare le donne che nella storia e nel pensiero hanno interrotto questo silenzio, ma far luce sulle altre donne che rimanevano nel silenzio grazie ai contributi di coloro che hanno parlato. Inoltre, si introduce il *sapere della differenza* come un «itinerario di conoscenza di sé da parte delle donne»,¹⁹⁶ rintracciando nel separatismo politico del Movimento un precedente nello smascherare la falsità delle nozioni di uguaglianza. L'influenza dell'elaborazione teorica delle milanesi è confermata dalla presenza a Roma del Gruppo 4 della Libreria, che tiene una conferenza per presentare il documento *Più donne che uomini* (il *Sottosopra verde*) il 19 e 20 febbraio del 1983.¹⁹⁷ Alcune delle autrici trattate negli incontri dedicati al tema sono Karen Blixen e Marguerite Yourcenar. Dopo l'incontro con le milanesi, all'interno del Virginia Woolf nasce una divisione tra chi non accoglie i concetti di *affidamento* e della *madre simbolica* e chi è più vicino a questa interpretazione dei rapporti tra donne. Comunque, i due gruppi lavorano insieme al programma fino al 1988.

¹⁹⁶ Centro Culturale Virginia Woolf, *Programma 1983*, p. 21.

¹⁹⁷ Si veda la descrizione della voce 140 dell'*archivio della Fondazione Badaracco*, disponibile online al link: http://www.fondazionebadaracco.it/archivi/archivio_femminismo/unit1.htm.

Il programma del 1984 testimonia delle difficoltà nel trovare una nuova sede per la Casa delle Donne. Come l'anno precedente, i corsi si svolgono in forma ridotta al Centro di San Paolo alla Regola. Il tema scelto è *L' eccesso femminile*, da studiare per essere sottratto al dominio dell'irrazionalità dove è stato relegato dal sapere patriarcale. Sono citate alcune figure letterarie che incarnano il tema, come Emma Bovary. Per la prima volta viene meno il riferimento disciplinare per gli interventi e i seminari, così che essi sono spesso tenuti da più docenti contemporaneamente. Nei seminari di quest'anno si esaminano molte opere sia di autori che autrici: Anaïs Nin, Sylvia Plath, Simone de Beauvoir, Ingeborg Bachmann; ma anche Platone, Leopardi, Tolstoj e Rousseau. Infine, sono introdotti in questo anno dei gruppi di riflessione: uno di questi riflette sulle forme di politica delle donne diffuse in quegli anni Ottanta e prende atto di quanto è mutato rispetto al decennio precedente.

Nel 1985 si riflette sul concetto di limite. Tra le letture si aggiungono Elsa Morante (*La storia, Menzogna e Sortilegio, Aracoeli*),¹⁹⁸ Sartre, George Bataille, Henry Miller, Thomas Mann e Adrienne Rich. Inoltre, Lea Melandri è ospite per alcune conferenze dedicate a Sibilla Aleramo. Il 1986 si apre con la comunicazione dell'apertura della nuova sede al Buon Pastore. Il programma di quest'anno è fortemente coinvolto con il pensiero della differenza sessuale, infatti alla docenza si notano i nomi di numerose filosofe della differenza. Tra queste, Ida Dominijanni, Nadia Fusini, Adriana Cavarero. Anche nel 1987 il tema è influenzato dagli sviluppi teorici più recenti del femminismo italiano. La scelta cade su *Le donne e il potere*. Le donne del centro esplicitano la presenza di differenti approcci al tema, tanto che il 1988 è l'ultimo anno che vede i due gruppi, A e B, stampare

¹⁹⁸ Parte del tema delle scritture femminili, che si collega ad un altro tema proposto l'anno precedente, "Eros e scrittura", nel quale si indagava come spesso le scritture delle donne rientrano nei generi del diario, delle memorie, del racconto di viaggio.

un programma unico, ma già diviso in due sezioni. Il Centro valuta positivamente il crearsi di una pluralità di voci, parlando di *separazione* piuttosto che di *scissione*.¹⁹⁹ Dal 1989 i programmi sono stampati divisi.

In conclusione, l'esperienza del Centro si estende lungo tutto il decennio Ottanta ed è significativa del ruolo politico che assumono in questo decennio lo studio e la cultura per il femminismo. L'interesse qui rivolto ad alcuni aspetti delle scritture femminili, come la lingua e la struttura dei testi, segnala un diverso approccio alle opere rispetto, per esempio, alle clienti de *Al tempo ritrovato*: un approccio meno immediato ed emotivo, meno concentrato solo sul contenuto politico dei testi.

Inoltre, i programmi testimoniano la diffusione del pensiero della differenza anche a Roma, ma è notevole come l'interesse per queste teorie si sviluppi in un ambiente di ricerca e studio approfondito, poiché il femminismo romano più noto e consolidato resta quello delle grandi manifestazioni nelle piazze, che si impegna a difesa delle tutele giuridiche e della parità tra i sessi. La stessa Luisa Muraro, riflettendo a distanza di anni sul rapporto con il suo scritto *L'ordine simbolico della madre*, conferma peraltro la diffusione di queste teorie anche nella Capitale e scrive:

Però è un libro che è piaciuto non poco. So che al “Virginia Woolf” di Roma lo hanno letto tutto, a puntate, a voce alta. Di valido, portato dal Movimento delle donne, c'è la scrittura.²⁰⁰

¹⁹⁹ Cfr. Centro Culturale Virginia Woolf, *Programma 1988*, p. 3.

²⁰⁰ Intervista a Luisa Muraro in Martucci, *La libreria delle donne di Milano*, p. 96.

2.3 Un canone letterario di autrici

A me bruciano ancora le mani
come quella notte di fine anno principio
dell'anno nuovo e il mattino a piegar lenzuoli
la città sbronza il mondo avrei potuto farlo
a pezzi ora – stasera – questioni cicaleggi
emulazioni – Toglietevi di mezzo – avete rotto abbastanza
il rancore che mi attanaglia
e l'infanzia di cui ci privarono
le parole che ci tolsero perché altre
ne imparassimo da usare ²⁰¹

Il capitolo analizza, nella sua prima parte, il rapporto del Movimento con la cultura nel passaggio tra gli anni Settanta e Ottanta, mettendo in dialogo fonti che appartengono ad entrambi i decenni. Il filo conduttore è costituito da alcuni aforismi tratti dal manifesto di Rivolta Femminile, in virtù del suo carattere di “testo simbolico” del femminismo. In esso ritroviamo indicazioni preziose sul rapporto tra femminismo e cultura seguite dal Movimento, a volte in direzioni contrastanti. Il confronto vuole sottolineare il carattere continuativo della riflessione operata sulla cultura e sulla letteratura all'interno del neofemminismo, segnalando però la presa di coscienza di un cambiamento di approccio in seguito al diffondersi del pensiero della differenza sessuale.

In seguito, a partire da due bibliografie stilate nelle fonti, dai cataloghi delle case editrici e da alcuni dati sul successo di vendita nelle librerie, si propongono prima una lista di testi teorici e filosofici, ritenuti fondamentali dalle femministe italiane per la loro pratica politica, e in seguito un canone letterario di autrici particolarmente utilizzate. Per quanto riguarda le autrici considerate, ci si sofferma su autrici che si possono intendere “recuperate” dal Movimento nel senso che il loro esordio letterario si situa prima della diffusione globale del Movimento. Si sottolinea poi come la scelta di un tale canone sia

²⁰¹ Fusco Rosa Maria, *A me bruciano* in Di Nola, *Poesia femminista italiana*, p. 44.

guidata, in quegli anni, da un criterio perlopiù di gusto letterario e di ricerca di sé nel testo: il secondo catalogo distribuito dalla Libreria delle donne di Milano contiene, infatti, dichiarazioni a sostegno di questa tesi.

Infine, a partire dall'ammissione dell'esclusione di alcune autrici dalle proprie preferenze, si porta ad esempio il caso specifico di Elsa Morante.

Testimonianze di un rapporto con la cultura, dall' «attraversamento» al pensiero sessuato

Il Movimento di liberazione delle donne in Italia è ricordato per la forte radicalità da cui è caratterizzato, che sembra essersi estesa ad ogni ambito della vita. Radicale è stato, invero, spingere le rivendicazioni femminili fino al più profondo privato, nel tentativo di avviare da quel privato un cambiamento sociale profondo. Nel manifesto di Rivolta Femminile del 1970, quasi certamente scritto da Carla Lonzi, persino il rapporto con la cultura è liquidato con parole rimaste celebri: «sputiamo su Hegel».²⁰² In realtà ciò che il gruppo legato a Lonzi vuole fare è dichiarare guerra a coloro che definiscono i grandi sistematici del pensiero occidentale, ma non alla cultura tout court. Nonostante la grande influenza di Rivolta nel panorama del neofemminismo italiano, il modo in cui le femministe guardano al loro rapporto con la cultura non è così fermo e manicheo.

La fondazione nel 1973 di Maddalena Libri è un esempio del profondo interesse verso gli aspetti latamente culturali e non solo politici, che coinvolge un collettivo già nei primi anni del decennio Settanta, così come lo è il progetto dell'apertura della storica Libreria delle donne di Via Dogana a Milano, concepito l'anno seguente. In entrambe le esperienze, si riconosce la volontà di integrare i contenuti emersi tramite la pratica

²⁰² Lonzi, *Sputiamo su Hegel e altri scritti*, p. 10.

dell'autocoscienza con un «filtro culturale»,²⁰³ condiviso dalle altre donne che curano l'apertura di librerie femministe in tutto Paese.

Una ulteriore conferma a posteriori di questa volontà di coinvolgere l'ambito letterario nella pratica femminista può essere rintracciata nella sezione dedicata alla letteratura del *Lessico politico delle donne*. Il progetto di questo testo risale alla fine degli anni Settanta e si inserisce nel tentativo di riordino del patrimonio orale accumulato dal Movimento nel suo decennio di vita. Nel *Lessico politico delle donne*, una particolare attenzione viene posta a preservare la originaria varietà di apporti del femminismo romano, da cui parte il progetto, e perciò si divide in sei volumi: *Donne e medicina; Donne e diritto; Teorie sul femminismo; Sociologia della famiglia; Sull'emancipazione femminile; Cinema, letteratura, arti visive*. Ogni volume riporta una nota introduttiva che contiene le motivazioni che hanno spinto alla pubblicazione (presso le edizioni Gulliver, legate a *Quaderni piacentini*). Si riporta un estratto di questa introduzione:

Dopo anni di esperienza vissuta tra l'autocoscienza e la politica tradizionalmente intesa, molte donne si sono spontaneamente orientate verso l'approfondimento di nodi che la coscienza collettiva aveva portato alla luce, ma non poteva risolvere. La formazione spontanea di gruppi di studio e di lavoro culturale corre parallela alla progressiva caduta della tensione politica [...]. Il nostro è stato uno di quei gruppi; o meglio un collegamento [...] tra donne che, pur essendo state attive a tutti i livelli nel movimento femminista, avevano cercato da tempo di verificarvi valenze ed interessi culturali anche individuali.²⁰⁴

²⁰³ Paoli, *Pratiche di scrittura femminista*, p. 172.

²⁰⁴ Fraire, *Lessico politico delle donne.6: Cinema, letteratura, arti visive*, p. 2.

Emerge qui con chiarezza che la letteratura rientra tra i «i campi di interesse che il femminismo ha affrontato nella sua storia»,²⁰⁵ poiché compresa tra i temi trattati dal gruppo autore di questa raccolta di “concetti chiave”.²⁰⁶ La sezione dedicata del *Lessico*, scritta da Nadia Fusini, è già un prodotto del femminismo culturale: l’argomento letterario è diviso in sottosezioni, la prima delle quali è dedicata al linguaggio in quanto luogo di esclusione femminile in nome di una presunta neutralità, nodo fondamentale anche per la teoria della differenza sessuale. In questa sezione sono fondamentali le elaborazioni di Jacques Lacan, a dimostrazione del necessario confronto con i «sistematici del pensiero»²⁰⁷ ricercato dalle femministe della stagione successiva a quella più propriamente politica. Delle parole tratte dalla seconda sottosezione, *donna-letteratura*, definiscono poi la relazione tra la lettrice e l’opera:

[...] la lettrice oggi pratica la lettura anche come lavoro, ricerca di materiali persi, dimenticati, rimossi che parlino non solo alla donna, ma per la donna. Legge[re]²⁰⁸ ormai significa s-coprire, disvelare [...] come è fatta la donna e come è fatto (e cosa dice davvero) il linguaggio che l’uomo ha sempre usato per scriverle (e scriverci) romanzi, guidarne i sogni, raccontarle le fiabe e la storia.²⁰⁹

Si riconosce, quindi, alla lettrice che sta sulla soglia del decennio Ottanta un atteggiamento di ricerca del sé nel testo, ma lo stesso si riscontra nelle dichiarazioni

²⁰⁵ Articolo di *Effe* del dicembre 1978 consultabile a <http://efferivistafemminista.it/2014/12/un-lessico-politico-delle-donne/>

²⁰⁶ IBIDEM.

²⁰⁷ “Della grande umiliazione che il mondo patriarcale ci ha imposto noi consideriamo responsabili i sistematici del pensiero: essi hanno mantenuto il principio della donna come essere aggiuntivo per la riproduzione della umanità, legame con la divinità o soglia del mondo animale sfera privata e pietas. Hanno giustificato nella metafisica ciò che era ingiusto e atroce della vita della donna” da Lonzi, *Sputiamo su Hegel e altri scritti*, p. 10.

²⁰⁸ Nel testo «legge».

²⁰⁹ Fraire, *Lessico politico delle donne.6: Cinema, letteratura, arti visive*, pp. 107-8.

programmatiche delle librerie aperte negli anni Settanta. Maria Luisa Moretti riconduce la medesima ricerca di “una soggettività femminile”²¹⁰ nel testo, al di là della critica, già alle clienti de *Al tempo ritrovato*: anche in quel caso la lettura è una ricerca di materiali «persi, dimenticati, rimossi che parlino non solo alla donna, ma per la donna».²¹¹ L’ultima sottosezione del testo, *donna-scrittura*, testimonia infine di suggestioni comuni alla teoria della differenza sessuale.²¹² Così Nadia Fusini la introduce:

[...] Si può forse indagare nei singoli testi delle donne il portato di una antropologia femminile, la traccia plurale dell’iscrizione di una sessualità «altra»²¹³

La sezione letteraria del lessico si data al 1979, quando è già acquisito il venir meno del femminismo politico degli anni Settanta, ma nel decennio successivo il Movimento ha ancora l’occasione di riflettere su di sé e sul suo rapporto con la letteratura. Gli atti di un *Seminario-dibattito sul rapporto tra problemi di identità politico-culturale delle donne e tecniche di raccolta ed archiviazione del materiale documentario da esse prodotto*, organizzato dal *Centro di studi storici sul movimento di liberazione della donna in Italia*, svoltosi a Milano il 26 e 27 novembre del 1981, registrano una prima riflessione sui cambiamenti intercorsi tra le esperienze del decennio Settanta e quello Ottanta. Si tratta di una delle prime occasioni in cui si assiste alla volontà di coordinarsi da parte dei centri di documentazione e delle librerie nati dopo il femminismo storico.

²¹⁰ Maria Luisa Moretti, Intervista del 20 dicembre 2018

²¹¹ Fraire, *Lessico politico delle donne.6: Cinema, letteratura, arti visive*, pp. 107-8.

²¹² Ricordando che il *Sottosopra* “Più donne che uomini” è diffuso nel gennaio del 1983. Lo stesso anno vede la luce il gruppo Diotima.

²¹³ Fraire, *Lessico politico delle donne.6: Cinema, letteratura, arti visive*, p. 126.

Dopo avere individuato un anno cruciale, il 1977, come inizio del mutamento culturale del Movimento in Italia, le donne presenti al seminario introducono una distinzione tra le nuove e le precedenti forme di aggregazione femministe (e femminili) con queste parole:

Queste iniziative non sono nuove in sé [...]: negli anni del movimento storico, queste iniziative a carattere culturale, erano espresse direttamente dal movimento, finalizzate ad un loro uso immediato nella realtà in atto; sono state cioè momenti di riflessione teorica, luoghi di riferimento, che il movimento ha espresso come forme specifiche – ma non separate – della propria pratica politica.²¹⁴

La contrapposizione con le attività attuali, di cui il Centro si occupa, fa riferimento al venire meno di un progetto totalizzante di cambiamento sociale rivoluzionario, come era stato quello auspicato dal femminismo radicale. Inoltre, viene sottolineato il passaggio dalla ricerca della sorellanza all'affermazione delle differenze tra donne. In ogni caso, è interessante come in queste parole ci sia il riconoscimento di attività culturali che precedono l'avvento del femminismo culturale e come ad esse sia conferito un carattere "storico" per via dello spirito politico diverso con cui erano state intraprese.

Qualche anno dopo, nel 1985, in occasione di un altro convegno di confronto dei centri delle donne e delle librerie, è testimoniato un secondo momento di autoriflessione. Negli atti di questo secondo incontro è riconosciuto il debito dei centri nei confronti delle elaborazioni del Movimento²¹⁵ e si individuano due direttrici di ricerca nelle indagini politiche e culturali messe in atto negli anni Ottanta, ossia «la denuncia della condizione femminile attuale; e la ricerca di una identità individuale e collettiva nuova».²¹⁶

²¹⁴ Centro studi storici sul Movimento di liberazione della donna in Italia, *Atti del Seminario internazionale "Centri di ricerca e documentazione delle donne"*, pp. 6-7.

²¹⁵ Cfr. IVI, p. 41.

²¹⁶ IVI, p. 42.

L'interesse verso le scritture femminili è ricondotto alla seconda. È, inoltre, compreso nel volume un intervento di Adriana Cavarero a nome del gruppo Diotima: in esso si distinguono due momenti diversi nell'analisi dei testi letterari da parte del Movimento, in quanto l'adozione di un paradigma interpretativo incentrato sul concetto della differenza sessuale è un momento di svolta. Così Cavarero definisce l'attenzione del femminismo ai testi letterari (e non solo) prima dell'adozione di un "pensiero sessuato":

Mi sembra che spesso, nel cosiddetto attraversamento critico della cultura da parte delle donne, la differenza sessuale, più che essere una realtà capace di affermarsi e di autorappresentarsi, stesse soprattutto nel sessismo dei gruppi. [...] Lo stesso concetto di «attraversamento» della cultura denuncia la debolezza del soggetto attraversante: è un soggetto, sino ad allora assente dalla cultura, che si accinge ad attraversala per impadronirsi degli strumenti concettuali di questa (penso soprattutto alla psicanalisi e al marxismo) e piegarli al proprio punto di vista. [...] Pur non mancando un approccio critico alla fallocrezia della cultura attraversata, permane tuttavia l'idea del valore neutro-oggettivo del sapere [...].²¹⁷

Denunciando le mancanze dell'approccio del femminismo politico nel decennio precedente, la filosofa testimonia comunque dell'attenzione al versante culturale, già allora presente. Il riferimento alla psicanalisi e al marxismo può trovare fondamento nel fatto che nelle due teorie il confronto con "i padri" è più stringente rispetto all'ambito letterario, in cui più spesso le donne hanno lasciato traccia del loro vissuto.²¹⁸

Se dunque queste testimonianze pur risalenti agli anni Ottanta ci confermano di un interesse prolungato, già presente negli anni Settanta, da parte del neofemminismo

²¹⁷ IVI, p. 66.

²¹⁸ Cfr. IVI, p. 48.

italiano per gli apporti femminili alla scrittura teorica o narrativa, sembra possibile provare ad individuare un canone di autrici specificatamente lette e discusse all'interno del Movimento. Prima di affrontare il canone letterario, si ricordano alcune teoriche di grande influenza per il femminismo italiano.

Autrici compulsate, studiate, amate: alcune opere non letterarie ritenute fondamentali dal Movimento

Una sezione degli atti dell'ultimo convegno citato nel paragrafo precedente, dal titolo *Sugli scaffali delle nostre biblioteche*, si interroga sulle letture sociologiche e filosofiche care al femminismo italiano. La rassegna è introdotta da queste parole:

Con quali testi abbiamo costruito le nostre biblioteche? A quali abbiamo attinto nel nostro lavoro di produzione culturale, tra elaborazione, conservazione, divulgazione? Di quali abbiamo parlato? Quali sono stati quelli compulsati, studiati, amati individualmente o nei nostri gruppi di lettura?²¹⁹

Qualche riga dopo, si riconosce una difficoltà nell'individuare dei testi fondamentali comuni, dovuta alle differenze regionali: si riferisce di una preferenza a Roma per le ricerche storiche e antropologiche, mentre a Milano per quelle psicologiche e psicoanalitiche. Questa seconda preferenza delle milanesi sembra confermata dalla grande diffusione delle elaborazioni sulla pratica dell'inconscio legate al Cherubini.

Già alla metà degli anni Settanta c'è un confronto con i padri, almeno in quelle direzioni di ricerca sopra citate, a cui si riesce, qualche volta, a sfuggire grazie al recupero di figure femminili: in questi anni si pubblicano testi di Anna Maria Mozzoni e Aleksandra

²¹⁹ IVI, p. 45.

Kollontaj,²²⁰ mentre per la psicanalisi si ripropongono opere di Helen Deutsch e Lou Andreas-Salomè. Osservando questi “recuperi” vengono alla mente alcuni luoghi di un testo aurorale del femminismo in Italia, poiché già così scriveva Carla Lonzi nel Manifesto di Rivolta, quasi a “salvare” le tracce lasciate dalle donne nella storia del pensiero dalla *tabula rasa* altrove invocata:

Riesaminiamo gli apporti creativi della donna alla comunità e sfatiamo il mito della sua laboriosità sussidiaria. [...]

Consideriamo incompleta una storia che si è costituita, sempre, senza considerare la donna soggetto attivo di essa. Nulla o male è stato tramandato della presenza della donna: sta a noi riscoprirlo per sapere la verità.²²¹

È chiaro che il rifiuto della cultura precedente, professato da Lonzi, ma condiviso probabilmente da molte parti di un Movimento radicale come quello neofemminista, sia da intendersi primariamente come rifiuto della cultura maschile e dei padri, escludendo dalla cancellazione i contributi femminili. Intendendo in questo modo le parole di Lonzi, non sembra instaurarsi una vera e propria differenza tra i contributi di coloro che possono essere definite, utilizzando una terminologia elaborata dalla stessa filosofa in seguito, *donne vaginali* piuttosto che *clitoridee*.²²² Lonzi crea attraverso questi concetti una metafora che coinvolge un piano semantico sessuale, ma si riferisce più generalmente ad un diverso livello di liberazione di sé femminile: la donna vaginale è ancora sottoposta al maschio, mentre la clitoridea si è già liberata.

²²⁰ Kollontaj (San Pietroburgo, 31 marzo 1872 – Mosca, 9 marzo 1952) è stata una figura di spicco nella Rivoluzione Russa.

²²¹ Lonzi, *Sputiamo su Hegel e altri scritti*, pp. 9-10.

²²² Ribero, *Una questione di libertà*, p. 217. Lonzi, *Sputiamo su Hegel e altri scritti*, pp. 61-113.

L'azione di "recupero", però, non coinvolge la produzione teorica, filosofica, storica o sociologica amata dal Movimento, che è in realtà perlopiù contemporanea ad esso. In aggiunta a questa preferenza per il contemporaneo, i testi chiave in questi ambiti sono una eloquente prova del carattere internazionale del femminismo nel segno della continuità. Ciò emerge, ad esempio, da un confronto tra le bibliografie proposte dalle autrici degli atti del convegno del 1985 e da quelle delle curatrici dell'*Almanacco*, il testo collettivo del 1976 già citato.²²³ Dal confronto tra le due liste risulta comune la lettura delle femministe americane, tanto influenti da porre le basi per la nascita di uno dei primi gruppi femministi, Anabasi. Si trovano in entrambe le liste ad esempio figure come Kate Millet, Shulamith Firestone e Betty Friedan.

Particolarmente interessante è il caso di quest'ultima, citata nell'*Almanacco* con il famoso testo *The Feminine Mystique*, e si ritrova nella bibliografia dei centri con *The second stage*. Se il primo, un bestseller pubblicato nel 1963, denunciava *the problem that has no name* delle casalinghe americane, il secondo è un testo che aggiorna e supera la ricerca degli anni Sessanta e prende atto dei cambiamenti in atto nel femminismo. L'anno d'uscita è il 1981, quando il femminismo occidentale sembra assistere un po' ovunque ad una nuova fase.

Sempre sul versante internazionale, comune è l'apprezzamento per le opere di Julia Kristeva e Luce Irigaray. Tra le teoriche italiane, sembra indiscussa l'influenza di Lea Melandri e di Luisa Muraro, citate in entrambi i documenti.

Va considerato inoltre il catalogo di testi politici stilato dalla Libreria di Via Dogana. Di nuovo qui troviamo autrici come Friedan, Firestone, Irigaray, Millet, Kristeva. Un secondo catalogo pubblicato qualche anno dopo, nel 1982, è invece prezioso nella

²²³ Più precisamente, la bibliografia compresa nell'*Almanacco* è originariamente inserita in un fascicolo di Sottosopra del 1974.

testimonianza del rapporto instaurato dalle femministe milanesi del collettivo della libreria con le scrittrici più amate, come si vedrà nel paragrafo successivo.

Infine, la bibliografia degli anni Ottanta, presente negli atti del convegno, presenta molti titoli nell'ambito della storia delle donne e un riferimento ad alcune figure storiche recuperate dal passato: Anna Maria Mozzoni, Sibilla Aleramo, Mary Wollstonecraft, Artemisia Gentileschi, Alexandra Kollontaj. Quest'ultima è citata anche nell'*Almanacco*, circa un decennio prima, insieme a Rosa Luxemburg e Clara Zetkin, in una sezione dal titolo eloquente:

Donne consumiste conscie [sic] dell'importanza fondamentale della liberazione della donna per la costruzione del socialismo, represses dalla burocrazia e dal nuovo dogma.²²⁴

Si vedrà nel paragrafo seguente che l'internazionalità evidente nelle preferenze accordate alle autrici di testi teorici è una caratteristica che ritorna anche nelle scelte letterarie delle femministe italiane.

«Narrativa che non offende la donna»: *un canone letterario di madri*.

Si è visto che è presente nel movimento una matrice letteraria presente a diverse altezze cronologiche: per esempio, negli anni Settanta queste donne cominciano a dedicarsi alla letteratura e al recupero delle autrici con le esperienze delle biblioteche femministe. Si può dedurre che l'appello lanciato da Lonzi per ricercare e portare alla luce le tracce del femminile nella cultura, citato nel paragrafo precedente, sia stato recepito dal Movimento, che dimostra di applicarlo soprattutto nell'ambito letterario:

²²⁴ *L'Almanacco*, p. 109.

d'altronde, i contributi femminili nella letteratura sono più numerosi rispetto a quelli in altre discipline, seppure restino lontani dal godere di un riconoscimento pari a quello ottenuto dagli scrittori. È possibile fare il punto su questi interessi letterari e politici analizzando dei documenti risalenti al decennio Ottanta, nei quali le donne coinvolte nel Movimento ne ricostruiscono il passato, valorizzando l'opera di alcune autrici. Forse, sono le nuove pratiche politiche del femminismo culturale ad influenzare la ricerca di queste preferenze letterarie mentre il Movimento costruisce la sua memoria; infatti, le nuove incarnazioni femministe che nascono allora vanno ad approfondire il rapporto con la cultura, nel senso che la conoscenza diviene un nuovo veicolo per portare avanti le conquiste del decennio precedente. La diffusione degli *Women's Studies* è un esempio di questo passaggio e indubbiamente il femminismo culturale opera anche in ambito letterario. Per esempio, le donne dei Centri degli anni Ottanta prestano attenzione all'ambito letterario citando una fitta lista di "madri" letterarie che si ritrova nella bibliografia in appendice agli atti del convegno del 1985. Come nel caso dei testi politici, anche in questo elenco sono inseriti molti titoli tradotti, a conferma dell'apertura internazionale del Movimento. Tale lista rappresenta la volontà di individuare tracce delle autrici donne, quando il canone scolastico italiano ne era certamente povero, come d'altronde continua ad essere anche oggi: l'apertura internazionale sembra legata a questo fattore. Tra queste madri sono iscritte sia delle autrici già molto note e pubblicate, sia autrici che vengono recuperate da un sostanziale oblio e troveranno poi una notevole fortuna in quegli anni. L'elenco comprende dunque: Jane Austen, le sorelle Bronte, Ivy Compton-Burnett, Sibilla Aleramo, Karen Blixen, Simone De Beauvoir (di cui non appare, però, *Il secondo sesso*), Colette, Kate Chopin, Anaïs Nin, Marguerite Duras e

Marguerite Yourcenar, Anna Seghers, Katherine Mansfield e Virginia Woolf. Inoltre, sono citate, per la poesia, Emily Dickinson e Sylvia Plath.

In aggiunta alle autrici dichiarate dalle femministe degli anni Ottanta, altre preferenze letterarie del neofemminismo sono rintracciate in questo lavoro di tesi tra i cataloghi delle due case editrici nate negli anni Settanta e che includono la narrativa nei loro cataloghi: le Edizioni delle donne e La Tartaruga. Il catalogo delle Edizioni non si divide in collane e, quindi, riunisce contributi misti, ma si caratterizza per la prevalente attenzione al contemporaneo. Tra le poche autrici recuperate si trovano Mary Shelley (*Mathilda*), Matilde Serao (*Due romanzi sentimentali. Addio, amore! – Castigo*), Gertrude Stein (*Sono soldi i soldi*), Ingeborg Bachmann (*Luogo eventuale*), Bettina Brentano (con le *Lettere a Goethe*).²²⁵ Inoltre, viene inserito nel catalogo anche un autore: Mallarmé con *La Dernière Mode (Gazzetta del bel mondo e della famiglia)*.

Non comprende nomi maschili, invece, il catalogo della Tartaruga. Prendendo in considerazione le pubblicazioni dalla fondazione fino alla metà degli anni Ottanta,²²⁶ molte sono le autrici riproposte: aprono il catalogo, nel 1975, Virginia Woolf con *Le tre ghinee* e Neera con *Una giovinezza del secolo XIX*. La Tartaruga apre quindi le pubblicazioni con Woolf, che appare in catalogo con continuità negli anni: nel 1975, nel 1977 e dal 1979 al 1981. I due anni seguenti si stampano altre autrici care al Movimento: Charlotte Perkins Gilman, Gertrude Stein, Ivy Compton Burnett. In seguito, rispettivamente nel 1978 e 1979, Anna Kavan e Jane Austen entrano in catalogo. Il '79 introduce anche Mary Wilkins Freeman e Alice B. Toklas. Nel 1980, oltre alla conferma

²²⁵ A conferma della ricerca del contributo femminile in altre discipline, di cui si è discusso nel paragrafo precedente, le Edizioni pubblicano *La materia erotica* di Lou Andreas Salomé e gli atti del processo per stupro di Artemisia Gentileschi

²²⁶ Si considera il catalogo relativamente al decennio 1975-1985 così da mettere in atto un confronto con la bibliografia datata al 1985 di cui si discute in precedenza.

di Perkins Gilman, Stein e Woolf, l'unica novità riguarda Unica Zurn, autrice tedesca morta suicida nel 1970. L'anno seguente la principale uscita, per quanto riguarda lo sguardo al passato, consiste nell'autobiografia di George Sand. Altre grandi autrici scelte da Laura Lepetit per le sue pubblicazioni sono Jean Rhys, Marina Cvetaeva, Anna Banti, Edith Wharton, Alice James, Aphra Behn, Anna Seghers e Dorothy Parker.

Inoltre, nell'Almanacco del '78 è presente una bibliografia di testi chiave per il Movimento: la maggior parte sono testi teorici, ma è presente anche una breve sezione intitolata *Narrativa che non offende la donna*, la quale non aggiunge molti nomi alla lista delle "madri", poiché comprende quasi esclusivamente autrici contemporanee: Doris Lessing, Marina Jarre, Laura Lilli, Susan Sontag, Luisella Fiumi. Nonostante questo, figura anche Sibilla Aleramo con il suo *Una donna*.

Inoltre, a completare la costituzione del canone si ricordano le autrici citate da Maria Luisa Moretti in occasione dell'intervista rilasciata per questo lavoro di tesi. I nomi citati in quell'occasione sono: Kate Chopin, Clarice Lispector, Marguerite Duras, Patricia Highsmith, Barbara Pym, Vita Sackeville-West, Doris Lessing, Gertrude Stein, Anaïs Nin, Virginia Woolf, Sibilla Aleramo e Alba De Céspedes. Infine, a questi nomi si aggiungono le autrici citate nel catalogo dei romanzi della Libreria di Milano, che verrà analizzato nel paragrafo successivo, e quelle affrontate nelle lezioni del Centro culturale Virginia Woolf di Roma.²²⁷

Dal confronto operato sulla documentazione disponibile è possibile individuare un nucleo di autrici citate in ogni fonte, a testimonianza di un apprezzamento diffuso tra più aree del Movimento. Queste autrici sono: Kate Chopin, Marguerite Duras, Gertrude Stein,

²²⁷ Si ricordano velocemente le autrici il cui nome era inserito nei programmi: Gertrude Stein, Sylvia Plath, Kate Chopin, Marguerite Duras, Karen Blixen, Marguerite Yourcenar, Anaïs Nin, Simone de Beauvoir, Elsa Morante, Adrienne Rich, Sibilla Aleramo, Ingeborg Bachmann.

Virginia Woolf, Sibilla Aleramo, Ingeborg Bachmann, Jane Austen, Ivy Compton-Burnett e Sylvia Plath, unica poeta dell'elenco.

Sono poi presenti nella documentazione, ma con meno frequenza, una serie di figure più episodiche, ma alle quali viene comunque riconosciuto valore letterario e politico. In questo caso, a completare il canone si aggiungono: Clarice Lispector, Patricia Highsmith, Barbara Pym, Vita Sackville West, Doris Lessing, Alba De Céspedes, Marguerite Yourcenar, Karen Blixen, Adrienne Rich, le sorelle Bronte, Colette, Anna Kavan, Anna Seghers, Katherine Mansfield, Mary Shelley, Bettina Brentano. Charlotte Perkins-Gilman, Unica Zurn, George Sand, Mary Wilkins-Freeman, Alice B. Toklas, Jean Rhys, Marina Cvetaeva, Anna Banti, Edith Wharton, Alice James, Aphra Behn, Dorothy Parker ed Elsa Morante. Per quanto riguarda la poesia, anche Emily Dickinson è citata nelle fonti.

Si possono fare delle brevi considerazioni osservando questo insieme di autrici: innanzitutto, come nel caso dei testi teorici, è evidente l'apertura del Movimento ai contributi internazionali. D'altronde, se la ricerca si fosse limitata alle autrici italiane, le possibilità sarebbero state limitate. Più che all'internazionalità del Movimento, la presenza di molte straniere risponde semplicemente alla volontà di rintracciare scritture e personaggi in cui riconoscersi o trovare le radici del proprio femminismo. È necessario sottolineare che gli apporti selezionati sono primariamente angloamericani. Questo è collegato al mancato contatto del Paese con le conquiste teoriche, per esempio, degli studi postcoloniali, che vedranno una diffusione posteriore al Movimento.

In secondo luogo, le fonti non stabiliscono chiare distinzioni tra le preferenze, né gerarchie: si può dire che il femminismo accoglie opere diverse in vari aspetti: nel genere, nello stile e nella cronologia. Non si sente la distinzione di creare un elenco a parte per la

poesia: l'opera di Sylvia Plath è fluidamente accostata al modernismo di Gertrude Stein e ai grandi romanzi di Jane Austen. Oltre ad unire opere più e meno "prestigiose" secondo i criteri di giudizio tradizionali, il canone comprende tanto autrici stimate dalla critica quanto scrittrici quasi sconosciute in precedenza. Per la prima categoria il caso più evidente è quello di Virginia Woolf, stimata per i romanzi, ma amata dal femminismo anche per i saggi; invece, tra i recuperi strettamente collegati al Movimento rientra il caso di Sibilla Aleramo. L'autrice è citata in tutte le fonti ed è una scoperta delle femministe italiane, che riescono ad attirare su di lei l'attenzione di Feltrinelli, che la inserisce in catalogo proprio in quegli anni. Particolarmente interessante è vedere accostata a tanti nomi illustri la produzione di Neera, ritenuta decisamente minore nella storia della letteratura italiana.

Un ulteriore aspetto che rende conto della disomogeneità del canone riguarda anche la cronologia che lo attraversa: sembra che le parole di Jane Austen siano percepite dalle femministe come tanto attuali quanto quelle di Marguerite Duras.

Dopo aver individuato alcuni nomi di autrici, resta da approfondire quale rapporto lega le femministe italiane ai loro testi preferiti: perché la scelta ricade su queste autrici? Le donne della Libreria di Via Dogana forniscono una testimonianza sulle motivazioni della scelta. Come si vede nel paragrafo seguente, i cataloghi pubblicati dalla Libreria suggeriscono una possibile chiave di lettura del rapporto con i testi.

La selezione del canone: indizi di chiavi di lettura nei cataloghi della Libreria delle donne di Milano

Nell'indagare perché alcune autrici entrino nel canone femminista e cosa spinga queste donne verso le loro opere, fondamentale è il contributo delle milanesi legate alle

Libreria di Via Dogana. I loro testi conservano quasi senza filtri, nel loro carattere di testi collettivi, le elaborazioni condotte in prima persona dalle femministe nei gruppi di studio istituiti per stendere i due cataloghi. Nel primo catalogo della libreria di Via Dogana, il *Catalogo di testi di teoria e pratica politica. Sulle servitù della scrittura. E sulle sue grandi possibilità* del 1978, viene ribadito il valore della lettura guidata dall'emozione. Questo avviene ad esempio nel caso della scheda critica dedicata a *Speculum* di Luce Irigaray, dopo che si è ammessa una certa "difficoltà" del testo:

C'è chi, invece, è riuscita a leggerlo, ma abbandonandosi alla lettura quasi sensitivamente, senza seguire più di tanto il significato e lasciandosi guidare, prendere per mano- quasi fosse un testo poetico- dalle suggestioni, dal tono, gli ammiccamenti, l'ironia, il fluire del discorso.²²⁸

In generale, questo primo catalogo ragiona molto sull'uso del linguaggio e della scrittura per esprimere il femminile (se essa sia neutra o meno, se riesca a liberarsi dagli insegnamenti del padre o meno): non sono presenti i termini tecnici del pensiero della differenza sessuale, ma la ricerca dell'ordine simbolico femminile guida le analisi delle milanesi in questo scritto collettivo.²²⁹ Nonostante l'ammissione della liceità di una lettura guidata dalla spontaneità e dall'emozione, perfino di un testo teorico come *Speculum*, le analisi delle donne di Via Dogana sono anche puntuali nelle critiche, soprattutto per i testi delle femministe americane. Di queste si rifiutano gli aspetti più *liberal*, lamentando la mancata attenzione alla sfera sessuale, come è naturale per una

²²⁸ Libreria delle donne di Milano, *Catalogo di testi di teoria e pratica politica*, p. 19.

²²⁹ La scheda su *La dialettica dei sessi* di Shulamith Firestone si riferisce al pensiero della differenza: «[...] Firestone, anche se non si è fatta "teorica dalla differenza" (adesso lo siamo tutte!), aveva ben capito che cancellare la nostra diversità dagli uomini è una soluzione illusoria». Libreria delle donne di Milano, *Catalogo di testi di teoria e pratica*, p. 13.

critica mossa da donne rivolte ad un versante femminista ben più radicale.²³⁰ Nonostante questo, alcuni luoghi del testo rivendicano ancora un giudizio più spontaneo, istintivo, guidato dalla ricerca di risposte immediate che coinvolgeva le donne alla soglia di un cambiamento sociale epocale come quello portato dalle agitazioni degli anni Sessanta e Settanta. Per esempio, così le donne dei gruppi di Via Dogana introducono la scheda di *Donne cinesi* di Julia Kristeva:

Ma siamo tutte d'accordo che anche lo stremo dell'intuizione deve essere espresso, anzi l'estrema problematicità della Kristeva ci piace molto e anche quel linguaggio che suggerisce... ci piace.²³¹

Ancora, discutendo della produzione teorica di Carla Lonzi, un paragrafo è introdotto dalle parole seguenti: «E veniamo a Carla Lonzi. Anzi, all'uso che io ho fatto del suo testo».²³² C'è qui la dichiarazione esplicita del permesso di appropriarsi del testo per piegarne il significato alla situazione delle donne coinvolte nei gruppi di discussione. Anche se il primo catalogo è dedicato ai testi politici, nell'introduzione si trova una chiara dichiarazione di interesse per la produzione letteraria. Lo spunto nasce dalla constatazione che nell'ambito della Libreria delle donne di Milano hanno successo esclusivamente i testi dichiaratamente femministi, ma così commenta il gruppo che redige il catalogo:

A noi proprio quei libri lì erano presto venuti a noia perché tendono a ripetersi mentre eravamo e siamo molto più attratte dai testi collettivi legati direttamente a concrete

²³⁰ Per esempio, nel caso di Betty Friedan, l'analisi condotta nel suo *The feminine mystique* critica la mancanza di una messa in discussione del sistema lavorativo in cui vorrebbe che le donne si inserissero, escludendo dalla costruzione della soggettività femminile la necessaria attenzione alla sessualità. Libreria delle donne di Milano, *Catalogo di testi di teoria e pratica*, p. 9.

²³¹ IVI, p. 28.

²³² IVI, p. 33.

esperienze di donne o dai libri pensati senza schemi ideologici precostituiti, i romanzi per esempio [...].²³³

Per quanto riguarda la prima preferenza, quella per i testi collettivi, essa è confermata dalle scelte di entrambi i cataloghi, che accolgono spunti da discussioni collettive e riuniscono nelle schede anche più contributi da parte di donne diverse, a volte firmati. Inoltre, tra i testi politici rilevanti per il primo catalogo, molti sono testi collettivi del Movimento italiano. La preferenza per i romanzi, invece, trova modo di articolarsi soprattutto nel secondo catalogo: *Catalogo n.2 – Romanzi. Le madri di tutte noi*, definito anche “catalogo giallo”, per via del colore della copertina originale (in opposizione al precedente “catalogo verde”).

Come in uno dei testi chiave legato alla Libreria di Via Dogana, il *Sottosopra Più donne che uomini*, che condivide il titolo con un romanzo di Ivy Compton-Burnett, così anche il sottotitolo del suddetto catalogo richiama un libretto scritto da Gertrude Stein e messo in scena da Virgil Thomson nel 1947: *The mother of us all*. Proprio una citazione dal testo, che è un’opera dedicata alla suffragista americana Susan B. Anthony, apre il catalogo; immediatamente dopo, il gruppo di autrici dichiara il metodo d’analisi utilizzato per le schede delle opere con queste parole:

Scartata la critica letteraria, diversi approcci erano possibili [...]. Fermiamoci ad analizzare questo nostro modo di leggere che confonde vita e letteratura. Però una vera e propria analisi del modo di leggere non si è fatta.²³⁴

²³³ IVI, p. 1.

²³⁴ Libreria delle donne di Milano, *Catalogo N. 2 – romanzi. Le madri di tutte noi*, p. 1.

Segue poi la dichiarazione di aver cercato tracce di un «simbolico delle donne»²³⁵ anche nelle autrici che difendevano la neutralità sessuale dell'atto di scrivere. Inoltre, si ammette di aver affrontato le autrici con una certa parzialità, con un'analisi non globale, ma che rilevasse ciò che queste donne ricercavano per loro stesse in quei testi. Nel chiaro rifiuto della critica letteraria ritornano sia la valutazione positiva della relazione emozionale stabilita con le opere, sia l'influenza del pensiero della differenza sessuale nelle elaborazioni critiche delle milanesi. Se nel primo catalogo le discussioni dei gruppi di lavoro lasciano traccia nelle singole schede e in una raccolta di riflessioni finali,²³⁶ in alcune, apposite, sezioni del secondo si registrano i "lavori in corso" durante gli incontri in vista della pubblicazione. Questi gruppi non mancano di riferire, per esempio nel resoconto di una riunione a Caspoggio (Sondrio) del 3 ottobre 1980, di conflitti e urla da parte di compagne assondate disturbate dalle animate discussioni notturne del collettivo.²³⁷ Sempre in questa stessa occasione, emerge nelle discussioni il tema del rapporto con la madre: a distanza di qualche mese una anonima applica questo tema alle scrittrici scelte per lo scritto, definite «madri»,²³⁸ con l'ammissione di una scelta guidata non tanto da «passione letteraria»,²³⁹ ma dalla volontà di trovare parole libere dal giogo del patriarcato, pronunciate da donne e per le donne.

Le autrici trattate nel catalogo giallo sono dunque Jane Austen, le sorelle Bronte, Elsa Morante, Gertrude Stein, Sylvia Plath, Ingeborg Bachmann, Anna Kavan, Virginia

²³⁵ IBIDEM

²³⁶ Queste riflessioni sono registrate dettagliatamente: nel catalogo politico è riportato questo scambio di battute anonimo: «-VERBA VOLANT, come dicevano le compagne francesi.

- Obiezione: questo l'hanno detto i nostri padri latini.

- D'accordo. Le compagne francesi dicevano che con gli scritti (che rimangono) alcune si arricchiscono [...]. Vediamo se ci riesce quello che dicevano le compagne francesi...

- Basta con le compagne francesi». LIBRERIA DELLE DONNE DI MILANO, *Catalogo di testi di teoria e pratica politica*, p. 50.

²³⁷ LIBRERIA DELLE DONNE DI MILANO, *Catalogo N. 2 – romanzi. Le madri di tutte noi*, p. 10.

²³⁸ IVI, p. 13.

²³⁹ IBIDEM

Woolf, Ivy Compton-Burnett. In un primo momento le donne del gruppo valutano positivamente l'identificazione con i personaggi o le autrici: per esempio, il destino delle eroine di Jane Austen è paragonato al cammino delle donne nell'autocoscienza, poiché in esso si acquisisce consapevolezza di se stesse e delle proprie condizioni materiali.²⁴⁰ Anche i romanzi di Charlotte Brontë *Jane Eyre* e *Shirley* sono ricondotti a due *tòpoi* del femminismo di allora, ossia le contraddizioni tra la presa di parola (con le parole del padre) e il silenzio, e tra l'adesione alle strutture del potere e del lavoro maschili e «il fermarci ad ascoltare quello che tenta di dire una donna chiusa in soffitta»²⁴¹. Per l'altra sorella, Emily Brontë, il riconoscimento delle milanesi si deve alla modernità individuata nel mancato schierarsi dell'autrice a favore del movimento di emancipazione femminile: il motivo è chiaro considerando che la caratteristica fondante del neofemminismo è il separatismo, a volte intransigente, e così la presa di distanza dal precedente emancipazionismo.

La presenza di giudizi insieme politici ed emotivi, non filtrati da canoni letterari, emerge anche in questo catalogo: nel caso di Gertrude Stein, a cui sono dedicate molte pagine, tra le considerazioni non manca da parte di una anonima contributrice l'ammissione di una iniziale antipatia verso l'autrice, legata allo sperimentalismo della sua scrittura, ma alimentata pure da elementi futili:

Il corpo stesso della Stein, il suo viso nelle fotografie -tranne che nel ritratto di Picasso- mi respingeva. Come l'immagine che mi ero fatta di lei: presuntuosa, ossessiva, snob...²⁴²

²⁴⁰ IVI, p. 5.

²⁴¹ IVI, p. 19.

²⁴² IVI, p. 36.

Nonostante queste parole, il gruppo è molto coinvolto dalla lettura di Gertrude Stein. Sorprendente risulta invece il giudizio su Virginia Woolf, anche in virtù della grande dedizione che il Movimento le rivolge in altre situazioni. Come prove di questa dedizione basta richiamare le titolazioni che portano il nome dell'autrice, come per il *Centro Culturale* di Roma, ma anche l'elezione a nume tutelare concessale dai Centri delle Donne negli anni Ottanta.²⁴³ Così le milanesi si spiegano questo esito inaspettato:

Quando il gruppo romanzi incominciò a riunirsi, eravamo sicure che Virginia Woolf avrebbe catalizzato l'interesse di molte, quasi tutte l'avevano letta, a molte era piaciuta. [...]. Quando però si sono discussi i suoi testi, si è constatato un forte calo di interesse, quasi un rifiuto. Questo probabilmente perché il lavoro fino allora fatto in gruppo aveva indebolito la tendenza all'identificazione in generale. E poi perché Virginia Woolf ci faceva intravedere una condizione faticosa da elaborare sia per lei che per noi, e che però rimaneva irrisolta.²⁴⁴

La "condizione" in questione riguarda l'urgenza di colmare il proprio vuoto interiore. Le milanesi, quindi, forse non trovano in Virginia le risposte che cercano per affrontare quello stesso vuoto comune a molte donne oltre che alla grande scrittrice. Una osservazione successiva da parte delle milanesi suggerisce persino che la scrittrice si trovi in dubbio sulla sua sessualità. L'obiezione principale, comunque, riguarda l'affidarsi di Virginia a strumenti dell'ordine simbolico maschile nel suo ricorrere al linguaggio artistico.

²⁴³ Cfr. Coordinamento nazionale dei centri di documentazione, delle librerie e delle case delle donne, *Le donne al centro*, p. 48.

²⁴⁴ Libreria delle donne di Milano, *Catalogo N. 2 – romanzi. Le madri di tutte noi*, p. 46.

Questo discostarsi da una preferenza abbastanza diffusa sembra confermare, anche in ambito culturale, le differenze interne che tanto caratterizzano il Movimento. Lo stesso femminismo gravitante attorno alla Libreria di Via Dogana si pone come polo opposto già in occasione dei dibattiti sulla legislazione sull'aborto, a ricordare come il movimento di liberazione delle donne comprenda numerose strategie diverse di rivendicazione politica.

In seguito, nel catalogo alcune pagine sono dedicate alla poesia. Infine, ad attrarre forte interesse è Ivy Compton-Burnett, a cui si dedicano più pagine di discussione. Un secondo momento di sintesi, a partire da un incontro del gruppo, porta ad ammettere il superamento di una iniziale ricerca di un immaginario femminile e di personaggi portavoce di fantasie e rappresentazioni femminili nei testi. Lavorando sul catalogo, questa esigenza sembra soddisfatta dalla sola lettura di Jane Austen, dopo la quale la ricerca di identificazione si sposta piuttosto sulle autrici. Successivamente, il gruppo dichiara di rivolgersi al linguaggio ed elegge tra le scrittrici alcune creatrici di un linguaggio nuovo, non più dei padri:

Ad attrarci non erano solo, come prima, le anomale personalità di Stein e di Compton-Burnett, ma finalmente i loro testi, che non coprivano il silenzio delle donne ma lo significavano.²⁴⁵

La conclusione del lavoro si inserisce, quindi, nella ricerca di un simbolico femminile, tratto fondamentale della riflessione femminista della differenza, accolta a Milano con grande successo.

²⁴⁵ Libreria delle donne di Milano, *Catalogo N. 2 – romanzi. Le madri di tutte noi*, p. 58.

La stesura del catalogo verrà poi ricordata nello scritto del 1985 *Non credere di avere dei diritti*, dove si conferma che la lettura delle scrittrici preferite è finalizzata alla ricerca di una espressione della differenza delle donne ed è legata al bisogno di linguaggio.²⁴⁶ Inoltre, è riconosciuto il ruolo chiave avuto dalle discussioni per la preparazione dello scritto e in particolare l'importanza del riconoscimento e dell'accettazione dell'esistenza di una "disparità" tra donne, intesa come base per creare autorità femminili a cui affidarsi nell'articolare un discorso della differenza sessuale. Quindi, il lavoro per il catalogo giallo dei romanzi è anche un passaggio necessario per l'elaborazione del concetto di *affidamento*, tramite la liberazione della «potenza simbolica della figura materna».²⁴⁷ Questi temi saranno, infatti, ripresi nel 1983 nel *Sottosopra verde (Più donne che uomini)*, testo destinato, come si è visto, ad avere una profonda influenza in tutto il Paese. Una ulteriore spia del rapporto con i testi si trova qualche anno prima nell'*Almanacco*, nel caso di Sibilla Aleramo. Nella bibliografia la sua menzione è, l'unica, accompagnata da un commento:

Un'autentica scoperta di questa donna eccezionale, della sua storia personale che è un esempio palese di oppressione. Nonostante lo stile ottocentesco, la carica emotiva di questo romanzo è dirompente.²⁴⁸

Non manca nemmeno in questa occasione una valutazione positiva del testo, esclusivamente ancorata alla sfera delle emozioni che esso suscita. Infatti, appare chiaro in più occasioni che le preferenze delle donne in quegli anni vicine al femminismo sono guidate da un approccio innanzitutto legato ai contenuti e alla funzione emotiva dei testi.

²⁴⁶ Cfr Libreria delle donne di Milano, *Non credere di avere dei diritti*, pp. 128-30.

²⁴⁷ *IVI*, p. 131

²⁴⁸ *L'Almanacco*, p. 111.

Si ricorda in questo senso, infine, il commento di Maria Luisa Moretti sulla scelta dei libri perché «belli».

L'approccio emozionale sembra quindi essere prevalente, ma non è l'unico che si riscontra nelle diverse aree del movimento. Infatti, le differenze interne si manifestano anche nella modalità di lettura e critica dei testi: alle modalità delle milanesi, più individuali e influenzate dal pensiero della differenza, si affianca una critica legata ad istanze più propriamente politiche. Le divergenze nell'interpretare un testo si manifestano, per esempio, nel caso di autrici accolte con riserve dal Movimento. Esempio in questo senso è il caso di Elsa Morante.

Numi tutelari ed escluse: il caso Elsa Morante come esempio delle divergenze interne al Movimento nella scelta delle autrici

Se un convegno dei centri di ricerca a metà degli anni Ottanta può essere interpretato come un momento in cui il Movimento tira le fila su di sé e si guarda indietro, particolarmente interessanti risultano, allora, dei giudizi espressi in quella sede su alcune autrici “canoniche”. Si dichiara di avere avuto delle “scoperte”, come Karen Blixen e Sibilla Aleramo; delle riscoperte, come nel caso di Marguerite Duras, ma soprattutto si eleggono delle “predilette”. Sono così distinte delle autrici definite «numi tutelari»²⁴⁹ da altre «autrici trascurate»: ²⁵⁰ le prime sono Saffo²⁵¹ e Virginia Woolf, mentre le seconde sono scrittrici che non vengono approfondite, nonostante sia ammessa la loro tendenza a tematiche e modalità di espressione vicine alla sensibilità neofemminista di quegli anni. Si riconosce ad esempio un certo disinteresse per la letteratura lesbica e per autrici quali

²⁴⁹ Coordinamento nazionale dei centri di documentazione, delle librerie e delle case delle donne, *Le donne al centro*, p. 48.

²⁵⁰ IVI, p. 49.

²⁵¹ Peraltro non inserita nella bibliografia presente in quegli stessi atti scritti.

Simone Weil ed Elsa Morante. La prima, peraltro letta ed amata dalla seconda, era stata pubblicata in Italia in anni precedenti al femminismo dalle edizioni di *Comunità*, aperte a istanze religiose e legate all'omonima rivista fondata da Adriano Olivetti nel 1946,²⁵² e negli anni Settanta da Rusconi.²⁵³ Anche questa seconda casa editrice non nascondeva la propria ispirazione religiosa in senso conservatore; nonostante la complessità del pensiero di Weil, l'interesse rivoltole da questi editori non certo radicali può aver contribuito ad allontanarla dalle preferenze femministe, poiché non era ancora del tutto venuto meno il riconoscimento dell'identità editoriale nella pubblicazione dei testi.

Per quanto riguarda Elsa Morante, il suo nome non è inserito nelle bibliografie né nell'Almanacco, né negli atti del convegno dei Centri. Nonostante questo, i gruppi della Libreria delle donne di Milano che lavorano ai cataloghi inseriscono Morante nel catalogo dei romanzi. Inoltre, già nel primo catalogo dei testi politici una citazione da *Menzogna e sortilegio* accompagna le riflessioni personali di un'anonima, nel momento in cui commenta l'opera di Carla Lonzi. La donna in questione, dopo aver individuato nelle letture delle femministe americane un motore che la spinge a prendere coscienza della natura politica e storica della sua esperienza di "oppressione femminile", intendendo con questo termine una vita condotta sui binari tradizionali del matrimonio e della famiglia, introduce la svolta che arriva in seguito alla lettura di Lonzi con queste parole dal romanzo di Morante:

“Ella era fiera di sapersi una vittima e aveva pietà di se stessa” (Elsa Morante, *Menzogna e sortilegio*)

²⁵² Cfr. Ferretti, *Storia dell'editoria letteraria in Italia, 1945-2003*, p. 96.

²⁵³ Cfr. IVI, p. 263.

[...] Io non volevo essere una donna, cioè badare al marito fare figli lavare calzini altrui, ma non potevo essere un uomo [...] La terza via, che mi pareva impossibile tanto che non l'avevo neanche mai cercata, mi fu indicata dal femminismo. E io subito ho sentito che mia madre sarebbe stata d'accordo.

E qui arriva Carla Lonzi con il suo *Donna clitoridea*. È arrivata come una conferma, come la prova del nove.²⁵⁴

Menzogna e sortilegio e *L'isola di Arturo* sono i testi di Morante analizzati nel catalogo dei romanzi. Gli aspetti che più si discutono nelle pagine dedicate alla scrittrice riguardano il linguaggio di Morante e le donne protagoniste, o coprotagoniste, dei due romanzi. Il linguaggio usato da questa autrice è definito “barocco” e valutato positivamente poiché diverso dal linguaggio tradizionale: non è specificato nel testo, ma sembra che le donne della Libreria apprezzino ciò che vedono come uno scarto dalla “parola del padre”. A conferma di questa connotazione, immediatamente dopo questa analisi del linguaggio morantiano, viene introdotto il tema della madre: in realtà non è esplicitata la relazione tra questi due elementi, conservando il testo la sua natura di scritto politico collettivo e influenzato da un approccio istintivo ed emozionale. Così si stabilisce la correlazione tra il linguaggio barocco e la madre:

Linguaggio barocco, si è detto, [...] In questa imitazione non c'è un modello che faccia da motore o da giudice, la messa in scena è libera e lussuosa. Lusso e libertà sono gli attributi di una grande signora.

Il luogo immenso e sontuoso che così si apre ha un fascino che ce lo fa riconoscere, è il luogo materno. Lì non valgono i criteri di misura dai quali risulta che in realtà siamo povere.²⁵⁵

²⁵⁴ Libreria delle donne di Milano, *Catalogo di testi di teoria e pratica politica*, p. 33-4.

²⁵⁵ Libreria delle donne di Milano, *Catalogo N. 2 – romanzi. Le madri di tutte noi*, p. 26.

Questo richiamo quasi allegorico sembra eleggere Elsa Morante a creatrice di un linguaggio adatto ad esprimere un simbolico femminile della madre.²⁵⁶ Alla fine dell'intervento dedicato a Morante c'è, infatti, una presa di coscienza sulla possibilità di esprimersi usando anche le parole "dell'altro", quindi del padre, a condizione di renderle proprie.

In aggiunta a questo riconoscimento, le donne del gruppo esprimono apprezzamento per le eroine dei romanzi di Morante, affermando la capacità dell'autrice di portare alla grandezza personaggi femminili ordinari, quasi passivi e sconfitti di fronte alla possibilità di un destino femminile diverso da quello tradizionale. Questa grandezza trova anche la critica di chi non vi si riconosce, come in queste parole:

In Elsa Morante la potenza della pura immaginazione sembra essere un flusso continuo, lei rappresenta donne che nel loro trasporto di sé fuori di sé non hanno mai momenti di caduta. Questo di lei non mi convince, i momenti di caduta ci sono: io, per esempio, li conosco, quando ho la strana impressione di non esserci più o di aver toccato il punto di esaurimento.²⁵⁷

Queste parole dimostrano come non manchi la ricerca di identità e rappresentazione del testo, parte di quell'approccio "emozionale" che sembra di riconoscere. Perfino le prime parole della scheda su Elsa Morante valorizzano il gusto personale dell'anonima autrice,

²⁵⁶ A conferma di questo, alcune righe in *Non credere di avere dei diritti* fanno riferimento alla scheda dedicata a Morante: «Oppure, altro esempio, la nuova ricchezza che le donne acquistano nei loro rapporti facendo riferimento ad una misura femminile originaria, fu significato commentando *Menzogna e sortilegio* di Elsa Morante». Libreria delle donne di Milano, *Non credere di avere dei diritti*, p. 135.

²⁵⁷ Libreria delle donne di Milano, *Catalogo N. 2 – romanzi. Le madri di tutte noi*, p. 25.

la quale confessa di aver provato tanto «irritazione, rifiuto e angoscia»²⁵⁸ quanto un irresistibile fascino per i romanzi affrontati.

Il giudizio positivo delle milanesi spicca, quindi, sul disinteresse dichiarato in altre sedi da parte del Movimento. Forse, il motivo del distanziarsi di altre aree femministe italiane è legato alla distanza della scrittrice stessa dal Movimento. Questo atteggiamento, in realtà, si pone all'autrice come una alternativa, come una fuga dai dettami dell'ideologia che attraversavano la sinistra italiana in quegli anni.

L'atteggiamento critico verso la scrittrice da parte di alcuni versanti della sinistra italiana era stato piuttosto chiaro nel 1974, quando era scoppiato il dibattito critico sul romanzo *La storia*, uscito nelle librerie nel giugno dello stesso anno. In particolare, una recensione molto dura era uscita sul *Manifesto* dalla penna di Nanni Ballestrini, Elisabetta Rasy (tra le fondatrici delle Edizioni delle donne di Roma), Letizia Paolozzi e Umberto Silva,²⁵⁹ dando il via ad una querelle interna al quotidiano e aprendo la critica del romanzo dall'orizzonte letterario a quello politico e ideologico.²⁶⁰ La recensione porta l'eloquente titolo *Contro il "romanzone" della Morante* ed è una aspra critica all'autrice, definita una reazionaria che non solo ignora il ruolo della lotta di classe come motore della storia, ma che in più fornisce alla classe dominante uno strumento utile nella sua «elegia della rassegnazione»²⁶¹ che coinvolge il «suo arcipelago di miserabilini (nazistini, bambini, uccellini, fottutini, gattini, anarchicini...))».²⁶²

Infine, la recensione non manca di sottolineare la mediocrità della scrittura morantiana. In seguito, altri sul *Manifesto* avrebbero partecipato alla discussione aperta da quel primo

²⁵⁸ Libreria delle donne di Milano, *Catalogo N. 2 – romanzi. Le madri di tutte noi*, p. 23.

²⁵⁹ Cfr. Borghesi, *L'anno della Storia, 1974-1975*, p. 400.

²⁶⁰ Cfr. IVI, p. 106.

²⁶¹ IVI, p. 401.

²⁶² IBIDEM.

intervento, testimoniando un apprezzamento per Morante e per la sua scelta “democratica” di fare uscire il libro in edizione economica affinché potesse raggiungere più lettori possibili. C’è anche chi perdona all’autrice de *La storia* il disimpegno ideologico,²⁶³ o chi condanna la reazione dei quattro autori del primo articolo, ricordando la necessità di un metro di giudizio adeguato in ambito culturale e letterario, ambiti che la teoria marxiana non esaurisce. Grazia Gaspari, per esempio, scrive sul Manifesto, il 27 luglio 1974, difendendo il valore di certa letteratura che, pure, si svincola da adesioni politiche:

A parte il fatto che sarebbe bene considerare il libro per quello che è, cioè un libro, anziché un documento di partito, queste considerazioni mi lasciano sconcertata: viviamo in una società di merda, [...], ma guai ad avere dubbi sulla salvezza o ostentare un qualche scetticismo.²⁶⁴

Infine, sarà Rossana Rossanda, cofondatrice del Manifesto e coinvolta nel femminismo italiano, a liquidare la discussione concordando con il primo articolo nel rigettare il vittimismo dei personaggi del romanzo, ma ribadendo che il marxismo non poteva essere metro di giudizio applicabile ad ogni ambito.

Per quanto riguarda la reazione al romanzo da parte del femminismo più radicale e non invischiato con la politica tradizionale, Annarosa Buttarelli, studiosa di Carla Lonzi e curatrice dell’edizione del suo diario, afferma che la fondatrice di Rivolta Femminile

²⁶³ Come Rina Gagliardi nella sua risposta sullo stesso quotidiano, che appare il giorno seguente. Borghesi, *L'anno della Storia, 1974-1975*, pp. 401-2.

²⁶⁴IVI, p. 450.

annota nelle pagine dedicate al 1974 l'incapacità di portare a termine la lettura del romanzo di Morante.²⁶⁵

La valutazione positiva sull'opera di Morante da parte delle milanesi può, quindi, essere collegata anche con la volontà di porsi contro quella parte del femminismo italiano legata alle piazze o al marxismo. Nel testo *Non credere di avere dei diritti* c'è una chiara presa di posizione contro queste espressioni del Movimento, definite «femminismo ideologico».²⁶⁶ I romanzi di Morante non possono considerarsi ideologici, come confermano le aspre recensioni a *La Storia* da parte di tanta sinistra italiana: è possibile che le milanesi abbiano rintracciato nell'opera di Elsa Morante la traccia di un simbolico da costruire, certo non dando credito alle recensioni negative che lamentavano la mancanza di appigli politici utilizzabili. Le milanesi sembrano, quindi, inserire i romanzi di Elsa Morante tra i «libri pensati senza schemi ideologici precostituiti»²⁶⁷ per i quali dichiarano la loro preferenza nel catalogo del 1978.

²⁶⁵ Cfr. Mazziotti-Lattarullo, *Una signora di mio gusto*, p. 22; Intervista a Buttarelli disponibile al <http://www.giornaledifilosofia.net/public/scheda.php?id=43#Buttarelli>, in particolare questa domanda:

«La tematica dell'esclusione è allora un tema caro tanto alla Morante quanto alla Lonzi... Come si possono avvicinare queste due riflessioni?

Io ho cercato di fare questo [avvicinamento] non arbitrariamente ma proprio perché Carla Lonzi parla esplicitamente della Morante nel suo diario *Taci* anzi parla: diario di una femminista, registrando, in quegli anni, l'uscita del *La Storia*, il romanzo della Morante. Ma Carla Lonzi non lo riesce a leggere e, come dimostrano le numerose annotazioni, fa più di un tentativo nel proseguire la lettura. Ma, evidentemente, c'è qualcosa che le procura una specie di ripulsa. Io allora ho cominciato a pensare il perché di questa ripulsa visto che il tema dell'esclusione potrebbe far pensare che loro parlino della stessa cosa. Ma in realtà si vede abbastanza bene che l'esclusione di cui parla Carla Lonzi è un'esclusione privilegiata. Forse è quasi un'autoesclusione. La Lonzi parla delle donne, naturalmente, mentre la Morante parla sia di donne ma anche di altri esclusi».

²⁶⁶ *Non credere*, p. 95. Già dal 1977 le milanesi si occupano di ideologia nel femminismo, in cartelloni affissi in Libreria o in volantini, fino al Catalogo verde del 1978, sui testi teorici e politici. Le varie accezioni del termine denunciano nel femminismo contemporaneo, rispettivamente: la mancanza di un tentativo di modificare l'esistente tramite nuove idee; la mancanza di una pratica politica specificamente femminile; il crearsi di un effetto di ristagno a causa dell'elaborazione di una risposta parziale inadeguata alla complessità del reale.

²⁶⁷ Libreria delle donne di Milano, *Catalogo N. 2 – romanzi. Le madri di tutte noi*, p. 1.

Tra l'accoglienza critica a *La Storia*, diversa è la posizione di Adele Cambria, tra le fondatrici della rivista femminista *Effe*, che introduce nella sua recensione un nodo chiave per illustrare la distanza mantenuta da Morante nei confronti del movimento femminista. La giornalista, che scrive del suo rapporto personale con Elsa più che costruire una critica intorno al romanzo, fa riferimento alla propria considerazione sull'esistenza di una discriminazione tra scrittori e scrittrici. Morante, nelle parole di Cambria, è perlopiù d'accordo, ma esprime comunque la ferma volontà di definirsi "scrittore" anziché "scrittrice".²⁶⁸ A prima vista, questo atteggiamento può sembrare un occultamento della propria differenza sessuale. In realtà, sembra che Morante rifiuti il termine per i significati che porta con sé e non per omologazione all'equivalente maschile, come se ritenesse maggiore il valore di un uomo che scrive rispetto ad una donna che fa lo stesso. Questi significati fanno riferimento ad un giudizio negativo in genere attribuito a molta letteratura rosa, di consumo e mediocre qualità. Le parole della stessa Elsa Morante, rilasciate in una intervista del 1960, esprimono la reale complessità di questa scelta:

Secondo me, in tutto il mondo, ancora oggi, esiste in realtà una specie di *razzismo*, evidente o larvato, nei riguardi delle donne: perfino nei paesi dove le donne sembrano dominatrici! [...] E in conseguenza una donna, per affermarsi col proprio ingegno, deve superare difficoltà almeno dieci volte superiori a quelle che incontrerebbe un uomo, né può mai, in definitiva, raggiungere la posizione che raggiungerebbe un uomo, dotato di qualità pari o inferiori di lei. [...] Basterebbe la distinzione – che ancora si usa fare ovunque, - fra *scrittori* e *scrittrici*: come se le categorie culturali fossero determinate dalle categorie fisiologiche (sarebbe lo stesso che dividere gli autori, per esempio, in *autori*

²⁶⁸Adele Cambria, *Le gazzette al rogo*, riportato in Borghesi, *L'anno della storia*, pp. 376-7. La recensione esce il 7 luglio del 1974.

biondi e bruni, grassi e magri). In realtà, il concetto generico di *scrittrici* come di una categoria a parte, risente ancora della società degli harem.²⁶⁹

La studiosa Graziella Bernabò, che riporta questa sezione dell'intervista nel suo libro *La fiaba estrema. Elsa Morante tra vita e scrittura*, sottolinea come le parole di Morante precedano notevolmente l'avvento dei dibattiti sul sessismo nella lingua. Nonostante l'“uscita dal silenzio” portata dall'autocoscienza sia lontana, le parole della scrittrice dimostrano chiaramente come alcuni temi “profemministi” attirino la sua attenzione e il suo coinvolgimento. Nondimeno, in altre occasioni Morante si dimostra e si definisce antifemminista,²⁷⁰ cosa probabilmente da attribuirsi ad una volontà di tenersi in disparte in campo politico e ideologico. La scrittrice si dimostra piuttosto insofferente al femminismo poiché lo considera come un fenomeno borghese, mentre se si cerca di individuare una qualche appartenenza, Morante appare vicina agli ideali anarchici, che non a caso ritornano a più riprese in *La Storia* tramite le parole del padre di Ida Mancuso e di Davide Segre. Bernabò decostruisce così l'antifemminismo di Morante, peraltro a partire da una osservazione del critico Cesare Garboli, collegandolo ad un rifiuto del «kitsch»²⁷¹ di alcune manifestazioni del femminismo borghese.

A concludere il percorso si può dire che, qualche anno dopo il catalogo giallo, si può individuare una traccia del giudizio positivo rivolto ad Elsa Morante da quella parte del femminismo più influenzata dal pensiero della differenza. Questa traccia consiste in una “intervista” compresa in un volume edito da La Tartaruga nel 1984, intitolato *Le signore della scrittura. Interviste*. L'autrice del libro è Sandra Patrignani, che raccoglie le

²⁶⁹ Bernabò, *La fiaba estrema: Elsa Morante tra vita e scrittura*, p. 59.

²⁷⁰ Cfr. IVI, pp. 283-4.

²⁷¹ Cfr. IVI, p. 284.

interviste a dieci grandi scrittrici italiane oltre i settanta anni. Tra i grandi nomi,²⁷² Morante è presente con un'intervista definita "impossibile", composta unendo alcune dichiarazioni rilasciate negli anni dalla scrittrice, nota per la sua riservatezza. Una domanda posta suggerisce a Patrignani una risposta in cui è facile leggere dove può risiedere l'apprezzamento di alcune femministe:

Lukàcs l'ha definita «il più grande romanziere europeo dopo Thomas Mann» e lei ha sempre tenuto a conservare quella definizione al maschile. Lei è scrittore e non scrittrice, poeta e non poetessa, narratore e non narratrice. È capace di infuriarsi se qualcuno la definisce al femminile. Perché ha tanto disprezzo per il suo sesso?

Sarò sfortunata, ma non ho mai conosciuto una donna veramente intelligente. Le donne pensano solo a se stesse e alle loro faccende private, scimmiottano l'uomo, ed è un segno della loro stupidità voler essere come i maschi: spregiando le loro grandi qualità femminili diventano spregevoli.²⁷³

Il parlare di qualità femminili e di stupidità nel conformarsi all'uomo doveva in sostanza risuonare familiare a chi sosteneva la centralità della differenza sessuale nell'articolazione della società: il rifiuto qui espresso si riferisce ad un approccio emancipazionista al Movimento, nel quale si insegue un ideale di uguaglianza. Questo chiarisce come alcune parti del Movimento (e non altre) possano trovare in Morante una voce da ascoltare. L'autrice che vuole essere "scrittore", ma che porta alla grandezza dell'epica donne meschine come Nunziata o Ida Mancuso, conserva peraltro un carattere eclettico non molto diverso da quello dello stesso Movimento, attraversato da spinte

²⁷² Le intervistate sono Lalla Romano, Paola Masino, Alba De Céspedes, Maria Bellonci, Laudomia Bonanni, Annamaria Ortese, Fausta Cialente, Livia De Stefani, Anna Banti, Elsa Morante.

²⁷³ Patrignani, *Le signore della scrittura. Interviste*, p. 119.

contrarie alla sorellanza e alla differenza. Il carattere composito del Movimento stesso emerge così anche nell'atteggiamento assunto verso la nota scrittrice italiana.

In conclusione, il rifiuto di Elsa Morante dimostra l'esistenza di almeno due approcci letterari che si possono ricondurre al Movimento.

Nelle parole del Catalogo giallo si intuiscono il rifiuto della critica tradizionale e la ricerca di identità nei testi: un libro è apprezzato se la lettrice si identifica nelle protagoniste o nell'autrice, o se trova nelle storie una risposta alle proprie domande. È inoltre interessante come la questione identitaria si riferisca sempre all'essere donna in generale, senza specificare, per esempio, che si stia cercando una figura di donna "liberata" o eccezionalmente forte. Questo suggerisce che il movente politico militante non sia il principale nella scelta delle eroine letterarie, che possono essere anche modelli "imperfetti" come le protagoniste dei romanzi di Morante, certamente più "vaginali" che "clitoridee".

Nondimeno, è necessario sottolineare che nel catalogo anche le suggestioni del pensiero della differenza sessuale indirizzano le critiche delle lettrici: l'attenzione al linguaggio, dimostrata per esempio nel definire "barocco" quello di Morante, può avvicinare i loro modi di analisi dei testi a quelli tradizionali, ma non vengono messe in atto analisi classiche sul lessico o sulla sintassi, perché il reale obiettivo è percepire gli echi di un linguaggio materno ancora pesantemente condizionato dal giogo del patriarcato. Tra le preferite, coloro che azzardano un linguaggio in qualche modo nuovo spesso trovano il favore delle donne della Libreria, come Gertrude Stein.

Oltre a questo approccio più legato al gusto personale, all'identificazione e alle emozioni che le letture suscitano, il caso Morante dimostra l'influenza di una lettura legata al valore ideologico: questo riguarda soprattutto le correnti marxiste del Movimento, come si può

dedurre dal fatto che delle aspre critiche a *La Storia* di Morante arrivino da personalità come Rossana Rossanda e Elisabetta Rasy. Quest'ultima, come si è ricordato, è tra le fondatrici delle Edizioni delle Donne di Roma: il gruppo fondatore riuniva donne provenienti dall'Associazione La Maddalena e dal collettivo comunista di Via Pomponazzi. Quindi, alcune femministe accolgono la critica all'elegia della rassegnazione che emerge nel romanzo, concordando con alcune letture di sinistra nel condannare Morante per non esserci fatta veicolo di chiari messaggi rivoluzionari. Si può dedurre, quindi, che una parte del Movimento non cercasse solamente autrici pronte a parlare alle loro emozioni, ma anche a proporre figure di donne forti, di donne clitoridee a cui ispirarsi. C'è anche in questi diversi modi di leggere i testi una contrapposizione tra "interno" ed "esterno", in cui chi cerca l'identificazione nel testo sembra ripiegarsi più verso il proprio sé, mentre chi apprezza maggiormente testi "impegnati" in senso femminista si proietta all'esterno. Questa dialettica è una caratteristica fondamentale del femminismo italiano, che si manifesta soprattutto dalla metà degli anni Settanta, quando il femminismo si diffonde estesamente: il diverso rapporto con i testi è un'altra dimostrazione dello spirito composito del Movimento.

Conclusione

La prima fase del neofemminismo storico in Italia affonda le proprie radici nei cambiamenti socioculturali del Paese, che avevano avuto inizio nel secondo dopoguerra, e nelle agitazioni studentesche della fine degli anni Sessanta. È opinione comune che, nonostante la fondazione di uno dei primi gruppi femministi, il DEMAU (demistificazione dell'autoritarismo) anticipi il Sessantotto, è anche grazie al Movimento degli studenti che molte donne scoprirono la politica e la militanza attiva. Ci fu poi subito dopo un superamento della militanza tradizionale verso una scelta esclusivamente femminista e separatista, come nel caso di Rivolta Femminile, fondato nel 1970, uno dei primi gruppi femministi radicali e dei più importanti per gli sviluppi successivi del Movimento. Da qui, e in connessione con le esperienze americane e internazionali, si sviluppa una pratica politica del tutto nuova, l'autocoscienza, attraverso la quale le femministe indagano nel proprio privato e lo condividono con le altre donne, comprendendo che il loro malessere appare privato, ma è in realtà legato alla strutturazione della società patriarcale ed è, perciò, un fatto politico. Questi anni vedono, però, molte donne continuare ad investire le proprie energie anche nella politica tradizionale o nei gruppi della Nuova sinistra: si parla in questo caso di doppia militanza, una caratteristica chiave del femminismo italiano.

Gli anni Settanta vedono, inoltre, due grandi mobilitazioni di massa da parte delle donne per la riforma di alcuni diritti civili: queste portano nel 1974 e nel 1978 rispettivamente ad un referendum contro l'abrogazione della legge sul divorzio e all'istituzione di una legge che depenalizza e regola le interruzioni volontarie di gravidanza. Questi importanti avvenimenti legislativi mostrano da un lato la trasformazione del femminismo in

fenomeno di massa, ma dall'altro celano in sé le differenze interne al Movimento, destinate, alla resa dei conti, ad indebolirlo. Per fare un solo esempio, nonostante le grandi manifestazioni di donne nelle piazze, una parte dei gruppi femministi si schiera decisamente contro la legislazione regolativa sull'aborto, considerata un atto di forza del patriarcato sul corpo delle donne. In realtà, il femminismo è sin dall'inizio composto da diverse anime ed è di questo consapevole.

Questi aspetti di diversificazione interna, insieme ad altri fattori esterni legati ai cambiamenti socioculturali che attraversano l'Italia alla fine degli anni Settanta portano ad un venir meno alla fine del decennio di un progetto politico di cambiamento rivoluzionario in senso femminista. Ma le conquiste di questo movimento si sedimentano in altri ambiti e proprio su questi ci si è voluti soffermare nel lavoro di tesi. Gli anni Ottanta vedono la prevalenza di un femminismo culturale, nel quale si ricercano le tracce della presenza femminile nella cultura, anche tramite elaborati strumenti teorici come la filosofia della differenza. Le conquiste del Movimento passano dalle piazze alle università e alle case editrici.

Dalle testimonianze relative all'editoria e alle librerie, come anche dalle bibliografie stilate nei loro documenti dai gruppi femministi in entrambi i decenni, emergono i nomi di alcune autrici e si riscontra una sostanziale convergenza sulla scelta di chi pubblicare, vendere, discutere, nonostante le diversità interne al Movimento. È possibile costruire un canone a partire dalle testimonianze riguardanti sia le case editrici La Tartaruga e Edizioni delle donne, sia le principali librerie femministe di Roma e Milano attive dalla metà degli anni Settanta, ossia quella della Maddalena, Al tempo ritrovato e la Libreria delle donne di Via Dogana. Pochi anni dopo, nel 1979, ha avvio l'esperienza del Centro culturale Virginia Woolf di Roma, che testimonia una fase di cambiamento particolarmente

rilevante per il femminismo romano, sempre volto negli anni precedenti all'azione sociale.

Si distingue, innanzitutto, un piccolo corpus di autrici di opere non letterarie. In alcuni casi si tratta di recuperi dal passato, come nei casi di Anna Maria Mozzoni, Alessandra Kollontaj, Sibilla Aleramo, Mary Wollstonecraft, Artemisia Gentileschi, Rosa Luxemburg, Clara Zetkin, Helen Deutsch e Lou Andreas-Salomè. In generale, però, si leggono maggiormente autrici contemporanee per quanto riguarda la filosofia, la saggistica politica e la sociologia, visto l'evidente coinvolgimento con queste discipline del Movimento: tra le femministe americane sono al centro del dibattito Kate Millett, Shulamith Firestone e Betty Friedan. Inoltre, particolarmente vicine al Movimento sono sentite Julia Kristeva e Luce Irigaray. Tra le italiane, sembra indiscussa l'influenza della scrittrice e giornalista Lea Melandri e della filosofa Luisa Muraro.

Il lavoro si è infine concentrato ad individuare un elenco di "madri letterarie", costituito da autrici sicuramente discusse e apprezzate quasi all'unanimità, come emerge dalle varie fonti esaminate. In primo luogo, si elencano le autrici che appaiono almeno in tre documenti tra: le bibliografie stilate nel 1976 e nel 1986, i cataloghi delle case editrici femministe prese in considerazione, le autrici citate nell'intervista con Maria Luisa Moretti o nei programmi del Centro Culturale Virginia Woolf o nel Catalogo giallo della Libreria di Milano. Coloro di cui si documenta una diffusa preferenza accordata sono: Kate Chopin, Marguerite Duras, Gertrude Stein, Virginia Woolf, Sibilla Aleramo, Ingeborg Bachmann, Jane Austen, Ivy Compton-Burnett e infine Sylvia Plath per la poesia.

Altre autrici citate meno frequentemente nelle fonti e che perciò sono figure più "episodiche" sono Clarice Lispector, Patricia Highsmith, Barbara Pym, Vita Sackeville

West, Doris Lessing, Alba De Céspedes, Marguerite Yourcenar, Karen Blixen, Adrienne Rich, le sorelle Bronte, Colette, Anna Kavan, Anna Seghers, Katherine Mansfield, Mary Shelley, Bettina Brentano. Charlotte Perkins-Gilman ed Emily Dickinson per la poesia. Inoltre, a queste si aggiungono alcune autrici pubblicate da Laura Lepetit e non citate in altri documenti: Unica Zurn, George Sand, Mary Wilkins-Freeman, Alice B. Toklas, Jean Rhys, Marina Cvetaeva, Anna Banti, Edith Wharton, Alice James, Aphra Behn, Dorothy Parker.

Si osserva che il canone ha carattere fortemente internazionale, con una preferenza per la letteratura angloamericana e la mancanza di contributi da autrici di colore o di provenienza non occidentale. Inoltre, emerge una forte mescolanza di genere, stile e cronologia. Il femminismo sembra porre sullo stesso livello autrici affrontate dalla critica tradizionale e sconosciute, così come grandi moderniste e autrici minori di letteratura di consumo. Per quanto riguarda la cronologia, è notevole che le femministe percepiscano attuali allo stesso modo le parole di autrici separate tra loro da due secoli di distanza.

Per quanto riguarda le autrici italiane, è testimoniato un interesse per Elsa Morante, Matilde Serao e Neera. Nel caso di Morante, nonostante sia presente tra le autrici trattate nel catalogo dei romanzi delle milanesi e sia discussa nelle lezioni del Centro culturale Virginia Woolf, una parte del Movimento testimonia, negli atti del convegno dei Centri delle donne tenutosi nel 1986, di considerare “ignorata” questa autrice pur vicina alla sensibilità femminista del Movimento.

Infine, per quanto riguarda la motivazione sottostante alla scelta di alcuni titoli ed autrici, si individuano almeno due approcci diversi ai testi: il primo ricerca in un testo l’identificazione e un contenuto che risponda alle proprie emozioni e richieste di donna in netto contrasto con i metodi della critica tradizionale, mentre il secondo è più attento

alla ricerca di prese di posizione femministe da parte delle autrici. Il Catalogo n.ro 2 della Libreria di Via Dogana testimonia del primo rapporto con le opere letterarie, fondato sull'emozionalità e sul gusto personale. Nell'intervista con Maria Luisa Moretti, anche la fondatrice della libreria Al tempo ritrovato di Roma esclude un interesse alla critica letteraria con queste parole:

I libri belli avvincevano per la potenza della loro scrittura, ma non ci si fermava mai a considerarla da un punto di vista della critica letteraria, soprattutto la critica letteraria tradizionale [...] era la cosa che importava di meno.²⁷⁴

Una dichiarazione simile si trova, infatti, nell'introduzione al Catalogo della Libreria di Milano dedicato ai romanzi, proprio nell'incipit:

Scartata la critica letteraria, diversi approcci erano possibili. Alla rinfusa ne abbiamo usati molti.²⁷⁵

Altre considerazioni espresse nel catalogo rafforzano la possibilità di escludere i modi della critica letteraria tradizionale dai modi con cui le femministe si avvicinano a queste opere. Vista la vicinanza alla filosofia della differenza sessuale, evidente nel lavoro del catalogo, è piuttosto questo uno strumento teorico da ritenersi destinato ad influenzare l'analisi dei testi. Per quanto riguarda, invece, il secondo approccio, una parte del femminismo vicina ai partiti della sinistra più tradizionale preferisce inserire tra le proprie "matri letterarie" autrici che si fanno chiare portavoce di ideali condivisi dal

²⁷⁴ Maria Luisa Moretti, Intervista del 20 dicembre 2018

²⁷⁵ Libreria delle donne di Milano, *Catalogo N. 2 – romanzi. Le matri di tutte noi*, p. 1.

femminismo. Questa divergenza interna nei modi di lettura emerge affrontando il caso di Elsa Morante, alla quale è riconosciuto l'apprezzamento delle sole donne della Libreria di Milano. Le critiche ricevute in occasione dell'uscita del romanzo *La Storia* sono state interpretate come una buona manifestazione di un approccio al testo diverso da quello fondato sulla ricerca identitaria nel testo.

Nell'ambito milanese frequente è il riferimento ad un *ordine simbolico femminile*: le autrici che compongono il canone qui esposto anticipano il Movimento e si pongono rispetto ad esso come “matri simboliche”, risemantizzando leggermente un termine che fa riferimento, nell'elaborazione originale di Luisa Muraro, alle matri biologiche. Il movimento di liberazione delle donne in Italia vede il venir meno della sua carica politica nel passaggio al decennio Ottanta, ma le conquiste in termini di diritti civili e le trasformazioni culturali dovute ad entrambe le stagioni del femminismo italiano, storico-politico e culturale, informano le vite delle donne nei decenni successivi. Per questo il sottotitolo del Catalogo giallo della Libreria di Milano, esteso a tutte le autrici citate, risuona più attuale che mai. Lo erano per le femministe di allora e lo restano per tutte le donne oggi, ma a loro si aggiungono tutte coloro coinvolte nelle conquiste del movimento femminista italiano degli anni Settanta e Ottanta: sono “le matri di tutte noi”.

Appendice documentaria

Milano, 18 dicembre 1974

<i>dove, cosa</i>	Abbiamo trovato un negozio nel centro di Milano, in via Dogana 2, e stiamo lavorando al suo allestimento: stiamo organizzando la LIBRERIA DELLE DONNE come centro di raccolta e di vendita di opere delle donne: libri e documenti sulla nostra pratica e lotta politica, anzitutto; e poi: grafica, pittura, fotografia
<i>perchè una LIBRERIA DELLE DONNE?</i>	Scegliamo di vendere solo opere di donne: anche in questo modo, vogliamo recuperare a noi stesse e mettere in evidenza una presenza sempre misconosciuta e inferiorizzata. <u>Pratica della nostra lotta</u> è stata la " <i>presa di parola</i> ", l'interrogarsi sullo sforzo per trovare propri spazi espressivi fatto da noi e dalle donne prima di noi, quasi sempre nell'isolamento, nella distorsione e nella censura. Pensiamo che le opere delle donne siano una prima testimonianza, anche se a volte poco cosciente o mistificata, dell'esigenza di affermare la diversità del proprio sesso e della propria condizione che in questi anni nel Movimento ha trovato una sua forma di espressione politica. <u>Pratica della nostra lotta</u> è trovare i <i>tempi</i> e gli <i>strumenti</i> (usandoli contro chi ne farebbe un uso capitalistico e contro di noi) per diffondere, discutere, approfondire tutto ciò che di nuovo le donne esprimono: il nostro è un tentativo di fare attenzione a questo "nuovo", e la libreria vuol essere un luogo in cui esso si raccoglie e si comunica perchè divenga ricchezza collettiva.
<i>cosa si farà nella libreria</i>	Perciò, oltre alla vendita di opere (già) fatte da donne – saggi, romanzi, libri per bambini, quadri, grafica, dischi, fotografie ... – la LIBRERIA DELLE DONNE funzionerà anche come luogo in cui si raccolgono esperienze e idee da far circolare. In concreto, cioè, la libreria sarà uno spazio di incontro e di confronto aperto soprattutto alle donne, un luogo in cui si faranno discussioni, opuscoli, manifesti e ciclostilati (per informazione, di critica cinematografica, letteraria, di idee e fatti interessanti il Movimento delle Donne, di materiale per le scuole frutto della nostra esperienza ecc.)
<i>come partecipare</i>	Questo è il progetto di partenza nel quale molte di noi si stanno impegnando. Abbiamo tuttavia bisogno di una collaborazione più larga, e le esigenze che abbiamo sono: – che si mettano in contatto con noi tutte quelle che hanno materiale utile: racconti di esperienze, critiche, progetti ... Questo è anche un suggerimento a gruppi (insegnanti, donne che lavorano, studentesse, compagne ecc.) per produrre materiale che sarà pubblicato e diffuso dalla libreria. Lo stesso invito è rivolto a donne isolate, cioè non inserite in gruppi, che nella loro situazione abbiano maturato un sapere o fatto delle esperienze che vogliono comunicare ad altre donne. – che si riesca a raccogliere la somma necessaria per aprire e far funzionare la libreria i primi tempi <u>a prescindere dalle vendite</u> . Per questo abbiamo calcolato che ci vogliono almeno 6 milioni e ne abbiamo 1. Abbiamo cioè bisogno di soldi. Per la gestione legale e amministrativa abbiamo formato tra alcune di noi una Cooperativa con un suo conto corrente al quale potete inviare il denaro. Sugeriamo a quelle che lavorano o studiano di fare una colletta tra le compagne. E ringraziamo.
<i>indirizzi e c.c.</i>	Scrivete e inviate materiale a: Bice Mauri, via De Togni 29 - 20123 Milano Giordana Masotto, via Guerrini 5 - 20133 Milano Telefonate a: Luisa Muraro - 839.8315 Nilde Carabba - 284.1610 Inviare denaro sul c.c. n. 8128 della banca "Monte dei Paschi di Siena", agenzia n. 3 di via Mazzini 7 - 20123 Milano, intestato a

CIRCOLO COOPERATIVO "SIBILLA ALERAMO"
LIBRERIA DELLE DONNE

Volantino di apertura della Libreria, dicembre 1974.

Fonte: Martucci, *La libreria delle donne di Milano*, p.112.

Si è aperta a Milano, in Via Dogana 2, La Libreria delle Donne

Come ogni altro negozio, dà sulla strada e chiunque può entrarvi. E' stata realizzata perchè le donne possano servirsene. A quelle che entrano non è chiesto di presentarsi o di dichiararsi in alcun modo. Abbiamo voluto aprire un luogo che è politico per la semplice ragione che in esso le donne possono incontrarsi senza rinchidersi nel privato e senza dover subordinare i propri interessi a quelli di istituzioni ed organizzazioni. Un luogo dove possono, se lo desiderano, stabilire dei rapporti non più dominati dalla rivalità né frammentati dall'isolamento della vita di ogni giorno. Lo stare tra donne, un'esperienza vissuta e pensata in comune, è infatti il punto di partenza della nostra pratica politica. Nella libreria si vendono soltanto libri scritti da donne. Si raccolgono e si distribuiscono materiali ed informazioni che interessano le donne e la loro lotta politica. Si tengono incontri e si presentano opere prodotte da donne. **Abbiamo voluto far incontrare nello stesso luogo l'espressione della creatività di alcune con la volontà di liberazione di tutte.** Si dice che nella cultura non conta essere uomo o donna; forse questo non appare nell'opera, ma dietro il prodotto finale visibile c'è un lavoro che vuole tempo, che richiede certi strumenti e che implica il corpo, base di ogni produzione. Il corpo è caratterizzato sessualmente e porta le tracce di una condizione storica. Sul nostro pesano — come fossero naturali ed immutabili — limitazioni derivanti dalla sua assegnazione al lavoro di riproduzione della specie umana: in questa prima divisione del lavoro tra uomo e donna sta la causa delle censure che bloccano o deformano le donne nella sessualità, nel

pensiero, nella parola, nella scrittura. Dedicandosi all'attività letteraria ed artistica — con una parte forse inevitabile di competizione verso il mondo maschile — poche donne si sono prese, nell'uso del tempo, del pensiero e del corpo, una libertà che veniva giudicata scandalosa e che noi vogliamo sia di ogni donna, qualunque uso voglia farne. A realizzare la libreria siamo concretamente arrivate con una raccolta di fondi, in gran parte provenienti dalla vendita di quadri offerti per solidarietà da artiste. Il lavoro pratico è stato seguito da una cooperativa (Circolo cooperativo delle donne « Sibilla Ale-ramo ») perchè questa ci è sembrata la forma associativa meno rigida prevista dalla legge. Alla gestione politica

hanno partecipato anche altre, interessate a far esistere la libreria. Questa non è finanziata: deve necessariamente bastarsi. Ma da oggi in avanti l'uso e la funzione della libreria non sono più affare del gruppo che ne ha curato la realizzazione, poiché, per consapevole decisione iniziale, la libreria diventa luogo di tutte le donne che vi entrano, anche soltanto per comprare un libro o chiedere una informazione.



La Libreria delle Donne
Via Dogana 2 (Piazza Duomo) Milano

Manifesto della Libreria delle donne di Milano, 1975.

Fonte: Martucci, *La libreria delle donne di Milano*, p.114.

La libreria delle donne di Milano esiste da cinque anni, in Via Dogana numero 2, telefono 874.213, vicino a Piazza Duomo. È un pezzettino di storia delle donne che va avanti. È fatta di libri, documenti, dischi e manifesti.

Vendere e comprare; parole, silenzi, discussioni. Scambio di notizie, di idee, di soldi, incontri a due, tre, dieci o più. C'è il negozio al piano terra aperto a tutti, c'è un soppalco per il lavoro di amministrazione, e un seminterrato con archivio, riviste e libri da leggere sul posto... nel seminterrato c'è anche una specie di bar.

Ci lavorano a turno una ventina di donne, senza distinzione di età, professione, stato civile e carattere. La frequentano donne a loro volta molto diverse.

La libreria è un luogo di incontri, di scambi, di conflitti, di amori. È energia femminile deviata dal suo uso sociale regolare.

È uno spazio-tempo di esperienza e conoscenza. Lo spazio è stato preso in affitto, il tempo ce lo prendiamo gratis.

Fino a qualche anno fa tra le donne erano in comune quasi solo le disgrazie, problemi di aborto, solitudine, violenza, delusioni, frustrazioni. La nostra politica è anche di scambiarsi qualcosa di più e di meglio. Portare tra noi ciò di cui siamo capaci in fatto di piacere e sapere prima che sia stato logorato nella subordinazione o nella competizione verso il mondo maschile. Sappiamo che è possibile quando una donna riserva per le sue simili qualcosa delle sue forze. Perciò noi portiamo e chiediamo le energie utili per far vivere la Libreria, perché ciascuna possa riconoscerne nell'altra donna l'inizio di una esistenza più ricca e attraente.



LIBRERIA DELLE DONNE - VIA DOGANA 2 - MILANO

Manifesto della Libreria delle donne di Milano, 1982

Fonte: Martucci, *La libreria delle donne di Milano*, p.115.

proposta bibliografica

L'unica proposta bibliografica sulla donna espressione di una pratica collettiva delle donne del movimento femminista risale al 1974 ed è inserita nel fascicolo di Sottosopra che ha il titolo «Espressione dei gruppi femministi in Italia - 1974». Riportiamo questa bibliografia per intero come segno di un metodo che nasce da una pratica collettiva e per la difficile reperibilità del numero che ha avuto una diffusione militante.

1) Libri vissuti, scritti, pubblicati e finanziati dai gruppi femministi

«*Rivolta femminile*» c/o Mioni Angela, P.le Baracca, 8 - Milano Manifesto
«*Sputiamo su Hegel*» - di Carla Lonzi

Una concatenazione di idee, di affermazioni, di stimoli, di critiche da cui emerge chiara la volontà di mettere in discussione tutta la cultura maschile, le sue forme storiche, la sua ideologia, con un gesto di rivolta creativo e propositivo per le donne.

«*Sessualità femminile e aborto*»

L'aborto è una conseguenza del modello sessuale imposto dall'uomo. Non quindi legalizzazione dell'aborto, ma rifiuto del mito dell'atto genitale vaginale.

«*La donna clitoridea e la donna vaginale*» - di Carla Lonzi.

La sessualità della donna è nell'organo clitorideo: il rapporto vaginale non è che un modello sessuale procreativo, imposto dall'uomo.

«*Superiore e inferiore*» - di Carla Accardi.

Raccolta di registrazioni effettuati dall'autrice con alcune ragazzine di scuole medie inferiori sul comportamento discri-

minante degli adulti nei loro confronti di donne (L'autrice a causa di questo libro è stata sospesa dall'insegnamento).

«*Una ragazza timida*» - di Tuuli Tarina

Ricordi che s'intrecciano all'attuale esperienza femminista dell'autrice, collegamenti con le esperienze della madre e delle amiche, lettere, registrazioni. Un modo rivoluzionario di scrivere che fa rivivere ad ognuna di noi situazioni, emozioni, riflessioni.

«*Per una espressione nuova*» - di Suzanne Santoro.

Il sesso femminile: ricerca, comprensione, accostamenti, espressione, con immagini fotografiche e brevi note.

«*Anabasi*» c/o Serena Castaldi, Via Marconi n. 72 - Milano.

Raccolta di documenti femministi internazionali per una conoscenza della questione femminile e della sua espressione liberatrice nei gruppi femministi: uno dei contributi più avanzati per l'affermarsi di una coscienza femminista in tutto il mondo.

«*Al femminile*»

Testimonianze di oppressione e di presa di coscienza di un gruppo di donne femministe, con uno sforzo creativo a livello di sintesi fra parola e immagine.

«*Lotta femminista di Ferrara*» c/o Carolina Peverati, Via Scandiani, 5

«*Basta tacere*»

Raccolta di testimonianze dirette di donne sulle loro esperienze di maternità, parto, aborto, gravidanza. Una «conferma» della «efficienza» e dello «spirito umanitario» della medicina ufficiale, nei confronti (contro) delle donne.

«*Gruppo del giornale*» c/o Giordana Masotto, Via Piccinni, 23 - Milano

«*Sottosopra*»

Raccolta di testimonianze, docu-

menti, registrazioni, recensioni, traduzioni, provenienti dai gruppi femministi di tutta Italia, nel tentativo di offrire un panorama il più ampio possibile del movimento femminista al di là delle diversità.

«*Gruppo femminista per una medicina delle donne*» c/o Luciana Percovich, Via Fusetti n. 7 - Milano

«*Anticoncezionali dalla parte della donna*»

Un passo avanti nella nostra liberazione.

«*Gruppo femminista di autocoscienza*» c/o Silvia Motta e Luisa Abbà Via Canaletto, 14 - Milano.

«*Donne proviamo a dircelo*»

Testimonianze del tentativo dell'incontro fra le donne di questo gruppo e donne abitanti nel quartiere sottoproletario di Quarto Oggiaro: gestione di un asilo, presa di coscienza, riflessioni, difficoltà, diversità.

«*Nemesiache*» c/o Mangiacapra, Via Posillipo, n. 308 - Napoli

«*Le nemesiache*»

Sensazioni, emozioni, fantasie, creazioni colori, disegni, esperienze, foto di un gruppo di donne napoletane protette in una dimensione femminile magica e al tempo stesso rivendicativa nello sforzo di essere autentiche.

«*Movimento femminista grossetano*» - Via Cuniberti, 11 - Porto S. Stefano (GR)

«*La costola di Eva*»

Il ribaltamento dell'ironia. Finalmente lo schermo rivolto sempre contro le donne, usato come tecnica di difesa.

«*Antologia del delirio*»

Una raccolta sulla misoginia dell'uomo.

«*M.L.D. Milanese*» - Piazza Duomo, 19 - Milano

108/libri

«Punto di partenza»

Espressione di un gruppo che partito da posizioni riformiste ha ritrovato la propria autenticità nell'autocoscienza. Riflessioni su alcuni condizionamenti culturali che relegano la donna nel proprio ruolo: pubblicità, scuola, favolistica, pregiudizi.

2) Testi di lauree scritte da femministe e pubblicate da maschi padroni.

Serena Nozzoli - «*Donne si diventa*» ed. Vangelista

I condizionamenti economici, psicologici, religiosi, pubblicitari, scolastici e culturali dell'oppressione femminile. Con una foga entusiasta ed entusiasmante l'autrice approfondisce con chiarezza, vivacità ed ironia i temi emergenti dall'analisi della condizione femminile. Bello, chiaro, polemico, divertente; da leggere in un fiato e poi uscire per unirsi ad altre donne.

L. Leonelli - C. Dorigatti - «*Autobiografia*» - ed. Guaraldi.

La famiglia luogo ideale dell'alienazione femminile: la scienza attribuisce alle malattie mentali ciò che è semplicemente il risultato di una oppressione sistematica ai danni delle donne, come le autrici confermano raccontando la loro esperienza.

L. Abbà - G. Ferri - E. Medi - S. Motta - «*La coscienza di sfruttata*» - ed. Mazzotta

Uno dei primi tentativi di elaborazione scientifica e sociologica del problema dell'oppressione della donna. Emergenza delle donne come casta all'interno delle classi. Critica della psicoanalisi freudiana.

C. Boesi - L. Doletti - «*Per il diritto*

di aborto» - ed. Samonà e Savelli

Una delle prime denunce precise su questo problema tanto dibattuto, controverso e sofferto.

3) Apporti ad un problema aperto: marxismo e femminismo.

Juliet Mitchell - «*La rivoluzione più lunga*» - ed. Samonà e Savelli

L'assenza della donna nella storia: come la cultura maschile occultata ogni traccia del passaggio femminile.

Juliet Mitchell - «*La condizione della donna*» - ed. Einaudi

Tentativo molto serio dell'autrice di analizzare la condizione femminile utilizzando gli strumenti dell'analisi marxista. La prima parte è dedicata al movimento di liberazione della donna in Inghilterra: sua storia, suoi perché.

Maria Rosa dalla Costa - «*Potere femminile e sovversione sociale*» - ed. Marsilio

L'organizzazione del lavoro produttivo e lo sfruttamento delle donne nella gratuità del lavoro domestico come punto di partenza per una lotta di donne e per la rivendicazione di un salario per questo lavoro.

«*L'offensiva*» - Quaderni di lotta femminista n. 1 - ed. Musolini

Polemiche fra compagne e compagni in malafede. Palese dimostrazione che la buona volontà di conciliare marxismo e femminismo s'infrange contro l'ottusità patriarcale di molti dei cosiddetti compagni.

«*Il personale è politico*» - Quaderni di lotta femminista n. 2 - ed. Musolini

Bianca Frabotta - «*Femminismo e lotta di classe in Italia*» (1970-1973) - ed. Savelli

Raccolta di documenti di gruppi femministi e di gruppi della sinistra extra parlamentare.

Evelyn Reed - «*Sesso contro sesso, o classe contro classe?*» - ed. Savelli

Sull'equivoco che identifica il femminismo come lotta fra i sessi, l'autrice facilmente ne dimostra l'inconsistenza per poter così far emergere la prevalenza della lotta di classe anche all'interno del problema femminile.

4) Donne consumiste conscie dell'importanza fondamentale della liberazione della donna per la costruzione del socialismo, represses dalla burocrazia e dal nuovo dogma.

Alexandra Kollontai - «*Autobiografia di una comunista sessualmente emancipata*» - ed. Palazzi.

Una nuova edizione comprendente le censure operate al tempo della prima pubblicazione, che rivela come anche il più semplice segno dell'insofferenza del ruolo femminile fosse negato e rimandato sempre a rivoluzione avvenuta. Ma poi? La storia insegna.

Rosa Luxemburg - «*Lettere a Leo*» - ed. Feltrinelli.

L'amore o la politica: un problema che si pone solo per le donne (per il maschio questo problema non esiste).

Clara Zetkin - «*La questione femminile e la lotta al riformismo*» - ed. Mazzotta.

La questione femminile è vista solo dal punto di vista dello sfruttamento all'interno del mondo del lavoro, per cui l'autrice mira alla costruzione di un forte movimento femminile operaio per l'abbattimento del capitalismo privato.

libri/109

Proposta bibliografica dell'*Almanacco* del femminismo.

Fonte: IVI, pp. 108-9.

5) Raccolta di documenti femministi.

Rosalba Spagnoletti — «**I movimenti femministi in Italia**» — ed. Samonà e Savelli.

Ad un anno circa dalla nascita dei primi gruppi femministi l'autrice ne raccolse i documenti: la raccolta è comunque incompleta.

Lidia Menapace — «**Per un movimento politico di liberazione della donna**» — ed. Bertani.

L'autrice introduce questa raccolta di traduzioni di articoli apparsi sulla rivista *Partisan* e su riviste del movimento americano secondo una ottica decisamente di sinistra senza alcuna concessione ad una lotta di sole donne.

6) Alcuni «classici» del femminismo.

Simone de Beauvoir — «**Secondo Sesso**» — ed. Saggiatore.

Scritto nel 1948, i temi dell'emarginazione femminile sono trattati con lucidità e sofferta esperienza, messi in relazione con le strutture della società. Un libro importante per la lotta delle donne.

Betty Friedan — «**La mistica della femminilità**» — ed. Comunità.

Il mito della femminilità imposta e declamata in ogni angolo di strada, come strumento che la società utilizza per tenere in catene le donne.

7) Importanti contributi da parte di alcune femministe.

Shulamite Firestone — «**La dialettica dei sessi**» — ed. Guaraldi.

Un'importante disamina sulla questione femminile scritta con vivacità, impeto, passione, intervento personale in uno stile piacevolissimo. Parallelo fra razzismo e femminismo.

Kate Millet — «**La politica del sesso**» — ed. Rizzoli.

Nella prima parte l'autrice traccia una esauriente excursus dei passi fatti dalla rivoluzione sessuale a partire dalla rivoluzione francese: un procedere lento, pieno di ostacoli che ha portato al punto in cui siamo. Nella seconda parte c'è una critica serrata e puntuale dei maggiori scrittori americani, Mailer, ed Henry Miller e dell'inglese Lawrence i quali coi loro scritti non hanno fatto altro che un'opera di sostegno alla politica discriminatoria del sistema maschile.

Eva Figes — «**Il posto della donna nella società degli uomini**» — ed. Feltrinelli.

I miti biblici di Eva come espressione e continuazione dell'oppressione patriarcale.

Germaine Greer — «**L'Eunuco femmina**» — ed. Bompiani.

Una divertente analisi dei complessi di colpa e di inferiorità della donna. L'autrice chiaramente non fa parte di nessun gruppo di autocoscienza.

Elvira Banotti — «**La sfida femminile**» — ed. De Donato.

L'aborto e altri temi del femminismo in una prospettiva nuova, personale, provocatoria.

Liliana Caruso — «**Al di là dell'emarginazione femminile**» — stampato in proprio — Via Caccianino, 17 — Milano.

Il testo, che risente in alcuni punti della costrizione formale imposta dall'essere una tesi non rielaborata, attacca la sociologia della famiglia che nella sua declamatoria enfasi non ha mai rilevato l'oppressione della donna quale elemento «qualificante» l'istituto familiare, così come le statistiche ufficiali che si sono rivelate un autentico falso della situazione della donna lavoratrice. Il saggio termina con una descrizione non deformata del movimento femminista in Italia.

Liliana Caruso — Bibi Tomasi — «**I padri della fallocultura**» — ed. Sugar.

Il radicato sessismo dei maggiori autori italiani contemporanei, messo sotto accusa attraverso una analisi dettagliata, ironica, provocatoria, dei loro personaggi femminili.

8) Autrici vicine al femminismo.

Elena Gianini Belotti — «**Dalla parte delle bambine**» — ed. Feltrinelli.

Come sin dalla nascita una sistematica, costante discriminazione e preparazione al loro futuro ruolo, viene operata sulle bambine, da genitori, parenti, asili, scuole. Un'accusa chiara che ha in sé gli elementi del rinnovamento.

Gabriella Parea — «**Le italiane si confessano**» — ed. Feltrinelli.

L'autrice ha raccolto e sistemato le lettere che le donne di ogni età e ceto le hanno scritto per la rubrica di un giornale femminile: emerge un quadro di solitudine, rabbia, oppressione.

Natalia Aspesi — «**La donna immobile**» — ed. Fabbri.

Una lucida esposizione della condizione femminile oggi; collegamenti con il passato. Informazioni per una presa di coscienza.

Chiara Saraceno — «**Dalla parte della donna**» — ed. De Donato.

Un'analisi sociologica della condizione femminile fra marxismo e femminismo: oppressione domestica, sul lavoro, psicologica.

110 libri

Lietta Harrison — «**La donna sposata**» — ed. Feltrinelli.

Una ricerca sociologica per un confronto fra generazioni (madri e figlie) su quello che le donne pensano della propria situazione. Un quadro angoscioso di una disperazione introiettata.

9) Alla riscoperta della presenza storica della donna.

Pieroni Bortolotti F. — «**Alle origini del movimento femminile in Italia**» — ed. Einaudi.

Un'autentica scoperta del vasto movimento emancipatorio della donna sin dalla seconda metà dell'ottocento, e il dovuto riconoscimento all'opera di Anna M. Mozzoni, completamente ignorata dalla storia ufficiale.

Evelyn Sullerot — «**La donna e il lavoro**» — ed. Etas Kompas.

Una confutazione del luogo comune che vuole che la donna «esca di casa» per lavorare solo come un fenomeno del dopo guerra. La donna ha sempre lavorato — fuori e dentro —; il suo lavoro però è sempre stato discriminato e discriminatorio.

10) Periodici a favore della donna.

«Effe» — (mensile) Si pone come collegamento tra il movimento femminista e la massa delle donne.

«Noi donne» — (settimanale) Espressione di un gruppo di donne dell'UDI, coerente con la linea emancipatoria.

«Donne e politica» — (trimestrale) Problemi femminili visti dal PCI.

11) Narrativa che non offende la donna.

Sibilla Aleramo — «**Una donna**» — ed. Feltrinelli.

Un'autentica scoperta di questa donna eccezionale, della sua storia personale che è un esempio palese di oppressione. Nonostante lo stile ottocentesco, la carica emotiva di questo romanzo è dirompente.

Doris Lessing — «**Il tacuino d'oro**» — ed. Rizzoli.

Marina Jarre — «**Negli occhi di una ragazza**» — ed. Einaudi.

Laura Lilli — «**Zeta e le zie**» — ed. Rizzoli.

Susan Sontag — «**Il kit della morte**» — ed. Einaudi.

Luisella Fiumi — «**Come donna, zero**» — ed. Mondadori.

12) Altri editori democratici hanno compilato delle bibliografie che segnaliamo:

Perché la stampa femminile?, 1977, Libreria Editrice, Ferrara (circa 80 pp)

Schede bibliografiche sulla questione femminile, 1976, Nuove Edizioni Politiche, distr. Stampa Alternativa (23 pp)

Proposta bibliografica sulla donna, 1977 a cura delle librerie Feltrinelli (circa 20 pp)

Nel compilare questa bibliografia abbiamo preso in considerazione solo opere scritte da donne, pur riconoscendo il contributo dato da uomini come C. Fourier, J. Stuart Mill, Bebel, inoltre abbiamo scelto solo quelle che per noi sono nell'ottica di una autentica liberazione femminile, anche se non siamo d'accordo su tutte. Infine abbiamo voluto, con i commenti, comunicare le nostre impressioni, emozioni, opinioni.

Liliana, Serena, Luisita, Michela, Agnese, Bruna.



Proposta bibliografica dell'*Almanacco* del femminismo.
Fonte: IVI, pp. 110-11.

notizia bibliografica

- JANE AUSTEN, Orgoglio e pregiudizio (Garzanti, Mondadori)
Emma (Garzanti)
Amore e Amicizia (La Tartaruga)
Mansfield Park (EDIPEM, De Agostini)
Caterina (Northanger Abbey) (Giunti-Marzocco)
- EMILY BRONTE, Cime tempestose (Garzanti, Rizzoli, UTET, Mondadori)
Poesie (Einaudi)
- CHARLOTTE BRONTE, Jane Eyre (Garzanti, Sansoni)
Shirley (AMZ)
Il segreto e Lily Hart (Serra e Riva)
- ELSA MORANTE, Menzoqna e sortilegio (Einaudi)
L'isola di Arturo (Einaudi)
Il mondo salvato dai ragazzini (Einaudi)
La storia (Einaudi)
- GERTRUDE STEIN, Ida (Mondadori)
Autobiografia di Alice Toklas (Einaudi)
Come volevasi dimostrare (Einaudi)
Tre esistenze (Einaudi)
Autobiografia di tutti (La Tartaruga)
C'era una volta gli Americani (Einaudi)
Guerre che ho visto (Mondadori)
Il mondo è rotondo (Emme)
Picasso (Adelphi)
Sono soldi i soldi (Edizioni delle donne)
Storia geografica dell'America (La Tartaruga)
- SILVIA PLATH, Lady Lazarus (Mondadori)
La campana di vetro (Mondadori)
Lettere alla madre (Guanda, Feltrinelli)
- INGEBORG BACHMANN, Malina (Adelphi)
Il trentesimo anno (Feltrinelli)
Tre sentieri per il lago (Adelphi)
Poesie (Guanda)
- ANNA KAVAN, Ghiaccio (Bompiani)
La casa del sonno (La Tartaruga)
Impressioni di follia (La Tartaruga)
- VIRGINIA WOOLF, La famiglia Pargiter (La Rosa)
La signora Dalloway (Mondadori)
Gita al faro (Garzanti)
Orlando (Garzanti)
La camera di Giacobbe (Mondadori)
Il volo della mente, Cose che accadono (Einaudi)
La crociera (Rizzoli)
Diario di una scrittrice (Mondadori)

Il ditale d'oro (Emme)
Flush (La Tartaruga)
Le orde (Rizzoli)
Lunedì o martedì (La Tartaruga)
Momenti di essere (La Tartaruga)
Per le strade di Londra (Il Saggiatore)
La signora dell'angolo di fronte (Il Saggiatore)
Tra un atto e l'altro (Guanda)
Le tre ghinee (Feltrinelli)
Una stanza tutta per sé (Il Saggiatore)
Le donne e la scrittura (La Tartaruga)

IVY COMPTON-BURNETT, Fratelli e sorelle (Garzanti)
Genitori e figli (La Tartaruga)
Madre e figlio (Einaudi)
Più donne che uomini (Longanesi)
Il presente e il passato (Einaudi)
Un dio e i suoi doni (Einaudi)
Servo e serva (Einaudi)

INDICE

"Scartata la critica letteraria..."	1
Jane Austen	3
"Arriviamo a Caspoggio..."	10
A rileggere Silvia Plath	14
Le sorelle Brontë	17
Elsa Morante	23
una lettera	30
Gertrude Stein	32
Nel vuoto di	43
"Avete dimenticato..."	49
Omaggio	51
"A Salsomaggiore alcune arrivano..."	55
Ivy Compton-Burnett	59
notizia bibliografica	69

LIBRERIA DELLE DONNE, via Dogana 2 - 20123 MILANO Tel. 87.42.13

BIBLIOTECA DELLE DONNE, via XX Settembre 31 - PARMA

stampato nella Tipografia Celergraf di Milano - marzo 1982
 i disegni sono di Patrizia Carra

Notizia bibliografica e indice del Catalogo n.ro 2 della Libreria delle donne di Milano.

Fonte: Libreria delle donne di Milano, *Catalogo N. 2 - romanzi. Le madri di tutte noi*, p. 69-70

Area letteraria
Le madri...

- J. Austen, *Orgoglio e pregiudizio*, Milano, Garzanti, 1975.
E. Dickinson, *Poesie*, Milano, Guanda, 1975.
C. Brontë, *Jane Eyre*, Milano, Garzanti, 1976.
S. Plath, *Lady Lazarus e altre poesie*, Milano, Mondadori, 1976.
A. Seghers, *La rivolta dei pescatori di Santa Barbara*, Torino, Einaudi, 1976.
K. Chopin, *Il risveglio*, Torino, Einaudi, 1977.
Colette, *La vagabonda*, Milano, Mondadori, 1977.
K. Millet, *In volo*, Milano, Bompiani, 1977.
D. Lessing, *Il taccuino d'oro*, Milano, Feltrinelli, 1977.
V. Woolf, *Momenti di essere*, Milano, La Tartaruga, 1977.
E. Brontë, *Cime tempestose*, Milano, Garzanti, 1977.
I. Compton-Burnett, *Genitori e figli*, Milano, La Tartaruga, 1977.
S. De Beauvoir, *La forza delle cose*, Torino, Einaudi, 1978.
S. Tolstoj, *Diari. 1862-1910*, Milano, La Tartaruga, 1978.
S. Alcramo, *Un amore insolito*, Milano, Feltrinelli, 1978.
S. Alcramo, *Diario di una donna*, Milano, Feltrinelli, 1979.
A. Nin, *Il delta di Venere*, Milano, Bompiani, 1978.
K. Blixen, *Sette storie gotiche*, Milano, Adelphi, 1978.
S. De Beauvoir, *Memorie di una ragazza per bene*, Torino, Einaudi, 1979.
A. Nin, *La casa dell'incesto*, Milano, Guanda, 1979.
K. Blixen, *Capricci del destino*, Milano, Feltrinelli, 1979.
K. Blixen, *La mia Africa*, Milano, Feltrinelli, 1979.
K. Blixen, *Ehregard*, Milano, Adelphi, 1979.
Colette, *Il grano in erba*, Milano, Guanda, 1979.
S. Plath, *Lettere alla madre*, Milano, Guanda, 1979.
S. Plath, *La campana di vetro*, Milano, Mondadori, 1979.
K. Mansfield, *Tutti i racconti*, Milano, Adelphi, 1979.
J. Austen, *Emma*, Milano, Garzanti, 1979.
V. Woolf, *Gita al faro*, Milano, Garzanti, 1979.
V. Woolf, *Orlando*, Milano, Garzanti, 1979.
V. Woolf, *La Signora Dalloway*, Milano, Mondadori, 1979.
V. Woolf, *Diario di una scrittrice*, Milano, Mondadori, 1979.
V. Woolf, *Il volo della mente. Lettere 1888-1912*, Torino, Einaudi, 1979.
A. Nin, *Il diario*, Milano, Bompiani, vol. I, 1977; vol. II, 1978; vol. III, 1979; vol. IV, 1980.
S. De Beauvoir, *L'invitata*, Milano, Mondadori, 1980.
I. Bachmann, *Tre sentieri per il lago*, Milano, Adelphi, 1980.
K. Blixen, *Racconti d'inverno*, Milano, Adelphi, 1980.
Colette, *Il puro e l'impuro*, Milano, Adelphi, 1980.
I. Compton-Burnett, *Il presente e il passato*, Torino, Einaudi, 1980.
Ch., E., A. Brontë, *Lettere*, Torino, La Rosa, 1980.
V. Woolf, *Le tre ghinee*, Milano, Feltrinelli, 1980.
V. Woolf, *Una stanza tutta per sé*, Milano, Il Saggiatore, 1980.
V. Woolf, *Le cose che accadono. Lettere 1912-1922*, Torino, Einaudi, 1980.
V. Woolf, *Tra un atto e l'altro*, Milano, Feltrinelli, 1981.
A. Seghers, *La settimana croce*, Milano, Mondadori, 1981.

A. Seghers, *La gita delle ragazze morte e altri racconti*, Milano, La Tartaruga, 1981.

I. Bachmann, *Luogo eventuale*, Milano, Edizioni delle donne, 1981.

Colette, *Il mio noviziato*, Milano, Adelphi, 1981.

I. Compton-Burnett, *Madre e figlio*, Torino, Einaudi, 1981.

I. Compton-Burnett, *Servo e serva*, Torino, Einaudi, 1981.

K. Mansfield, *Lettere e diari*, Milano, Mondadori, 1981.

S. Kirsch - C. Wolf - I. Morgner, *Fulmine a ciel sereno*, Milano, La Tartaruga, 1981.

M. Duras, *Agatha*, Milano, Edizioni delle donne, 1981.

M. Yourcenar, *Care memorie*, Torino, Einaudi, 1981.

M. Yourcenar, *Memorie di Adriano*, Torino, Einaudi, 1981.

V. Woolf, *Cambiamento di prospettiva. Lettere 1923-1928*, Torino, Einaudi, 1982.

S. Aleramo, *Lettere d'amore a Lina*, Roma, Savelli, 1982.

J. Austen, *L'abbazia di Northanger*, Milano, Garzanti, 1983.

J. Austen, *Mansfield Park*, Milano, Garzanti, 1983.

Colette, *Chéri*, Milano, Adelphi, 1984.

C. Wolf, *Cassandra*, Roma, Edizioni c/o, 1984.

C. Wolf, *Il cielo diviso*, Roma, Edizioni c/o, 1984.

M. Yourcenar, *Il colpo di grazia*, Milano, Feltrinelli, 1984.

Colette, *La fine di Chéri*, Milano, Adelphi, 1985.

M. Duras, *L'amante*, Milano, Feltrinelli, 1985.

I. Bachmann, *Il trentesimo anno*, Milano, Adelphi, 1985.

V. Woolf, *Un riflesso dell'altro. Lettere 1929-1931*, Torino, Einaudi, 1985.

Colette, *Hotel Bellavista*, Milano, La Tartaruga, 1986.

C. Wolf, *Sotto i tigli*, Roma, Edizioni c/o, 1986.

M. Duras, *Il dolore*, Milano, Feltrinelli, 1986.

Le letture...

B. Frabotta (a cura di), *Donne in poesia. Antologia della poesia femminile in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Roma, Savelli, 1976.

L. Di Nola (a cura di), *Da donna a donna. Poesie d'amore e d'amicizia*, Milano, Edizioni delle donne, 1976.

L. Di Nola (a cura di), *Poesia femminista italiana*, Roma, Savelli, 1978.

E. Rasy, *La lingua della nutrice. Percorsi e tracce dell'espressione femminile*, Roma, Edizioni delle donne, 1978.

G. Bompiani, *Lo spazio narrante*, Milano, La Tartaruga, 1978.

E. Moers, *Grandi scrittrici, grandi letterate*, Milano, Edizioni di Comunità, 1979.

J. Kristeva, *Eretica dell'amore*, Torino, La Rosa, 1979.

M. Mizzau, *Eco e Narciso. Parole e silenzi nel conflitto uomo-donna*, Torino, Borin-ghicri, 1979.

G. Morandini, *La voce che è in lei. Antologia della narrativa femminile italiana tra Ottocento e Novecento*, Milano, Bompiani, 1980.

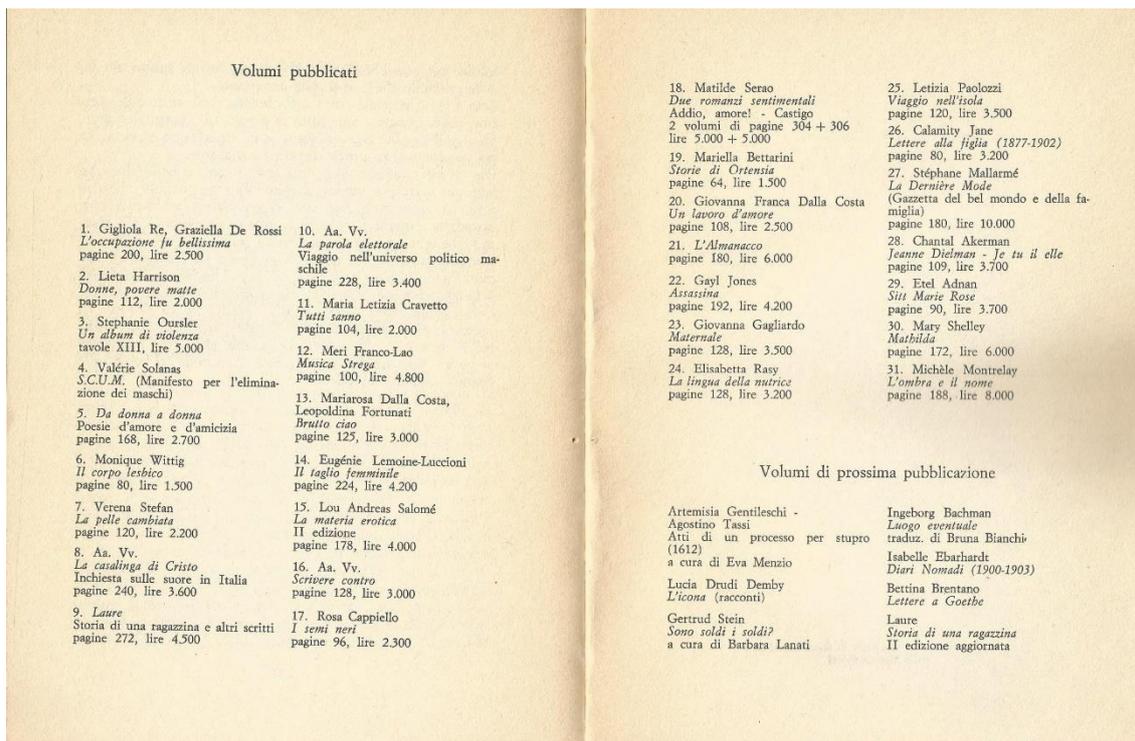
B. Frabotta, *Letteratura al femminile. Itinerari di lettura*, Bari, De Donato, 1980.

AA.VV., *Come nello specchio. Saggi sulla figurazione del femminile*, Torino, La Rosa, 1981.

C. Wolf, *Premesse a Cassandra. Quattro lezioni su come nasce un racconto*, Roma,

Bibliografia degli anni Ottanta, area letteraria.

Fonte: Coordinamento nazionale dei centri di documentazione, delle librerie e delle case delle donne, *Le donne al centro: politica e cultura dei centri delle donne negli anni '80*, pp. 154-55.



Lista dei volumi pubblicati dalle Edizioni delle donne di Roma.
Fonte: Lilli, *Zeta o le zie*

LETTERATURA	
<hr/>	
<u>Analisi del testo</u>	
1. La narrativa di Gertrude Stein	a cura di Marina Camboni
2. La letteratura e il Male	a cura di Jacqueline Risset
3. Il Romanzo femminile italiano degli anni Settanta (Gruppo di studio chiuso, a cura di Biancamaria Frabotta)	
4. "Il risveglio" di K. Chopin e "La campana di vetro" di S. Plath	a cura di Alessandra Contenti
<u>Introduzione alla lettura e alla scrittura</u>	
5. Lettura e scrittura	a cura di Ginevra Bompiani e Laura Gonzalez
6. La donna, il testo e la metafora	a cura di Nadia Fusini
<u>Letteratura e movimenti sociali</u>	
7. Poesia, Femminismo, Rivoluzione in Russia dal 1909 al 1941	a cura di Mara Muscetta
8. Ding Ling e la Signorina Sofia: la vicenda di una scrittrice cinese tra femminismo, letteratura e impegno politico	a cura di Silvia Calamandrei
9. Il romanzo d'appendice in Italia nel secondo Ottocento	a cura di Paola Di Cori e Elsa Sormani

Programma del Centro culturale Virginia Woolf, 1980-81, sezione relativa alla letteratura.
Fonte: Centro culturale Virginia Woolf, *Programma 1980-81*, p. 14.

CONFERENZE E INCONTRI

- Gruppo 4 della
Libreria di Milano *incontro sul documento*
« Più donne che uomini »
sabato 19 febbraio ore 17.00-20.00
domenica 20 febbraio ore 10.00-
13.00
- Anna Rossi Doria* *Uguali o diverse? la questione della*
protezione del lavoro femminile nel
dibattito inglese dell'800
venerdì 25 marzo ore 18.00-20.00
- Maria Antonia Liborio* *Il silenzio e la parola. Lettura della*
Phedre di Racine
sabato 16 aprile ore 18.00-20.00
- Nadia Fusini* *La prospettiva della fine in Margue-*
rite Yourcenar
venerdì 29 aprile ore 18.00-20.00
- Silvia Vegetti Finzi* *Le donne dentro e fuori se stesse.*
Luoghi della vita e dell'inconscio
femminile
sabato 7 maggio ore 18.00-20.00
- Giulia Sissa* *Materia vergine. Figure antiche del*
corpo femminile
sabato 14 maggio ore 18.00-20.00
- Jacqueline Risset* *Karen Blixen: Lo sguardo e l'infan-*
zia
mercoledì 18 maggio ore 18.00-
20.00

Sezione sulle conferenze del programma del Centro Woolf per il 1983.
È una testimonianza del contatto con la Libreria di Milano.

Fonte: Centro culturale Virginia Woolf, *Programma 1983*, p. 35.

SCRITTURE FEMMINILI

Paola Decina Lombardi

Mercoledì ore 15.00-17.00; 13 febbraio - 17 aprile

Il seminario intende proseguire il lavoro avviato lo scorso anno sul tema «Eros e scrittura». Nella lettura di materiali autobiografici e testi narrativi di Anais Nin, Laure, Simone de Beauvoir e Marie Cardinal, si è cercato di individuare i percorsi verso la scrittura, le aspettative, le difficoltà, insomma il rapporto di queste autrici con la scrittura e l'uso che hanno inteso farne, evidenziando la fase dell'apprendistato letterario, enucleando nodi tematici, affinità e differenze stilistiche e linguistiche.

Quest'anno, seguitando il lavoro già avviato di individuazione delle «trasposizioni» del materiale autobiografico, si leggeranno o si farà riferimento ad altri testi narrativi di queste scrittrici, alle quali si aggiungeranno Elsa Morante e Marguerite Yourcenar.

La lettura di alcuni testi «paralleli» di Sartre, Leiris, Bataille e Miller e di saggi letterari (Luce Irigaray, Leslie Fiedler) permetterà di discutere il tema della «specificità» della scrittura al femminile.

- Simone de Beauvoir, *L'età forte*, Einaudi.
Simone de Beauvoir, *La forza delle cose*, Einaudi.
Simone de Beauvoir, *Il sangue degli altri*, Mondadori, (di prossima pubblicazione).
Simone de Beauvoir, *I Mandarini*, Einaudi.
Simone de Beauvoir, *Una donna spezzata*, Einaudi.
Laure, *Storia di una ragazzina e altri scritti*, Ediz. delle donne.
Anais Nin, *La voce*, Bompiani.
Anais Nin, *Una spia nelle casa dell'amore*, Bompiani.
Anais Nin, *Il delta di Venere*, Bompiani.
Elsa Morante, *La Storia*, Einaudi.
Elsa Morante, *Aracoeli*, Einaudi.
Marguerite Yourcenar, *Come l'acqua che scorre*, Einaudi.
Marguerite Yourcenar, *Moneta del sogno*, Einaudi.
Jean Paul Sartre, *L'età della ragione*, Mondadori.
Michel Leiris, *L'età d'uomo*, Mondadori.
Georges Bataille, *L'azzurro del cielo*, Einaudi.
Georges Bataille, *Le sacré* (Oeuvre complète, vol. I), Gallimard.
Henry Miller, *Tropico del cancro*, Feltrinelli.

26

Un seminario di ambito letterario in programma al Centro culturale Virginia Woolf per il 1985.

Fonte: Centro culturale Virginia Woolf, *Programma 1985*, p. 26.

PUDORE E SPUDORATEZZA
NEGLI SCRITTI DI UNA DONNA
UNA RILETTURA DI SIBILLA ALERAMO

Lea Melandri

Venerdì 3 maggio ore 17.00-20.00

Sabato 4 maggio ore 9.30-13.00 e 16.00-20.00

Le donne hanno sempre trovato un modo per parlare e scrivere sulla vita sentimentale, dalla piccola posta dei giornali femminili alle telefonate radiofoniche, dai diari personali ai romanzi «rosa».

Hanno mostrato i loro sogni più «segreti», l'attesa di felicità e il pianto, il sacrificio di sé e la pretesa di salvezza, almeno quanto altri li hanno messi in scena, visibilmente e inequivocabilmente, attraverso il cinema, le canzoni, i fotoromanzi etc. Il pudore non è solo il sentimento che impedisce di dire qualcosa di cui si prova vergogna, ma anche la resistenza psicologica a vedere aspetti della vita intima femminile che stanno sotto gli occhi di tutti.

È per questa ragione, probabilmente, che le donne di cultura hanno ignorato per quasi un secolo l'esperienza comune e singolare di Sibilla Aleramo, la sua testimonianza autobiografica unica e ricchissima, dove il sogno d'amore ha tanto spazio quanto la coscienza anticipatrice che lo analizza e lo combatte, dove la scrittura pubblica (romanzi, poesie) e quella privata (diari, lettere, appunti etc.) non avendo più motivo di opposizione finiscono per confluire e confondersi.

La riscoperta di Sibilla Aleramo, per la quale essa stessa aveva previsto che sarebbero passati molti anni o secoli, è la possibilità di non distogliere più gli occhi dall'evidenza, anche se questo comporta fastidio e malinconia, consapevolezza, che la libertà che si desidera è ancora coperta da un sogno e da una pretesa di infanzia che sembrano irrinunciabili.

Parteciperanno al seminario Bruna Conti e Alba Morino.

I testi di Sibilla Aleramo in esame sono: *Lettere a Lina*, Savelli; *Amo dunque sono*, Mondadori; *Andando e stando*, Mondadori; *Il passaggio*, Mondadori; *Diario di una donna*, a cura di A. Morino, Feltrinelli.

Bruna Conti e Alba Morino, *Sibilla Aleramo e il suo tempo*, Feltrinelli.

Lezione di Lea Melandri su Sibilla Aleramo, prevista al Centro Woolf nel 1985.

Fonte: Centro culturale Virginia Woolf, *Programma 1985*, p. 42.

Bibliografia generale

Fonti a stampa

CENTRO CULTURALE VIRGINIA WOOLF – GRUPPO A, *Programma 1989*, Edizioni centro culturale Virginia Woolf, Roma

CENTRO CULTURALE VIRGINIA WOOLF – GRUPPO B, *Programma 1989*, Edizioni centro culturale Virginia Woolf, Roma

CENTRO CULTURALE VIRGINIA WOOLF, *Programma 1980-81*, Edizioni centro culturale Virginia Woolf, Roma

CENTRO CULTURALE VIRGINIA WOOLF, *Programma 1981-82*, Edizioni centro culturale Virginia Woolf, Roma

CENTRO CULTURALE VIRGINIA WOOLF, *Programma 1983*, Edizioni centro culturale Virginia Woolf, Roma

CENTRO CULTURALE VIRGINIA WOOLF, *Programma 1984*, Edizioni centro culturale Virginia Woolf, Roma

CENTRO CULTURALE VIRGINIA WOOLF, *Programma 1985*, Edizioni centro culturale Virginia Woolf, Roma

CENTRO CULTURALE VIRGINIA WOOLF, *Programma 1986*, Edizioni centro culturale Virginia Woolf, Roma

CENTRO CULTURALE VIRGINIA WOOLF, *Programma 1987*, Edizioni centro culturale Virginia Woolf, Roma

CENTRO CULTURALE VIRGINIA WOOLF, *Programma 1988*, Edizioni centro culturale Virginia Woolf, Roma

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE DEL MOVIMENTO FEMMINISTA ROMANO, *Donnità. Cronache del movimento femminista romano*, Roma, 1976

CENTRO STUDI STORICI SUL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE DELLA DONNA IN ITALIA (a cura di), *Atti del Seminario internazionale "Centri di ricerca e documentazione delle donne: esperienze di organizzazione e metodi di archiviazione": Milano, 26-27 novembre 1981*, Milano, 1982

COLLETTIVO DI VIA CHERUBINI, *Noi sull'aborto facciamo un lavoro politico diverso* in *SOTTOSOPRA ROSSO*

COMPTON-BURNETT Ivy, *Più donne che uomini*, traduzione di Stefano Tummolini, Roma, Fazi, 2019

COORDINAMENTO NAZIONALE DEI CENTRI DI DOCUMENTAZIONE, DELLE LIBRERIE E DELLE CASE DELLE DONNE, *Le donne al centro: politica e cultura dei centri delle donne negli anni '80*, Roma, Utopia, 1988

DIOTIMA, *Il pensiero della differenza sessuale*, Milano, La Tartaruga, 1987

FRAIRE Manuela (a cura di), *Lessico politico delle donne. 6: Cinema, letteratura, arti visive*, Milano, Gulliver, 1979

L'almanacco: luoghi, nomi, incontri, fatti, lavori in corso del movimento femminista italiano dal 1972, Roma/Milano, Edizioni delle donne, 1978

LIBRERIA DELLE DONNE DI MILANO, *Catalogo di testi di teoria e pratica politica. Sulla servitù della scrittura e sulle sue grandi possibilità*, Milano, 1978

LIBRERIA DELLE DONNE DI MILANO, *Catalogo N. 2 – romanzi. Le madri di tutte noi*, Milano, 1983

LIBRERIA DELLE DONNE DI MILANO, *Non credere di avere dei diritti*, Milano, Rosenberg&Seller 2018 [1987]

MORANTE Elsa, *La Storia*, in *Opere di Elsa Morante. 2 / Elsa Morante*; a cura di Carlo Cecchi e Cesare Garboli, Milano, Mondadori, 1990

PATRIGNANI Sandra, *Le signore della scrittura. Interviste*, Milano, La Tartaruga, 1984

RIVOLTA FEMMINILE, *Io dico io*, disponibile al link <http://www.libriadelledonne.it/_oldsite/news/articoli/contrib241009_lonzi.htm>

RIVOLTA FEMMINILE, *Manifesto di Rivolta Femminile*, in LONZI 2010, pp. 5-11

Sottosopra rosso, 1975, < <http://www.sguardisulledifferenze.eu/wordpress2/wp-content/uploads/2016/12/sottosopra3-1.pdf>>

Sottosopra verde, 1983,

<http://www.libriadelledonne.it/_oldsite/news/articoli/Liberaz180207.htm>

Vent'anni di libri per La tartaruga: catalogo '75- '95, Milano, La tartaruga, 1995

Archivio della Fondazione Badaracco,

<http://www.fondazionebadaracco.it/archivi/archivio_femminismo/unit1.htm>, voce

140.

Fonti orali

MARIA LUISA MORETTI, Intervista del 20 dicembre 2018, presso la sua abitazione a Trastevere, Roma.

Bibliografia

AFRIBO Andrea – ZINATO Emanuele (a cura di), *Modernità italiana: cultura, lingua e letteratura dagli anni Settanta a oggi*, Roma, Carocci, 2011

BARBAGALLO Francesco (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 3, tomo 2, Torino, Einaudi, 1997

BERNABÒ Graziella, *La fiaba estrema: Elsa Morante tra vita e scrittura*, Roma, Carocci, 2016

BERTILOTTI Teresa – SCATTIGNO Anna (a cura di), *Il femminismo degli anni Settanta*, Roma, Viella, 2005

BIANCHI Marina – MORMINO Maria, *Militanti di se stesse. Il movimento delle donne a Milano*, in MELUCCI 1984

MELANDRI Lea, *La "protesta estrema" del femminismo* in BERTILOTTI-SCATTIGNO 2005

PASSERINI Luisa, *Corpi e corpo collettivo. Rapporti internazionali del primo femminismo radicale italiano* in BERTILOTTI-SCATTIGNO 2005

BORGHESI Angela, *L'anno della Storia, 1974-1975. Il dibattito politico e culturale sul romanzo di Elsa Morante: cronaca e antologia della critica*, Macerata, Quodlibet, 2018

- BRACKE Maud Anne, *Women and the Reinvention of the Political. Feminism in Italy, 1968-1983*, New York/Londra, Routledge, 2014
- BRUGNOLO Stefano – COLUSSI Davide – ZATTI Sergio – ZINATO Emanuele, *La scrittura e il mondo: teorie letterarie del Novecento*, Roma, Carocci, 2016
- BUTTARELLI Annarosa, *Carla Lonzi e Elsa Morante: un incontro mancato?* in MAZZIOTTI, LATTARULLO 2005
- CALABRÒ Anna Rita – GRASSO Laura, *Dal movimento femminista al femminismo diffuso. Storie e percorsi a Milano dagli anni '60 agli anni '80*, Milano, Fondazione Badaracco – Franco Angeli, 2004 [1985]
- CODOGNOTTO Piera – MOCCAGATTA Francesca, *Editoria femminista in Italia*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1997
- DI NOLA, Laura (a cura di), *Poesia femminista italiana*, Roma, Savelli, 1978
- ELLENA Liliana, *L'invisibile linea del colore nel femminismo italiano: viaggi, traduzioni, slittamenti*, "Genesis", n. X/2, a. 2011 pp. 17-39
- ERGAS Yasmine, *Nelle maglie della politica: femminismo, istituzioni e politiche sociali nell'Italia degli anni '70*, Milano, Franco Angeli, 1986
- FERRETTI Gian Carlo – GUERRIERO Stefano, *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a internet, 1925-2009*, Milano, Feltrinelli, 2010
- FERRETTI Gian Carlo, *Storia dell'editoria letteraria in Italia, 1945-2003*, Torino, Einaudi, 2004

FORTINI Laura, *Critica femminista e critica letteraria in Italia*, “Italian Studies”, n. 65/2, a. 2010, pp. 178-91

FRABOTTA Biancamaria (a cura di), *La politica del femminismo. Il movimento femminista, l'Unione Donne Italiane, le forze politiche di sinistra di fronte al femminismo nei documenti (1973-1976)*, Roma, Savelli, 1978

GARRETAS Rivera – MILAGROS María, *Nominare il mondo al femminile: pensiero delle donne e teoria femminista*, Roma, Editori Riuniti, 1998

GUERRA Elda, *Storia e cultura politica delle donne*, Bologna, Archetipolibri, 2008

GUERRA Elda, *Una nuova soggettività: femminismo e femminismi nel passaggio degli anni Settanta*, in BERTILOTTI, SCATTIGNO 2005

HAJEK Andrea, *A Room of One's Own. Feminist Intersections between Space, Women's Writing and Radical Bookselling in Milan (1968–1986)*, “Italian Studies”, n. 73, a. 2017, pp. 81-97

Il movimento femminista negli anni '70, “Memoria. Rivista di storia delle donne”, n.19-20, a. 1987 Torino, Rosenberg&Seller

LEPETIT Laura, *Autobiografia di una femminista distratta*, Roma, Edizioni nottetempo, 2016

LILLI Laura, *Zeta o le zie*, Edizioni delle Donne, Roma, 1980

LONZI Carla, *Sputiamo su Hegel e altri scritti*, a c. di Maria Luisa Boccia, et al. Edizioni, Milano, 2010

LUSSANA Fiamma, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie (1965-1980)*, Roma, Carocci, 2012

LUSSANA Fiamma, *Le donne e la modernizzazione: il neofemminismo degli anni Settanta*, in BARBAGALLO 1997

MARTUCCI Chiara, *Libreria delle donne di Milano. Un laboratorio di pratica politica*, Milano, Fondazione Badaracco – Franco Angeli, 2008

MAZZIOTTI Maria Pia – LATTARULLO Simona (a cura di), *Una signora di mio gusto. Elsa Morante e le altre, Roma, 9-28 novembre 2005 (sezione conclusiva del progetto 2005 Elsa Morante e Roma)*, Roma, Apeiron, 2005

MELUCCI Alberto (a cura di), *Altri codici. Aree di movimento nella metropoli*, Bologna, Il Mulino, 1984

NAVARRÌA Vera, *I libri delle donne. Case editrici femministe degli anni settanta*, Valverde(Catania), Villaggio Maori Edizioni, 2018

PAOLI Federica, *Diversità fantastiche. Periodici del femminismo romano nei primi anni Ottanta*, in “Zapruder”, n. 21, a. 2011, pp. 24-40

PAOLI Federica, *La controinformazione femminista nelle pagine di «Effe»*, in “Genesis”, n. VII/2, a. 2008, pp. 247-277

PAOLI Federica, *Pratiche di scrittura femminista: la rivista Differenze, 1976-1982*, Milano, Fondazione Badaracco – Franco Angeli, 2011

RIBERO Aida, *Una questione di libertà: il femminismo degli anni Settanta*, Torino, Rosenberg&Seller, 1999

RIBERO Aida, VIGLIANI Ferdinanda (a cura di), *100 titoli – Guida ragionata al femminismo degli Anni Settanta*, Ferrara, Luciana Tufani Editrice, 1998

ROSA Giovanna, *Elsa Morante*, Bologna, Il Mulino, 2013

ROSSI-DORIA Anna, *Dare forma al silenzio: scritti di storia politica delle donne*, Roma, Viella, 2007

STELLIFERI Paola, *Il femminismo a Roma negli anni Settanta: percorsi, esperienze e memorie dei collettivi di quartiere*, Bologna, Bononia University Press, 2015

TRAVAGLIATI Anna, *Il femminismo e la parola scritta. L'esperienza milanese: dalla Libreria delle donne al Gruppo della scrittura*, Lucca, Tralerighe libri, 2017

WILSON Perry, *Italiane. Biografia del Novecento*, traduzione di Paola Marangon, Roma/Bari, Laterza, 2011

WOOLF Virginia, *Le tre ghinee*, Milano, La Tartaruga, 1975

Sitografia

Data di ultima consultazione dei siti Internet: 1/9/2019

ARCHIVIA, “Herstory”: mappa on line del Lazio, <http://www.herstory.it/>

CASTALDI Serena, *Documenti relativi al gruppo Anabasi*,
<https://serenalucecastaldi.wixsite.com/femminismo/anabasi>

EFFE, Archivio storico della rivista, <http://efferivistafemminista.it/>

DWF, Archivio storico della rivista, <http://www.dwf.it/archivio/>